

Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando

---



DIOCESI DI SAVONA-NOLI

# **Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando**

Libro del II Sinodo diocesano  
2021-2024



ISBN 979-12-81553-12-5

© 2024

Editoriale Romani

Via Montenotte 6/2a - 17100 Savona

[www.editorialeromani.it](http://www.editorialeromani.it)

[direzione@grupporomani.org](mailto:direzione@grupporomani.org)

# Indice

Decreto di indizione.....	7
Normativa per il Sinodo.....	9
Apertura del Sinodo. Omelia del Vescovo.....	15
Decreto di promulgazione.....	19
Lettera di presentazione del Vescovo.....	21

## CHIESA DI SAVONA, PRENDI IL LARGO, CONFIDANDO LIBER SINODALIS

### In ascolto

1. L'oggi e il qui della Chiesa di Dio che è in Savona.....	39
2. Il dono e il compito dell'ascolto.....	45

### La misericordia come *forma Ecclesiae*

3. La misericordia come stile.....	51
4. La Chiesa, popolo di Dio in cammino.....	59
5. L'organizzazione della Chiesa come manifestazione della misericordia.....	65
6. Ministeri ecclesiali come volti della misericordia.....	73
7. Trasmissione della fede ed educazione alla preghiera.....	81

### Dall'Eucaristia, la Chiesa

8. Eucaristia come epifania della Chiesa.....	87
9. I santi segni.....	91
10. I poveri, "primi vicari di Cristo".....	99
11. Il "sacramento" della casa.....	107

## **Fratelli tutti**

12. Chiesa dalle genti.....	115
13. I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.....	121
14. La sfida della «Laudato Si'».....	129
15. Bellezza, dialogo, comunicazione.....	135

## **APPENDICI**

Membri dell'Assemblea sinodale.....	147
Membri della Segreteria.....	151
Membri della Commissione per i testi.....	151
Commissioni di lavoro.....	153
Cronologia del II Sinodo della Diocesi di Savona-Noli.....	155
Dai tavoli alla strada.....	163
Come eravamo: la storia della Diocesi.....	166
Sigle e abbreviazioni.....	173



*CALOGERO MARINO*  
*per grazia di Dio e della Sede Apostolica*  
*Vescovo di Savona - Noli*

Prot. A.V. 22/19

Considerate le necessità pastorali della Diocesi di Savona-Noli in questo cambiamento d'Epoca che chiede alla Chiesa di ripensare se stessa, affinché ogni sua struttura e iniziativa diventi "un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autoconservazione" (EG 27);

con il conforto del parere favorevole del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale, riunitisi in seduta congiunta il 28 Maggio u.s.;

a norma dei cann. 460-468 del CDC;

con il presente

**DECRETO**

convoco il **SECONDO SINODO DIOCESANO della Chiesa di Savona-Noli**, che avrà per tema: "Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando".

La sua celebrazione inizierà il giorno di Pentecoste dell'anno 2020.

Savona, 8 Giugno 2019  
Vigilia di Pentecoste

+ Calogero Marino



**IL CANCELLIERE**  
**CURIA DI SAVONA - NOLI**

*Gianni Maria*



# Normativa per il Sinodo

## 1. Il Sinodo diocesano

Art. 1. “Il Sinodo diocesano è l’assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana” (CJC, can 460).

Art. 2. Sotto la guida del Vescovo, che lo convoca e lo presiede, il Sinodo diocesano è l’assise più solenne della Chiesa locale. Esprime infatti l’intera Comunità diocesana che, mediante suoi rappresentanti appositamente scelti, si interroga alla luce del Vangelo e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, affinché ogni sua struttura e iniziativa diventi “un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (EG 27).

Art. 3. “Nel Sinodo diocesano l’unico legislatore è il Vescovo diocesano, mentre gli altri membri del Sinodo hanno solamente voto consultivo; lui solo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità”. Il Vescovo, peraltro, non contrasterà il voto dei membri del Sinodo, se non per ragioni gravi o di particolare opportunità.

Anche in questo, l’assemblea sinodale riflette l’assemblea eucaristica: senza presidenza del Vescovo o di un presbitero in comunione con lui, non vi può essere né Sinodo né Eucaristia; ma, per un altro lato, Sinodo ed Eucaristia sono espressione di una Chiesa realmente fraterna, dove voci, carismi e vocazioni differenti hanno lo spazio voluto dal Signore stesso (cfr. LG 32).

Art. 4. Tema di questo II Sinodo diocesano di Savona-Noli, la cui durata prevista è di due anni (2020-2021) è: “Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando...”.

## **2. Strutture del Sinodo e loro funzioni**

### **a. L'Assemblea sinodale**

Art. 5. L'Assemblea sinodale ha la funzione di individuare, approfondire e dibattere i temi riguardanti la vita della nostra Chiesa e di pervenire alla formulazione ed approvazione di documenti, che verranno sottoposti al Vescovo per la promulgazione.

Art. 6. L'Assemblea sinodale è composta di membri di diritto, membri eletti, membri di nomina vescovile. Essi, salvo quanto stabilito dall'art. 11, restano in carica per tutta la durata del Sinodo.

Art. 7. Sono membri di diritto, a norma del can. 463 § 1, nn. 2-4:

- a. il vicario generale e il vicario giudiziale;
- b. i canonici della cattedrale;
- c. i membri del consiglio presbiterale;

Art. 8. Sono membri eletti, a norma del can. 463 § 1, nn. 5, 8 e 9:

- a. 8 presbiteri (due per vicariato, eletti dai confratelli);
- b. 3 religiosi, eletti dai superiori delle case religiose;
- c. 8 religiose, elette dalle superiori delle case religiose;
- d. due diaconi permanenti, eletti dagli stessi diaconi;
- e. 8 laici, eletti, tra i suoi membri, dal Consiglio pastorale diocesano;
- f. 36 laici, eletti dai singoli vicariati (9 per vicariato).

Art. 9. Fino a 20 membri dell'Assemblea sinodale, a norma del can. 463 § 2, sono di nomina vescovile.

Art. 10. “Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o Comunità ecclesiali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica. Può anche invitare, sempre come osservatori, membri di altre religioni, o anche non credenti”.

Gli osservatori invitati dal Vescovo hanno diritto d'intervento in Assemblea, ma non di voto.

Art. 11. I membri dell'Assemblea sinodale siano rappresentativi delle diverse realtà ecclesiali della Diocesi, e delle diverse età e condizioni, e partecipino attivamente ai lavori dell'Assemblea.

“Un membro del Sinodo, se è trattenuto da legittimo impedimento, non può inviare un procuratore che vi partecipi in suo nome; avverta però il Vescovo diocesano di tale impedimento” (can. 464).

Nel caso di 5 assenze consecutive non giustificate, il Vescovo provvederà alla sua sostituzione definitiva, sostituendolo, qualora si tratti di membro eletto, con il primo dei non eletti.

Art. 12. In conformità al can. 462, il Vescovo convoca e presiede l'Assemblea sinodale. La presidenza delle singole sessioni può essere da lui delegata al Vicario generale.

Art. 13. L'attività dell'Assemblea sinodale si svolge in sessioni sinodali, articolate in singole riunioni.

Art. 14. Quando viene presentato in Assemblea un documento, si fa una prima discussione di carattere generale, per giungere ad una prima votazione, con la quale i sinodali approveranno (“si approva”), respingeranno (“non si approva”) o accetteranno il documento in questione come documento di studio e di lavoro (si approva con riserva).

Un documento è accettato come documento di studio e di lavoro solo se i “si approva” e i “si approva con riserva” superano i due terzi dei presenti; in caso contrario, il documento s'intende respinto.

Art. 15. Se il documento viene accettato, si passa alla discussione sulle singole parti del documento stesso.

Art. 16. Solo i sinodali, i periti di cui all'art. 23 e gli invitati di cui all'art. 10 hanno diritto d'intervento in Assemblea. Gli interventi possono essere richiesti per due ordini di motivi: interventi riguardanti il tema o il documento in esame; interventi di carattere procedurale.

Art. 17. Gli interventi riguardanti il tema o il documento in esame dovranno:

- a. essere strettamente pertinenti al tema o al documento;
- b. essere concessi secondo l'ordine cronologico delle richieste, che dovranno essere formulate per iscritto e corredate da una sintesi dell'intervento;
- c. avere una durata non superiore ai 5 minuti.

Sullo stesso argomento, ogni membro dell'Assemblea ha diritto a un solo intervento.

Art. 18. Gli interventi di carattere procedurale vanno sottoposti al giudizio di chi presiede l'Assemblea, che potrà accoglierli, respingerli o sottoporli al giudizio dell'Assemblea, nei tempi e nei modi che riterrà più opportuni.

Art. 19. Sono a scrutinio segreto le elezioni e le votazioni sui documenti o sulle singole parti degli stessi. Altre votazioni, a giudizio di chi presiede l'Assemblea, potranno essere fatte per alzata di mano.

Salvo quanto già previsto dall'art. 14, nella votazione definitiva di un documento, risulterà approvato ciò che, presente la maggioranza assoluta degli aventi diritto, otterrà il consenso dei due terzi dei presenti. L'Assemblea sinodale elegge, a scrutinio segreto, la Commissione di cui all'art. 21 per la redazione dei documenti sinodali, composti di 10 membri, tra i quali il Vescovo nominerà il Presidente.

## b. La Segreteria

Art. 20. La Segreteria è l'organo, nominato dal Vescovo, per la promozione, il coordinamento e l'attuazione delle attività degli organismi del Sinodo.

Ad essa, in particolare, compete:

- coordinare i lavori della Assemblea sinodale e dei suoi organismi;
- promuovere gli opportuni collegamenti tra l'Assemblea sinodale e le realtà ecclesiali diocesane;
- promuovere il servizio di stampa e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i lavori del Sinodo.

## c. le Commissioni

Art. 21. Compito principale della Commissione per la redazione dei documenti sinodali, eletta ex art. 19, è preparare, sulla base del materiale in precedenza raccolto e proveniente da proposte dei membri dell'Assemblea sinodale e di ogni realtà diocesana, gli schemi dei documenti da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea. La Commissione potrà ancora sollecitare, nel modo più largo possibile, l'invio di materiale utile al proprio lavoro.

Una volta che lo schema di documento verrà approvato dall'Assemblea, sarà compito della Commissione integrarlo, per arrivare alla redazione del testo finale.

Art. 22. L'Assemblea sinodale può costituire delle Commissioni di studio, con il compito di esaminare, approfondire ed elaborare i temi e le proposte del Sinodo. Argomento e durata delle singole Commissioni vengono determinati in base al problema da trattare.

Art. 23. Assemblea sinodale e Commissioni possono avvalersi, se lo ritengono necessario, di alcuni periti non sinodali e senza diritto di voto, competenti nelle diverse materie trattate.



## Apertura del Sinodo. Omelia del Vescovo

*Cattedrale di Savona, 22 maggio 2021*

“Lo spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”. La parola di Paolo che abbiamo appena ascoltato mi dà molta pace, perché ci dice che Dio non sorprende le nostre debolezze, ma ci prende per mano nel cammino della vita: “Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,31).

Sono parole che mi danno serenità in questo giorno così importante e unico nel cammino della nostra Chiesa: apro infatti, con questa celebrazione vigilare della Pentecoste, il nostro II Sinodo diocesano, il cui tema di fondo emerge già dal titolo: “**Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando...**”. Il primo Sinodo, come sapete, fu nel 1955, quando Savona e Noli erano ancora due Diocesi distinte, anche se unite nella persona del Vescovo, mons. Parodi. È passato davvero tanto tempo!

È bello, ed è inevitabile, cominciare l'avventura del Sinodo *celebrando l'Eucaristia, a Pentecoste*. Questo ci consente di mettere subito in chiaro le cose: un Sinodo è infatti **evento liturgico e spirituale**, col quale una Chiesa **confessa pubblicamente la sua fede nel Signore Risorto**. Non si tratta di risistemare la Diocesi, come se fosse un'azienda in crisi, o di ridefinire ruoli o poteri: sarebbe pelagianesimo, e mondanità spirituale. Si tratta invece di convertirci al Signore, che ci invita a prendere il largo, a scendere cioè nel profondo di noi stessi, per riascoltare la voce chiamante di Dio, che mai si stanca d'indicare il cammino.

Ed è la parola di Giovanni che innanzi tutto siamo chiamati ad ascoltare questa sera: “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Si tratta allora di salire sul monte, e di contemplare: “uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua” (19,34). L’acqua e il sangue: l’amore dato, la vita partecipata. È la Pentecoste giovannea, che compie il sogno di Gioele: “effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni”. Ecco l’orizzonte del nostro Sinodo: lasciarci investire e destabilizzare dal fiume dello Spirito, e **ritrovare una visione evangelica per il presente e il futuro della nostra Chiesa**. Ma questo ci chiede il coraggio della preghiera, ed è per questo che ho voluto che la nostra Cattedrale rimanga aperta al termine della celebrazione, perché chi di noi lo desidera rimanga, e possa sostare, nel silenzio della invocazione...

Tutto dipenderà da Dio, nei giorni del nostro Sinodo, e scopriremo di essere sollevati, come gli Ebrei nel deserto, su ali di aquile. Ma tutto chiederà anche il nostro agire responsabile: “se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza...”. Tutto dipenderà dal Signore, ma anche tutto dipenderà da noi. Perché *“ciò che viene da Dio non è nulla di già fatto e pronto, ma un inizio”* (così Guardini, commentando la parabola del seminatore).

La serenità di chi si affida e tutto depone nelle mani del Signore, ma anche la consapevolezza di una chiamata personale, che chiede a ciascuno di noi maturità e responsabilità: ecco i due atteggiamenti, intrecciati, con i quali vivere il Sinodo. Nella suggestione dell’immagine, ci può aiutare a intra-vedere l’atteggiamento giusto una parola di Antoine de Saint-Exupéry: *“Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri la legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare lavoro. Prima risveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave”*. E per risvegliare questa sete che siamo raccolti questa sera.

Ma nell'avventura del Sinodo *ciascuno è coinvolto*: **tutti**, perché il Popolo fedele di Dio è davvero “un regno di sacerdoti e una nazione santa” (e cfr. LG 11); **alcuni**, perché non si è membri della assemblea sinodale per caso o a tempo perso, ma per grazia e in obbedienza a una vocazione; **il vescovo**, chiamato ad ascoltare, a lasciarsi convertire dalla Parola e dai fratelli, a indicare, con delicatezza, il cammino.

Ed è in ragione di questo indicare il cammino che offrirò all'assemblea sinodale *una sorta di indice del Sinodo*, che sarà discusso e votato nella prima sessione, a giugno.

Questa sera indico solo l'ispirazione di fondo di questa traccia, che mi pare di poter raccogliere attorno a tre termini: **misericordia, fraternità e fratellanza**. Uso fraternità per indicare la qualità dei rapporti tra quanti condividono la stessa fede e mangiano lo stesso Pane (la Chiesa come fraternità eucaristica, radunanza dei diversi attorno alla stessa Mensa), e fratellanza per indicare i rapporti che legano fra loro quanti condividono la stessa umanità: tutti fratelli e sorelle!

Vorrei che il nostro Sinodo, prima ancora che offrire prospettive pastorali e produrre indicazioni normative (entrambe necessarie, peraltro), facesse emergere un volto evangelico di Chiesa, capace di mostrare all'uomo del nostro tempo la bellezza e la praticabilità del vangelo; un tempo connotato dalla rivoluzione digitale e stravolto dalla pandemia. **Lavorare sulla forma Ecclesiae sarà allora il compito primario del nostro Sinodo**. “Una Chiesa in uscita è infatti una Chiesa che... cerca di generare esperienze di amicizia, di preghiera comune e di condivisione dei beni, uscendo da se stessa e decentrandosi, cioè cercando di riattivare quei piccoli villaggi di relazione umana che oggi si vanno perdendo” (Cosentino).

Lo dico troppo in sintesi, ma per dare almeno una indicazione: *la fraternità dei discepoli che è la Chiesa è chiamata a prendere il largo, condividendo la vita di tutti (ecco la fratellanza), per attestare a tutti la misericordia di Dio*. Perché il vangelo risuoni di nuovo come Vangelo!

Concludo pregando a nome vostro la preghiera del Sinodo:

Voce dell'amore che indichi il cammino,  
voce di silenzio che risuona all'orecchio del cuore,  
rendi meno impauriti i passi e più chiaro la sguardo  
della Chiesa di Savona che celebra il suo Sinodo.  
Prendici per mano e facci incontrare ogni giorno di nuovo  
il Signore Gesù  
rivelatore del Padre.  
Troveremo allora il coraggio di convertirci, di cambiare,  
di prendere il largo,  
e capiremo la strada che Tu ci indicherai.  
Lo chiediamo per l'intercessione di Maria,  
che è Madre di Misericordia. Amen.



**CALOGERO MARINO**  
per grazia di Dio e della Sede Apostolica  
Vescovo di Savona - Noli

Prot. A.V. 01/24

Considerata la felice conclusione del II Sinodo Diocesano della Chiesa di Savona-Noli, da me convocato con decreto dell'8 Giugno 2019;

esaminato il *liber sinodalis* e riscontrata la sua conformità alle leggi generali della Chiesa;

visto il can 466 CJC;

col presente decreto

### PROMULGO

il predetto *liber sinodalis* dal titolo “**Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando**”, dando valore di legge per la Chiesa di Savona-Noli a tutte le norme ivi contenute e valore di autorevole direttiva agli orientamenti pastorali.

Ordine che entrino in vigore a partire dal 19 maggio 2024, Solemnità di Pentecoste.

Savona, 17 marzo 2024

+ Calogero Marino



**IL CANCELLIERE**  
**CURIA DI SAVONA - NOLI**

sec. *Gianni Meris*



## Lettera di presentazione del Vescovo

Consegno volentieri e con molta gioia alla Chiesa di Dio che è in Savona il Libro del II Sinodo diocesano, frutto di diversi anni di lavoro<sup>1</sup> e da me promulgato in data 17 marzo 2024, riprendendo in mano, per questa mia lettera pastorale, la pagina di Luca che ha ispirato il tema del nostro Sinodo: “*Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando*”.

«Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra

---

1 Nel 2018, quasi 700 persone sono state coinvolte in piccoli gruppi di lavoro (“tavoli da 10”, li avevamo chiamati) che, riprendendo lo stile e i 5 verbi – uscire, annunciare, educare, abitare, trasfigurare – del Convegno ecclesiale di Firenze, sono giunti a indicare “15 proposte operative” per il cammino della nostra Chiesa, confluite in un breve testo, datato 1° gennaio 2019. Col conforto del parere favorevole del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale, riunitisi in seduta congiunta il 28 maggio 2019, ho convocato il II Sinodo diocesano della Chiesa di Savona-Noli l’8 giugno 2019. L’inizio dei lavori sinodali, previsto per la Pentecoste del 2020, è slittato, a causa della pandemia da Covid-19, alla Pentecoste del 2021, il 22 maggio.

barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,1-11).

La speranza è che i frutti del Sinodo siano abbondanti come il pescato di quel giorno e che ogni numero del *Liber Sinodalis* sia riconducibile a uno di quei pesciolini...

Nel consegnare alla nostra Chiesa il lavoro del Sinodo,

- vorrei riandare all’incontro col Signore, che aprì a Pietro e ai discepoli una storia nuova;
- cercherò poi di leggere “il cambiamento d’epoca”, come tempo favorevole per il nostro incontro col Risorto;
- accennerò al volto di Chiesa che il Sinodo ci consegna;
- e proverò a indicare i passi concreti per recepire e attuare il Sinodo.

Prima, però, una parola sul dipinto di Monet, posto in copertina e intitolato *Barca a vela, effetto sera*<sup>2</sup>. Mi colpisce la barca, al centro del dipinto, e mi colpisce lo sfondo colorato: il rosso, l’arancione, il blu e il rosa, e le striature di verde e di giallo. Niente nebbia, presente invece in tanti dipinti di Monet. Il quadro fu dipinto il 21 ottobre 1885, dopo giorni di brutto tempo. Ed ecco spiegato il motivo della mia scelta: la consapevolezza che il tempo brutto non ha mai l’ultima parola. E che la barca della nostra Chiesa potrà, anche grazie al Sinodo, prendere il largo, attraversando i tempi difficili. Potrà rinascere, e ricominciare. Con fiducia, confidando...

---

2 Mi ha ispirato, nella scelta e nel commento del dipinto di copertina, un bel testo di G. ZURRA, *Uscire all’aperto*, AVE, 2022.

## 1. Un incontro che cambia la vita

Con la maestria del pittore, Luca combina in un solo testo la pesca miracolosa (narrata in Gv 21,1-11) e la chiamata dei primi discepoli (cfr. Mc 1,16-20; Mt 4,18-22). Non solo: la narrazione lucana è ricca di molti personaggi: Gesù, la folla, i pescatori e, tra essi, i tre – Giacomo, Giovanni e Simone – che Gesù porterà con sé in alcuni passaggi fondamentali della sua vita; è già un abbozzo di Chiesa plurale, e Gesù si relaziona in modi diversi con i diversi interlocutori.

Ormai alla vigilia del Giubileo della speranza, mi piace leggere la pagina di Luca proprio nell’ottica della speranza: **da una speranza mortificata a una speranza ritrovata**. E allora la vicenda dei primi discepoli può illuminare anche il cammino della nostra Chiesa; perché proprio per questo abbiamo fatto il Sinodo: *per ritrovare speranza, confessando la nostra fede nel Risorto!*

Per i discepoli di allora, come per noi, la speranza non nasce da una ideologia ottimista e nemmeno da un impegno della volontà; avevano anche disarmato le barche e si erano messi a lavare le reti. La speranza *rinasce da un incontro impreveduto e imprevedibile*. Perché “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (DCE 1). E mi commuove sempre ripensare a Pascal, che per anni ha custodito nella fodera delle sue giacche una piccola pergamena, che gli ricordava il suo incontro decisivo col Cristo, “l’anno di grazia 1654, dalle dieci e mezza, circa, di sera, fino a mezzanotte e mezza circa”; un’esperienza profondissima e misteriosa, che non vuole in alcun modo dimenticare<sup>3</sup>. E penso invece alle mie/nostre dimenticanze, col rischio di lavorare tanto nella Chiesa, fino allo sfinimento talvolta, dimenticando però il Maestro e la sua chiamata... Ma Lui non si scorda di noi, e

---

3 Cfr., al riguardo, il testo di R. GUARDINI, *Pascal*, Morcelliana, 1980, specialmente alle pp. 21-56.

presto o tardi “impareremo quello che già sapevamo: nascosta nelle sorprese e nelle risposte presenti, la frequentazione col Maestro, che sta lì, e chiede di noi”<sup>4</sup>.

L'incontro con Cristo, che sempre precede e sorprende, *urge inevitabilmente una conversione*. Come quel giorno presso il lago, così la sera di Pentecoste: all'udire le parole di Pietro “si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse loro: *Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo*” (At 2,37-38).

Così fin da subito ho/abbiamo pensato il Sinodo: **per la nostra conversione al Signore**. Ed è solo questo primo movimento, necessario e insostituibile, che consente i passi successivi e doverosi: “trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione” (EG 27).

Tento allora di delineare molto schematicamente i **passi della speranza** tornando al testo evangelico, che tratteggia *l'esperienza spirituale di Pietro*, e il rinascere della speranza, nell'incontro con Gesù. Solo alcune note, per avviare un approfondimento personale e comunitario di questa pagina così ricca.

1. *Una speranza mortificata*, come già dicevo. È questa la “scena originaria”: due barche ormeggiate, i pescatori che lavano le reti. Le barche sono figura della vita: un'esistenza ormeggiata dopo il fallimento della notte<sup>5</sup>. E penso ai tanti motivi di fallimento nella

---

4 M. DE CERTEAU, *Mai senza l'altro*, Qiqajon, 1993, p. 138 (traduzione leggermente modificata).

5 Rimane attuale il noto testo di G. DOSSETTI, *Sentinella, quanto resta della notte?*, in *Conversazioni*, In Dialogo, 1994, pp. 37-56. Cfr. anche AA.VV., *Non ci sarà più notte. Notte della fede, notte della Chiesa*, Morcelliana, 1996.

nostra vita: fallimenti professionali, politici, affettivi, educativi... I pescatori sembrano non accorgersi del movimento della gente, che fa ressa attorno a Gesù per ascoltarlo: *la mancanza di speranza isola, separa*. Dove non c'è speranza, c'è isolamento. Eppure, un bocciolino di futuro è ancora presente: lavano le reti, sperando, forse, tempi migliori, per gettarle di nuovo...

2. *Un intervento inatteso*. In Gesù che sale sulla barca di Pietro, *Dio si fa carico dell'uomo senza speranza*. Dio non salva "dall'alto", restando al di fuori: *Dio salva condividendo*. I mortificati, i curvati sono oggetto della cura di Dio. Ed è un invito anche per noi. Perché "non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi" (Luigi Pintor).
3. *Una parola creatrice*: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Esistono parole che mortificano e parole che danno vita... E allora trovi il coraggio: "sulla tua parola getterò le reti". Parole vere quelle di Gesù, perché dette con autorevolezza, l'autorevolezza di chi ha conosciuto la notte oscura: nel deserto (cfr. Lc 4,1-13), anche Gesù ha conosciuto la tentazione di lasciare tutto, e di non fidarsi del progetto del Padre.
4. *Il coraggio della responsabilità*. "Getterò le reti": *fidarsi della Parola*, ascoltarla, *significa attuarla*. Perché la Parola non scivoli su di noi come l'acqua sulla tela cerata; per non essere come quelli che ascoltano con curiosità le parole del profeta, ma le prendono come una canzonetta d'amore (cfr. Ez 33,30-33) ... Non esiste speranza senza operosa responsabilità.
5. *La verità di sé*: "sono un peccatore!". Speranza non è illusione (fare "come se" il problema non ci fosse), ma prendere atto della propria condizione reale. *Imparare a dare un nome* a quello che stiamo vivendo, come singoli e come Chiesa. Ma non è innanzi tutto autoanalisi: è la sovrabbondanza del pescato che fa vedere a Pietro il proprio essere peccatore! Ed essere Chiesa che si converte significa diventare consapevoli della sovrabbondanza di Dio, anche oggi. Perché in Dio non c'è avarizia! "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

6. *Una nuova creazione.* Il riemergere della speranza è come *una risurrezione dell'io*. E l'incontro con Cristo fa emergere di nuovo l'attesa profonda del cuore, genera in noi l'uomo nuovo, apre orizzonti impensati. Pescatori di uomini ... *Il coraggio di sperare è il coraggio di consentire che Dio sia grande in noi.*

Tre immagini, allora, nella luce di questa pagina lucana, possono descrivere l'uomo di speranza:

- *la meraviglia del bambino* ("lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui"): speranza e stupore;
- *le mani del pescatore* ("getterò le reti"): speranza e operosità;
- *i piedi del viandante* ("lasciarono tutto e lo seguirono"): speranza e itineranza, *Homo viator, spe erectus.*

Mi è capitato, un giorno, di scrivere così:

Il colore dell'aria  
    il volto dei bambini  
        inatteso saluto  
ti restituisce Te

E nasce  
    improvvisa  
    insperata gratitudine

## 2. Il qui e ora dell'incontro

La Chiesa non è un museo e i vangeli non sono la cronaca giornalistica dei fatti. La narrazione evangelica, piuttosto, è congegnata... come una caccia al tesoro: vuole indicare agli uomini e alle donne di ogni tempo *i passi da fare per incontrare Gesù*, che non è un grande del passato, ma il Risorto, vivo oggi e sempre!

E l'incontro avviene sempre **nel qui e ora della vita di ciascuno/a**: il qui sono i 395 kmq della nostra Diocesi (non un altrove che ci potrebbe sembrare più favorevole), e l'ora è il quotidiano della nostra vita (non il passato, non il futuro...).

Oggi come allora: perché nel testo di Luca Gesù "insegna dalla barca". La parola di Gesù dentro l'odore della vita: il lago, le barche, le reti, la fatica di una notte, i pesci, le barche che reggono, quelle che non reggono. Le cose della vita, le barche piene, le barche vuote. E Gesù parla dentro queste cose, non a lato, non a prescindere: parola e vita quotidiana insieme... Quasi un invito a dire il vangelo partendo dalla vita quotidiana della gente"<sup>6</sup>.

Perché **il luogo della fede è la vita reale** e le esperienze fondamentali della vita (il nascere e il morire, l'innamorarsi e il generare vita, l'essere figli, fratelli e genitori) sono già gravide di senso e abitate da un appello al quale, nella fede, il discepolo di Gesù è chiamato a rispondere: *dentro quelle esperienze, non altrove, si vive oggi l'avventura della fede!*

Agli uomini e alle donne di oggi, che "cercano Dio con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso" (EG 71), desidero rivolgermi facendo mie le parole che il Papa rivolge ai giovani nella Esortazione apostolica *Christus Vivit*:

- "Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato" (n. 112);
- "Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti" (n. 118);
- "Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe" (n. 124).

---

6 A. CASATI, *Sulla terra le sue orme*, Il margine, 2013, p. 100.

E il nostro Sinodo, con grande sapienza e concretezza, ha voluto ri-guardare e ri-proporre, con attenzione e sapienza, i segni santi dell'incontro con Lui: le sillabe preziose delle Scritture, il pane dell'Eucarestia, i poveri che di Cristo sono i vicari e la carne viva.

**Il qui e ora dell'incontro, però, non sono più – ci piaccia o no! – quelli di una volta.** Sulla novità di questo tempo e su come i discepoli di Gesù sono chiamati a viverlo, si espresse con chiarezza Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze, il 10 novembre 2015:

“Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto **un cambiamento d'epoca**. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, zoppi, storpi, ciechi, sordi (cfr. Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”<sup>7</sup>.

Radice profonda, anche se non l'unica, del cambiamento che stiamo vivendo è certamente **la rivoluzione digitale** (della cui pervasività la pandemia ci ha reso ancor più consapevoli), che ha cambiato il nostro rapporto con il tempo e con lo spazio, “sganciando l'esperienza dal luogo, riscrivendo i luoghi della vicinanza e della lontananza, rendendo pubblico il privato” (Giaccardi). E siamo solo agli inizi dei cambiamenti che verranno prodotti dallo sviluppo della Intelligenza artificiale, con le correlate questioni concernenti il post-umano e l'umanità dell'uomo.

---

7 Con parole simili il Pontefice si è poi espresso anche in altre circostanze, sottolineando, in particolare, la velocità del cambiamento (per indicare la quale si serve anche del termine spagnolo *rapidacion*).

Proprio le acque sempre cangianti del lago nel quale i discepoli sono anche oggi chiamati a gettare le reti confidando possono aiutarci a leggere **la fluidità e la velocità di questo cambiamento**<sup>8</sup>, che interroga il soggetto – ciascuno di noi, dunque! – e la sua **identità** (io chi sono?), la sua **coscienza** (che fare, come decidermi?), le sue **appartenenze** e i suoi **legami** (di chi sono, a chi legarmi?).

E diventa sempre più labile il confine tra *la sfida dell'unicità* (diventare se stessi è il desiderio sacrosanto di ciascuno di noi!) e *il rischio della solitudine*, concretissimo, anche se in forme tra loro molto diverse, per i nostri anziani (la provincia di Savona è quella in Italia con la popolazione più anziana), per gli adolescenti senza figure adulte di riferimento, per le persone che la notte dormono per strada<sup>9</sup>...

Ma di fronte a questo si tratta di scegliere la postura giusta, indicata dal Papa a Firenze: “*Vivere i problemi come sfide e non come ostacoli*”. Proprio per questo, in Sinodo, ci siamo messi in ascolto (cfr. i primi due capitoli del *Liber Sinodalis*)!

### 3. La Chiesa, luogo dell'incontro

Un cambiamento d'epoca così radicale tocca inevitabilmente ogni dimensione della vita, e **anche i cammini spirituali delle persone e la ricerca di senso non sono più – ci piaccia o no! – quelli di una volta**. Ci è chiesto, allora, di ascoltare molto; di avere uno sguardo capace di

---

8 Cfr., ad es., C. AVOGADRI - P. CARRARA, *Nel terreno dell'inestimabile*, in *La Rivista del Clero*, 2018, n. 12; e A. BONORA, *Le comunità cristiane alla prova della 'modernità liquida'*, in *La Rivista del Clero*, 2023, n. 4.

9 “L'isolamento è probabilmente destinato a diventare, se non lo è già, la cifra antropologica più inquietante della civiltà ipermoderna. La moltiplicazione illimitata dei 'contatti' e l'espansione della tecnologia che li rende possibili mascherano il reale scabroso di questa nuova condizione di vita” (M. RECALCATI, *La società dei consumi e quel male oscuro chiamato isolamento che soffoca i più fragili*, in *La Stampa*, 5/5/2023). E cfr. il bel saggio di M. FERRARESI, *Solitudine*, Einaudi, 2020.

riconoscerli, uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle case, nelle strade, nelle piazze (cfr. EG 71).

Ci è chiesto di ascoltare il grido silenzioso che orientò, un giorno, il cammino di Paolo: “Durante la notte, apparve a Paolo una visione: era un Macedone che lo supplicava: “*Vieni in Macedonia e aiutaci!*”. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo” (At 16,9-10). Ecco la Chiesa in uscita, oggi come allora! Ecco la Chiesa che si sente interrogata, e chiamata a fare sinodo<sup>10</sup>...

Proprio nei tempi di svolta, infatti, la Chiesa si è raccolta in sinodo<sup>11</sup> e il nostro Sinodo si colloca nella cornice della stagione sinodale che la Chiesa sta oggi vivendo:

- il Sinodo dei Vescovi sul tema: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”;
- il Cammino sinodale della Chiesa italiana;
- il grande Giubileo della speranza, nel 2025.

Cammini distinti ma convergenti nel desiderio di essere sempre più *Chiesa secondo il sogno di Dio, luogo dell'incontro col Risorto*, “segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1), fraternità dei discepoli chiamati a condividere “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei

---

10 Già agli inizi, attestati dagli Atti degli Apostoli: per la sostituzione di Giuda (1,15-26), per l'istituzione dei Sette (6,1-7), di fronte alla questione della circoncisione (15,1-35).

11 La fine della cristianità e della civiltà parrocchiale – che è come il terreno e lo scenario di questo tempo sinodale – è oggi oggetto di moltissimi lavori di studio, nel tentativo di una lettura sapienziale del nostro presente. Senza alcuna pretesa di completezza o scientificità, mi limito a citare solo alcuni testi, tra loro molto diversi, ma tutti interessanti: P. SEQUERI, *La fede alla prova del messianismo secolare*, in Aa.Vv., *Coscienza, cultura, verità*, Glossa, 2019, pp. 197-219 (tra quelli che qui cito, mi pare il testo più importante); T. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, Vita e pensiero, 2022; B. SALVARANI, *Senza Chiesa e senza Dio*, Laterza, 2023; L. BERZANO, *Senza più la domenica*, Effatà, 2023; D. COLLIN, *Il cristianesimo non esiste ancora*, Queriniana, 2020; A. MATTEO, *Opzione Francesco*, San Paolo Edizioni, 2023; C. GIACCARDI – M. MAGATTI, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, 2019.

poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1): *la presente stagione sinodale è in piena coerenza e continuità con il Concilio.*

Per questo mi piace richiamare le icone bibliche che ci sono state offerte come fonti ispiratrici del Sinodo dei Vescovi; le sento ispiranti, anche se sotto traccia, il nostro *Liber Sinodalis*:

- la narrazione evangelica che evidenzia le modalità differenti con le quali Gesù si relazionava: con gli apostoli, con i 72 discepoli, con le folle, con coloro che ha incontrato una sola volta;
- l'incontro di Pietro con Cornelio, il centurione pagano (At 10);
- la tenda, chiamata ad essere larga e ospitale (cfr. Is 54,2).

Ci tengo molto a sottolineare che la ricerca di un volto di Chiesa capace di abitare questo tempo non nasce da esigenze organizzative o di... riassetto aziendale, ma da una **passione**: dal desiderio di permettere a ciascuna e a ciascuno di incontrare e conoscere il Cristo e “la potenza della sua risurrezione” (Fil 3,10). Per meno di questo, l’ho sempre ripetuto in questi anni, non valeva davvero la pena d’imbarcarci nella fatica del Sinodo!

Ma questa passione ci chiede **cura e attenzione** (non a noi stessi, in una sorta di introversione, ma) all’interlocutore, ai suoi cammini e ai suoi linguaggi. E a questo riguardo mi piace sottolineare **due urgenze**:

- a) *riscoprire la preghiera, come “caso serio” della fede;*
- b) *ritrovare, nella Chiesa, “un ordine simbolico materno”<sup>12</sup>, che chiede di fare spazio alla donna, ma non solo.*

Tento di scrivere qualche parola su entrambe le urgenze.

#### a) La via della preghiera

Così la Vita seconda di Tommaso da Celano dice di San Francesco: “dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al

---

12 Cfr. L. VANTINI, *In-differenza: la fraternità non viene dal nulla*, in AA.Vv., *Iniziare dai molti*, LEV, 2022, pp. 53-72.

Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo... Non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente”<sup>13</sup>.

L'immagine di Francesco “tutto trasformato in preghiera” parla ancora – ne sono certo! – alle donne e agli uomini di oggi, forse stanchi di preghiere vuote e invecchiate, ma desiderosi di un senso (perché “l'uomo non vive soltanto di pane”, Dt 8,3), talvolta cercato fuori dal recinto...

Se ritroveremo la via della preghiera, «ci incontreremo con ogni uomo, perché in ognuno vi è uno spazio “*insaturo*”, abitato dal mistero. Educare alla preghiera vorrà allora dire aiutarci a vicenda ad *abitare il profondo* (“scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola”, Ger 18,2) e *il deserto* (“la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”, Os 2,16).

Anche l'uomo di questo tempo pratica, magari senza saperlo, questa esperienza originaria e umanissima della preghiera! L'uomo infatti è ontologicamente un orante e Gesù è venuto a dare ricchezza imprevedibile e meravigliosa a questa esperienza dell'uomo: *lo Spirito conforma a Gesù*.

Il cuore e la vita del discepolo, che per grazia diventa capace, come figlio amato e perdonato, di balbettare, con gioia e gratitudine, “Abbà, Padre”. Forse, diventare cristiani significa soltanto imparare a “dire”, con le parole e ancor più con la vita, il Padre nostro”<sup>14</sup>.

Sogno e spero che le nostre Parrocchie diventino sempre più **case e scuole di preghiera** (anche per i bambini, gli adolescenti e i giovani, che hanno diritto di trovare adulti affidabili e capaci di camminare, senza invadenze, al loro fianco!), rimettendo al centro la cura attenta e delicata della vita secondo lo Spirito. Sarà la Parola – letta personalmente tramite la *lectio divina* e ascoltata insieme durante l'Eucaristia – a ispirare la preghiera di ciascuno/a. E i Salmi dovranno ridiventare il nostro fondamentale libro di preghiera!

---

13 Fonti Francescane, n. 682.

14 Cito dalla mia prima Lettera pastorale, *Cominciando da Gerusalemme*, p. 29.

## b) Codice materno e Chiesa generativa

*Abitare con passione il presente, sognando il futuro:* mi pare l'atteggiamento della donna, nell'attesa del figlio. "Il suo Dio è nel bambino. Le madri dei grandi uomini devono provare questa sensazione. Ma tutte le madri sono madri di grandi uomini e non è colpa loro se poi la vita le delude"<sup>15</sup>.

Riscoprire – anche come Chiesa – l'ordine simbolico materno significa allora ritrovare concretezza, e capacità di **generare alla fede e alla vita**. Ci aiuteranno – lo spero – le donne, perché "parlare in lingua materna significa pretendere che nelle parole ci siano almeno un po' le cose, credere che il sentire sia degno di espressione e aspettarsi dagli altri il bene"<sup>16</sup>.

E mi piace citare qualche riga del n. 26 del nostro Libro sinodale: "le donne, troppo a lungo sfruttate per mansioni ritenute secondarie, aiutano a ripensare ogni incarico non come prestigio o potere, ma come servizio e responsabilità: nessuno può essere escluso dai poteri decisionali; questo richiede un ripensamento profondo della prospettiva maschilista e patriarcale con cui la Chiesa e la società fino ad oggi hanno guardato le persone... La parità di genere implica, inoltre, tra i vari aspetti, un'attenta cura affettiva verso tutte e tutti, il riconoscimento del grande apporto delle consacrate, il coinvolgimento di un maggior numero di catechisti uomini e di accolite donne".

*Il filo d'oro che attraversa il nostro Liber Sinodalis* può essere allora raccolto in poche parole: la **fraternità** dei discepoli che è la Chiesa è chiamata a prendere il largo condividendo la vita di tutti (la **fratellanza**), per attestare a tutti la **misericordia** di Dio. Perché il vangelo risuoni di nuovo come Vangelo!

---

15 B. PASTERNAK, *Il Dottor Zivago*, Feltrinelli, 1964, p. 223.

16 L. VANTINI, *op. cit.*, p. 68. E cfr. Gv 16,21: "la donna, quando partorisce, è afflitta, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo".

Ed ecco l'indice ragionato del nostro testo, diviso *in tre grandi parti*, con una introduzione<sup>17</sup>.

### In ascolto

“In religioso ascolto” (DV 1) della Parola di Dio e del nostro tempo (perché “non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca”).

1. *La storia, l'oggi e il qui della Chiesa di Dio che è in Savona*
2. *Il dono e il compito dell'ascolto*

### La misericordia come *forma Ecclesiae*

“La Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio. Perché ciò accada, è necessario **uscire**. Uscire dalle chiese e dalle parrocchie, uscire e andare a cercare le persone là dove vivono, dove soffrono, dove sperano” (Papa Francesco).

Gesù è il volto della misericordia di Dio e la Chiesa è chiamata, quando necessario, a operare “una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa” (EG 27), a riscoprire “la dolce e confortante gioia di evangelizzare” (EN 75), “la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo, morto e risorto” (EG 36). Anche la struttura istituzionale della Chiesa è chiamata a cambiare (cfr. EG 27-33) per permettere a chiunque d'incontrare Gesù.

3. *La misericordia come stile*
4. *La Chiesa, popolo di Dio in cammino*

---

17 La collocazione dei capitoli 3-15 del nostro testo nell'una grande parte, piuttosto che nell'altra, va assunta come strumento di lavoro e senza rigidità. Non si intende separare Chiesa ad intra e Chiesa ad extra, ma indicare delle attenzioni da tenere nel lavoro pastorale; è evidente, ad esempio, che il capitolo 13 non vuole collocare i giovani (che peraltro hanno scritto il testo in prima persona) fuori della Chiesa, ma vuole sollecitare la Chiesa tutta a fare spazio a loro e alle loro “inevitabili” e anche “sane” lontananze. Mi piace anche evidenziare la scelta, particolarmente felice, della Assemblea sinodale, che ha voluto organizzare il testo nel cono di luce di tre grandi prospettive, facilmente rinvenibili nel testo: narrazioni (nella memoria grata della nostra storia), sogni (nell'apertura al futuro e all'inedito), normative (nel desiderio della concretezza).

5. *L'organizzazione della Chiesa come manifestazione della misericordia*
6. *Ministeri ecclesiali come volti della misericordia*
7. *Trasmissione della fede ed educazione alla preghiera*

### **Dall'Eucaristia, la Chiesa**

È il cuore della vita ecclesiale, perché nell'incontro col Risorto che visita i suoi amici viene esperita la gioia della **fraternità** (cfr. At 2,42-47). Al cuore della Chiesa, popolo sacerdotale che celebra i santi segni e fraternità eucaristica, incontriamo i poveri e le famiglie.

8. *Eucaristia come epifania della Chiesa*
9. *I santi segni*
10. *I poveri, "primi vicari di Cristo"*
11. *Il "sacramento" della casa*

### **Fratelli tutti**

La *fraternità* dei discepoli, che è la Chiesa, è mandata dal Risorto ad abitare la città degli uomini (come lievito nella pasta, come agnelli in mezzo ai lupi: cfr. LG 8), condividendo con tutti la **fratellanza** che si radica nella comune umanità. La presenza in mezzo al mondo dei discepoli laici (chiamati per vocazione a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio", LG 31) renderà anche possibile la *ripresa di un dialogo operoso con chi vive "fuori dal recinto"*.

12. *Chiesa dalle genti*
13. *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*
14. *La sfida della Laudato Si'*
15. *Bellezza, dialogo, comunicazione*

## **4. Passi di concretezza. Per il tempo della recezione**

Certo il *Liber Sinodalis* è un testo autorevole, sottoscritto e promulgato dal Vescovo (cfr. CJC, can. 466), e le sue disposizioni devono essere, nella Chiesa di Savona, da tutti osservate.

Da ora in poi, inizia il tempo – fondamentale e decisivo – della sua recezione dal Popolo santo di Dio: un Sinodo o un Concilio non recepiti, anche se formalmente validi, sarebbero infecondi. E proprio in vista della conoscenza e della recezione dei contenuti del Sinodo, inizierò in autunno la mia seconda Visita pastorale.

Dovrò anche promulgare gli opportuni Decreti attuativi, con attenzione in particolare agli ambiti della catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità.

La presenza territoriale della nostra Chiesa dovrà articolarsi in **10 zone pastorali** e la necessaria riforma della Curia porterà i diversi uffici/servizi pastorali a operare coordinandosi in **4 ambiti di lavoro**.

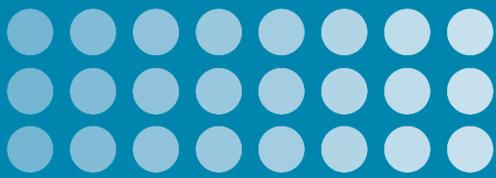
Affido il nostro cammino a Maria, Madre di Misericordia, invocandola con una preghiera che rielabora uno spunto di Sant’Ambrogio.

*O Maria,  
noi vogliamo accoglierti  
come immagine ispiratrice di vita.  
Insegnaci  
a ricercare Dio in ogni creatura,  
a seguire in tutto la retta ragione,  
a vivere raccolti, unificati e in profondità di comunione,  
a fuggire cose, pensieri e parole vane,  
ad accogliere il povero e il debole,  
a non dar pena a nessuno,  
a dare gioia a tutti.  
Amen*

Vi benedico con affetto, e chiedo a voi di benedirmi.

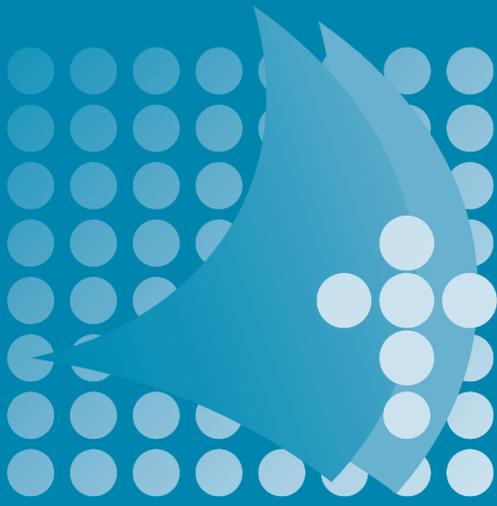
Il Vostro Vescovo + Gero

Savona, 17 marzo 2024



CHIESA DI SAVONA,  
PRENDI IL LARGO,  
CONFIDANDO

**LIBER SINODALIS**







## 1. L'oggi e il qui della Chiesa di Dio che è in Savona

1. La Chiesa di Savona-Noli è inserita nella provincia di Savona, che si estende su una superficie territoriale di 1.544,4 kmq, e conta una popolazione residente superiore ai 287.000 abitanti.

La Diocesi opera in un territorio più piccolo, che si estende dal comune di Finale Ligure al comune di Cogoleto, principalmente distribuito sul mare ma con un ricco e fecondo entroterra.

La popolazione ha conservato in parte le tradizioni culturali e storiche, ma è cresciuta divenendo terra di ospitalità turistica e accogliendo, se pur a fatica, nuove culture.

Il contesto di oggi soffre per due questioni fondamentali: la crisi demografica e la difficoltà strutturale dell'area economico-sociale.

La situazione demografica è caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione che, nonostante sia una dinamica nazionale, nel savonese assume contorni ancora più marcati. Savona è la provincia con il maggior numero di residenti over 65 (29.7%), nella Regione più anziana d'Italia. È anche la terza provincia in Italia per famiglie unipersonali (nuclei familiari composti da una sola persona, 45,4%). Diminuisce la popolazione attiva: negli ultimi anni abbiamo assistito ad un drastico calo della natalità, mentre è aumentato il numero dei giovani che partono per compiere studi o cercare sbocchi professionali che non trovano sul territorio. Questi dati portano a parlare di vera e propria crisi demografica. Cresce la popolazione straniera per effetto dei flussi migratori conseguenti alle crisi socio economiche e climatiche (sono il 9,1% dei residenti), ma meno che altrove (+17,6%, contro il +24,4% della Regione Liguria, +20,2% Italia). Le migrazioni non sono

comunque sufficienti a compensare la riduzione della popolazione, soprattutto nelle fasce più giovani. Fra gli immigrati la componente femminile è prevalente, anche se in calo negli ultimi anni. Gli Stati di provenienza dei migranti che arrivano sul territorio sono Albania, Romania, Ucraina, Ecuador, Marocco, Cina, Bangladesh e India.

La seconda questione è rappresentata dalla difficoltà strutturale dell'area economico-sociale: a partire dalla crisi del 2008 sul territorio non si è assistito ad una vera e propria ripresa del sistema economico locale, situazione che inevitabilmente con la pandemia ha visto un aggravarsi di disagio sociale e povertà. Savona risulta uno dei territori settentrionali in cui più si concentrano situazioni disagio sociale e l'incremento significativo di percettori di reddito o pensione di cittadinanza, registrato rispetto al pre-Covid-19, testimonia l'acuirsi di sacche di marginalità. Le difficoltà economiche conseguenti a redditi ridotti, inoltre, sono legate non solo all'assenza di lavoro, ma ad un'occupazione che, di fatto, è l'esito di una s-valorizzazione del lavoro.

Tra i numerosi aspetti critici si ritiene un tema centrale l'abitare, ma occuparsi di questo vuol dire fare un investimento sociale ad ampio respiro su chi arriva e su chi tenta di restare.

La casa diviene un presupposto per l'avvio di percorsi di crescita economica e sociale, fattore di inserimento sociale per persone, famiglie e minori, una risposta di cittadinanza che contribuisce allo sviluppo del territorio.

Inoltre investire sull'abitare promuove la possibilità di accedere al mercato del lavoro migliorando il tenore di vita.

2. In questo fragile contesto socio-economico, anche a Savona ha fatto irruzione nel 2020 l'emergenza pandemica, che ha segnato per più di due anni la vita civile ed ecclesiale e che, come un grande ladro, ci ha rubato molte cose:

- ad alcuni di noi ha portato via amici e persone care, e sono morti troppi anziani di grande forza morale che avevano ricostruito il Paese dopo il dramma della guerra. Non è stato neppure possibile salutarli e celebrare i riti di commiato;

- a molti il virus ha rubato il lavoro;
- a ragazzi e adolescenti ha rubato la scuola e possibilità di socializzazione;
- a tutti noi sono mancati gli abbracci e siamo rimasti in casa isolati;
- alle famiglie numerose sono mancati spazi di intimità personale, e per molti una convivenza stretta si è rivelata difficile;
- ci sono stati anche rubati (ma questo è stato un bene!) i nostri deliri di onnipotenza, e ci siamo scoperti vulnerabili e impauriti;
- per diverse settimane ci è stata rubata l'Eucaristia domenicale e nel 2020 non è stato possibile incontrarci per celebrare la Pasqua del Signore;
- la vita parrocchiale è stata privata del lavoro pastorale consueto; ne ha risentito in particolare il lavoro con i ragazzi e gli adolescenti.

La nostra Chiesa ha reagito al virus con un grande impegno di vicinanza ai poveri, e il Seminario è diventato per alcuni mesi un luogo di ospitalità e custodia per i senza fissa dimora. La Caritas, con dedizione esemplare, ha tenuto aperti i suoi servizi anche nei mesi più difficili.

Abbiamo anche un po' di più capito il valore degli affetti e dei legami e, anche grazie alle possibilità offerte dalla tecnologia, ci siamo fatti prossimi a chi era solo in casa o in istituto.

Abbiamo sperimentato la possibilità, non facile ma reale, di un maggiore coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli, e abbiamo riscoperto, nel tempo del digiuno eucaristico, la bellezza e la fecondità della preghiera in famiglia.

Forse, però, è mancata – anche nella nostra Diocesi – una lettura sapienziale di questo tempo così duro. Solo Papa Francesco ne è stato davvero capace, nel memorabile intervento del 27 marzo 2020, nel vuoto di Piazza San Pietro.

Questo nostro Sinodo vuole essere anche un tentativo di pensare la Chiesa di Savona “dopo il Covid”, imparandone la lezione: perché le relazioni valgono più delle prestazioni e la conversione missionaria della nostra pastorale non è più rinviabile.

3. Ma “il cambiamento d’epoca” (così Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze) viene da più lontano e trova nella rivoluzione digitale (in sinergia col consumismo) la sua cifra più significativa. Il digitale infatti ha cambiato il nostro rapporto con lo spazio e il tempo, “sganciando l’esperienza dal luogo, riscrivendo i luoghi della vicinanza e della lontananza, rendendo pubblico il privato” (Giaccardi). Ma anche le tematiche del transumanesimo e dell’intelligenza artificiale ci riguardano direttamente, producendo inevitabili conseguenze sul modo di concepire l’identità del soggetto, la coscienza morale e i cammini formativi.

Saranno i giovani, in particolare, a insegnare a tutta la Chiesa come abitare in fedeltà al vangelo l’ambiente digitale.

4. Il tempo del nostro Sinodo è anche il tempo di guerra, la terza guerra mondiale a pezzetti, di cui spesso parla Papa Francesco: le tante guerre dimenticate; la guerra in Ucraina, che ha portato anche nel savonese centinaia di profughi (molti di loro cattolici, molti ortodossi), per i quali ci siamo spesi attraverso accoglienza e integrazione; ora la guerra in Medio Oriente, che tocca le corde profonde della nostra fede, perché “tutti là siamo nati”, come ricorda il salmo. L’enciclica “Fratelli Tutti” propone un approccio alternativo a quello della pulsione securitaria e della chiusura nel proprio benessere, e questo nostro Sinodo vuole accoglierne la lezione.

5. La Chiesa di Dio che è in Savona si trova a vivere e testimoniare il Vangelo nel contesto socio-economico sopra descritto e in questo scenario mondiale. Non vuole e non può sentirsi “un mondo separato”, e non teme la sua piccolezza, anche se, con coraggio, si interroga sul suo futuro.

Siamo, infatti, una piccola Chiesa: tra le Chiese della Liguria, la più piccola per territorio (394 km quadrati) e per numero di parrocchie (70) e di preti (45), e la terzultima come numero di abitanti (145.000). Le 70 parrocchie sono raggruppate in 4 vicariati; 4 parrocchie sono sotto i 200 abitanti, 27 tra i 200 e i 1000, 18 tra i 1000 e i 3000, 14

tra i 3000 e i 5000, 6 tra i 5000 e i 6500. Una sola parrocchia supera gli 8000 abitanti. L'età media dei preti è di 63 anni.

Siamo una Diocesi piccola, ma bella, e questo Sinodo vuole essere un segno di speranza e di apertura al futuro!

6. Una lettura evangelica di quello che siamo non può però tacere le ombre che hanno segnato nei decenni passati il cammino della nostra Chiesa e che ancora, in qualche modo, ci appesantiscono. Tre situazioni in particolare è necessario segnalare, in queste prime pagine del Libro sinodale.

In primo luogo alcuni episodi di abusi di coscienza, di potere e sessuali, che hanno determinato ferite profonde nelle vittime, e lacerazioni e divisioni nella Comunità dei credenti. Talvolta hanno prevalso logiche di rimozione o di copertura.

In secondo luogo, ci sono state forme di gestione discutibile, impropria e, almeno in un caso, decisamente inaccettabile delle risorse economiche.

Infine si rileva la fatica a vivere la fraternità, nel presbiterio e tra diversi cammini spirituali, e a riconoscere l'altro come portatore di doni capaci di arricchire il volto plurale e "colorato" della nostra Chiesa.

Riconoscere le ombre diventa, in una Chiesa sinodale, confessione del peccato e cammino di conversione. Proprio l'esperienza di essere *misericordati* apre il futuro e consente alla nostra Chiesa di prendere il largo, confidando soltanto nel Signore e nella Sua Parola.



## 2. Il dono e il compito dell'ascolto

7. L'annuncio del Vangelo si fonda sull'ascolto della Parola (DV 1). "Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira" (Gc 1,19): l'invito è anche all'ascolto degli altri, con i quali innanzitutto siamo chiamati a entrare in relazione. Ogni volta che ci poniamo in dialogo, l'ascolto attento e rispettoso ci permette di cogliere il significato profondo della presenza e della consapevolezza dell'altro.

Poiché ogni dono viene dall'alto (Gc 1,17), dobbiamo sforzarci di riconoscere in noi la Parola: Cristo. Se diventiamo più consapevoli di questo dono, guarderemo meno noi stessi, ci riconosceremo un "niente" che per grazia può annunciare la bellezza di essere figli. La salvezza ci viene donata. L'ascolto, allora, non è rivolto solo all'altro, ma anche alla Parola stessa. Ma la Parola è concreta, va messa in pratica; il suo ascolto comporta il "fare" (Gc 1,22). Essa è anche una bussola che ci fornisce i nostri punti di riferimento. Mancano guide che aiutino a dare un senso al cammino. Questo accade in particolare con i giovani.

Gesù, che è il Verbo, il *Logos* di Dio Padre che si è fatto carne (Gv 1,14), è un chiaro punto di riferimento: ascoltando la Samaritana e facendosi ascoltare da lei (Gv 4,5-30.39-42), la spinge a puntare più in alto, anche con alcuni passaggi "ineleganti e non scontati", come ha fatto con Maria alle nozze di Cana (Gv 2,4), pur di riportarla al centro della sua ricerca e del suo vero bisogno. Questa appare la dinamica di un vero rapporto di reciproco ascolto, capace di coinvolgere l'intera comunità. Colui che ascolta (CV 237), infatti, non agisce poi per sé, ma annuncia quanto appreso nell'incontro con il "salvatore del mondo" (Gv 4,42). Solo da questo ascolto che si fa annuncio deriva la capacità di permeare in modo dirompente la realtà (Lc 8,21).

## SOGNI

### L'ascolto della Parola come fondamento

8. Consapevoli che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17), lasciando alla Parola di Dio spazio nella nostra vita personale (*Aperuit Illis* 7), siamo guidati verso un ascolto empatico dell'altro e delle diverse dimensioni della realtà che ci circonda. Ascoltiamo quindi le esigenze spirituali delle persone, soprattutto di coloro che non si rivolgono alla Chiesa perché la ritengono lontana: è in questo modo che ci poniamo verso di loro come Chiesa in uscita (EG 20). Affinché possa essere efficace, la Parola deve essere libera dalle sovrastrutture che le costruiamo intorno e dalle parziali immagini di Dio restituite da ognuno di noi.

Per metterci in ascolto soprattutto di chi non si professa cristiano (CV 172), riconosciamo alcuni momenti privilegiati, come funerali o matrimoni, valorizzando tutto ciò che ci accomuna attraverso la Parola di Dio.

L'ascolto personale della Parola sollecita una testimonianza più autentica del nostro essere cristiani nelle scelte concrete, nella gioia, nelle relazioni familiari e comunitarie (EG 182). Ascoltare, senza aver fretta di dare delle risposte. L'annuncio, secondo lo stile di Cristo, è nel nostro atteggiamento, capace di provocare domande in chi ci sta innanzi (Gv 1,38). Proponiamo occasioni di ascolto non rivolte a "pochi eletti", ma orientate a una comunità ampia (EG 112), con la quale condividere e suscitare momenti di meraviglia, di attenzione alla vita quotidiana, di apertura al mistero.

Ogni iniziativa pastorale, provocata dalla Parola e dalla realtà di questo tempo, comprende appieno il valore della tradizione, che è costruzione del presente e del cammino futuro della Chiesa.

Questo ascolto è l'abito quotidiano delle nostre Chiese, delle famiglie, degli educatori, e di tutti coloro che sono a fianco delle diverse fragilità della comunità ed è ciò che caratterizza "i veri predicatori del Vangelo" (Francesco, 25 giugno 2015).

## Ascolto della realtà

9. Viviamo una Chiesa capace di stare in relazione con la realtà e il mondo (EG 180); una chiesa che non si considera altro, ma dalla realtà si fa attraversare, interrogare; che non teme le differenze, ma è aperta all'incontro (EN 29).

Un atteggiamento di ascolto profondo del nostro intimo, dove avviene l'incontro con Dio, ci rende liberi di incontrare il quotidiano senza paura di perdere la nostra identità, perché è nell'incarnazione della fede che questa cresce, muta e si rafforza, in un dialogo continuo tra intimo e relazione con la realtà, che coinvolge tutte le dimensioni della persona (EG 166).

Siamo perciò attenti a ciò che avviene intorno a noi (EG 183): nella complessità dell'esistenza non è così netto il confine tra le due dimensioni del dentro e fuori: dentro di noi e fuori di noi, dentro la Chiesa e fuori dalla Chiesa, non sono categorie rigidamente divise; la realtà ci attraversa, ci sollecita, ci interroga costantemente.

Grazie all'ascolto profondo di noi stessi e della Parola, dell'intimità con Dio, siamo ogni volta attenti alle voci di sofferenze, di fatiche, di diversità rispetto a noi, al nostro pensiero. Questa attenzione nasce dalla consapevolezza che l'incontro è dono; l'accoglienza della fragilità altrui (EG 209) è connessa con il fare pace con la nostra, e nel fare spazio a ciò che è altro da noi nasce un'occasione di alleanza per la costruzione di una realtà che accolga davvero tutti.

A partire dall'ascolto dell'altro in noi e del mondo fuori di noi impariamo a non avere paura della differenza e ad accostarci a ogni persona con rispetto, interesse e curiosità, con la consapevolezza dei possibili preconcetti e la volontà di abbandonarli nell'incontro. Rispetto al mondo, siamo in ascolto delle sue diverse declinazioni e specificità, non trascurando anche gli aspetti tecnici e scientifici. È su questo ascolto "rispettoso e capace di compatire" (EG 171) che fondiamo il nostro agire, dentro e fuori la Chiesa, consapevoli che il mondo, luogo dell'agire dello Spirito, parla alla Chiesa e ne esige i cambiamenti (GS 46).

## Le “Chiese domestiche”

10. Ascoltiamo il risveglio delle Chiese domestiche (LG 11) nei periodi di paura e fragilità, dando più spazio nelle parrocchie alle famiglie di ogni tipo con le loro fatiche e peculiarità, promuovendo gruppi di condivisione della Parola. La comunità cristiana racconta ciò di cui “abbiamo sete” (Gv 19,28) e condivide storie ed esperienze di cammino, in un’azione di confronto aperto e stabile. Un buon inizio è scoprire cosa c’è al di là del piccolo gruppo. Hanno maggiore peso in ogni iniziativa pastorale relazioni non superficiali e non formali. Valorizziamo il clima di festa, i gesti di accoglienza, la cura dell’ambiente dove si svolgono le iniziative (FC 49).

Educhiamo a diverse forme di celebrazioni della Parola, non solo all’interno dell’Eucaristia, guidate anche da laici preparati. Tale esperienza può garantire una liturgia settimanale nelle RSA o nelle comunità e centri per disabili.

Aiutiamo a coniugare i ritmi e i tempi delle nostre parrocchie con quelli della vita quotidiana, vivendo i cambiamenti come nuove, e forse più feconde, opportunità.

La cultura contadina dei nostri entroterra ci aiuta in questo avvicinamento, insegnandoci la pazienza e il senso dell’attesa vigile, profondamente intrisa di speranza. Riaccendiamo il senso di appartenenza alla Diocesi di tutte le comunità, realizzando proposte diffuse su tutti i territori.

Siamo consapevoli che “con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri” (AL 184); incontri fraterni tra gruppi, associazioni e diverse comunità della Diocesi sussistono in un “clima di famiglia” che sa guardare con curiosità all’altro, confrontandosi con chi ha già intrapreso un cammino analogo. Incoraggiamo proposte per adulti, capaci di far convergere esperienze e interessi differenti, così da far incontrare credenti e non credenti.

## NORMATIVE

11. Si costituiscano piccoli gruppi di ascolto e condivisione della Parola, ospitati all'interno delle famiglie per favorire lo sviluppo di esperienze di Chiesa domestica, così come il periodo del covid ha suscitato e mostrato nella loro positività.

12. Si istituiscano gruppi di "famiglie missionarie" che, per un periodo definito, siano punto di riferimento per la comunità del luogo. È preferibile che siano famiglie e non singoli per una dimensione più comunitaria e sinodale della responsabilità.

13. Si introduca nella formazione dei ministri ordinati e istituiti, religiosi e operatori pastorali percorsi strutturati, concreti ed esperienziali, che favoriscano e preparino all'attenzione all'altro e all'ascolto empatico.

14. In vista delle nomine dei presbiteri, il Vescovo consulti il Consiglio pastorale parrocchiale per conoscere le esigenze della comunità.

15. I ritmi e i tempi delle nostre parrocchie, in particolare quelli delle liturgie, siano resi compatibili con quelli della vita quotidiana.

## IL POZZO DI GIACOBBE

Il Pozzo di Giacobbe nasce in seno all'équipe diocesana di Pastorale familiare: in questi anni si è occupato di dar vita a interventi pastorali rivolti a persone separate, divorziate, risposate e a tutti coloro che vivono simili momenti di difficoltà. Tre gli obiettivi del gruppo, assegnati dal Vescovo: favorire nella comunità cristiana lo spirito di accoglienza verso le famiglie ferite, proporre percorsi di fede e di condivisione e offrire cammini di accompagnamento personale per il discernimento nell'accostarsi ai sacramenti.

Il Pozzo pone sì al centro l'esperienza di fede in relazione alla situazione di crisi, ma vuole anche essere un'opportunità per privilegiare la dimensione della cura e dell'accompagnamento, nell'ottica di una chiesa che dedica energie e impegno a ciò che è caro alle persone.

Il servizio è nato anche da un'esperienza del 2019, quando si è vissuto un primo incontro tra il vescovo e alcune persone divorziate, separate e risposate della Diocesi. I tempi della pandemia hanno poi però ritardato la prosecuzione delle attività, che solo nel 2022, anche grazie all'impulso dei lavori sinodali, hanno ritrovato la loro dimensione, con incontri di gruppo e colloqui individuali con i componenti dell'équipe.



### 3. La misericordia come stile

16. La misericordia è lo stile che rivela l'identità di Gesù (Lc 15,1-8). In modo emblematico ce lo mostra l'incontro tra Cristo e l'adultera (Gv 8,1-11). A lui si fanno incontro persone diverse: gli accusatori, sicuri della propria "buona fede" e l'accusata, certa solo della sua colpevolezza. A fronte delle aspettative di chi pretende giustizia e chi si aspetta solo una punizione già decisa, Gesù cambia la prospettiva e mostra che tutti siamo bisognosi di misericordia. A tutti, nella misericordia, è donata la possibilità di un nuovo inizio, a conferma che il peccato non ha mai l'ultima parola di fronte all'Amore smisurato e immeritato di Dio per ogni uomo.

La Chiesa, a immagine di Gesù, è il luogo di ascolto della parola definitiva di riconciliazione in Cristo, è testimonianza di una vita perdonata e capace di perdono, di una resistenza orante, dentro la storia di Dio Padre, che si rivela in Gesù Cristo e dona lo Spirito. Il "dono della misericordia" non è una porzione, una parte, un settore della Chiesa. È il suo centro. Quel centro che è, allo stesso tempo, morte in croce, risurrezione alla vita eterna e dono dello Spirito comunicato a tutti (MV 2 e 6-9). Di questo nucleo del vangelo della misericordia la Chiesa fa tesoro nella Parola e nel Sacramento (At 2,42-47; MV 12).

La Parola ci insegna ad ascoltare, a farci testimoni di una notizia quasi inconcepibile. Ci mette in cammino: come uomini e donne, in marcia verso il Signore, per riposare con lui (i catecumeni che diventano discepoli e mangiano e bevono ritmicamente con il Signore e del Signore, ascoltando la sua Parola); come uomini e donne che attraversano la crisi nella consolazione del Signore (quando cadono gravemente per colpa o nella malattia); come uomini e donne inseriti

nel servizio per vocazione al ministero ecclesiale e/o alla vita matrimoniale. Sono tutti *segni di misericordia*, di cui i più forti sono e devono restare i primi tre: battesimo, cresima e eucaristia. Questa è la grande scuola di misericordia, che segna i discepoli di una particolare capacità di ascolto, che dà loro il coraggio del perdono, che li fa capaci di testimoniare una vicinanza a ogni vita maggiore di ogni giudizio morale, che li rende assidui nel pregare, in tutte le sue dimensioni: nel bisogno radicale di un bene che si fa “domanda”; nell’uscire dalle logiche del male come “perdono” chiesto o accordato; nel gioire per il bene altrui nella lode; nel rendere grazie per il bene proprio e nel sapere benedire, avere occhi per il bene che c’è, spesso non immediatamente visibile, ma vivo e operante nell’ombra, nella oscurità o nel nascondimento. La nostra Diocesi, sulle orme di Maria, Nostra Signora di Misericordia, fa dell’accoglienza e della preghiera il suo tratto inconfondibile, che ha imparato dal Signore e parte, sempre e inevitabilmente, dal suo luogo eucaristico della povertà condivisa e della identità riconosciuta e consolata (Rm 12,9-16).

## I SOGNI

### Accoglienza e coraggio

17. Il pregiudizio e la paura non pongono limiti alla misericordia: amiamo e conosciamo per capire e incontrare; sappiamo accogliere con cuore e mente aperti tutti coloro che si fanno incontro a noi.

Evitiamo gli atteggiamenti di giudizio e di condanna: consideriamo l’altro innanzitutto come degno di essere amato nella sua unicità e riconosciamo l’Amore in tutte le forme in cui si presenta, anche in quelle meno tradizionali, anche in quelle viste come imperfette, ma concrete e reali (AL 113): “la realtà è superiore all’idea” (EG 233; Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani 2018, 149-150 e 157).

Accogliamo l’altro così come si presenta, a partire dal linguaggio con cui lui stesso si definisce, consapevoli che la ricchezza della vita

va sempre oltre. Non abbiamo paura di utilizzare l'acronimo LGBT+, per dare volto a chi vi si riconosce: una realtà che non ha nome è una realtà negata (*Instrumentum laboris* della XXV Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2018, 197).

La Chiesa ha il coraggio di osare nuovi approcci, laddove la dottrina non risponde più alla concretezza del reale. Per quanto riguarda la morale sessuale, e in particolar modo l'omosessualità, consideriamo ogni persona in relazione, nella sua inalienabile dignità e interezza. Attratti da Dio verso un amore sempre più generoso, amando con il corpo, conosciamo ed esprimiamo la nostra identità che matura negli affetti. Impariamo a donarci sempre più profondamente agli altri, con gesti che corrispondano all'intimità del rapporto. Il linguaggio della sessualità è tenero e gioioso quanto responsabile, libero da mortificazioni e demonizzazioni (FC 9; AL 32, 36, 116, 153, 250 e 257; CV 81 e 261).

## Testimoni nell'ascolto e nell'umiltà

18. Siamo testimoni credibili della misericordia di Dio nella sua totale gratuità, dismisura, sproporzione rispetto al merito o demerito di ciascuno (Ef 2,5-8): orientati verso il Bene che Lui ci ha indicato, senza la presunzione di esserne gli unici custodi, dispensatori o impositori, poiché si impone da sé, per forza attrattiva.

Ascoltiamo la sofferenza altrui con rispetto ed empatia, offriamo sollievo alle ferite, stiamo accanto senza la pretesa di definire l'altro o di inserirlo nelle nostre categorie, facendoci ospiti per poter accogliere a nostra volta. Ascoltiamo altresì lo Spirito, che soffia in modo sempre nuovo e imprevedibile, interpretando così i segni dei tempi alla luce della Parola (Gv 3,8).

Siamo sempre aperti a contributi esterni e disponibili a formarci adeguatamente e costantemente sui temi complessi che l'attualità ci presenta; in una realtà in continuo e rapido movimento non possiamo essere autoreferenziali né fermi sulle nostre posizioni.

## Preghiera

19. Ritorniamo alla preghiera come linguaggio universale in grado di unire oltre le differenze (Benedetto XVI, Catechesi 4 e 11 maggio 2011; GetE 147-157): nella domanda di un bene, nella confessione del male compiuto o subito, nella lode, nel render grazie (Ef 5,19; Col 3,16) e nel benedire rimettiamo al centro la Parola e l'Eucaristia, come nutrimento per ciascuno e occasione di comunione con gli altri (1Cor 10,16-17; Gc 2,1-6). Presentiamo e viviamo la celebrazione eucaristica e la comunione come cammino e anticipo di pienezza, non come premio (1Cor 11,26). Non la neghiamo a chi ne ha bisogno, non la riduciamo mai a segno di esclusione.

## Il linguaggio e la pastorale

20. Quando abbiamo sentito parlare dell'“indole pastorale” del Concilio Vaticano II, ci era sembrata una parola ufficiale, quasi un “gergo” della Chiesa. Papa Giovanni XXIII ne ha parlato l'11 ottobre del 1962 (*Gaudet Mater Ecclesia*), e l'ha spiegata con una distinzione: quella tra la “sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*” e la “formulazione del suo rivestimento”. Così abbiamo scoperto l'importanza del linguaggio: per entrare nel cuore sostanzioso della tradizione dobbiamo saper formulare bene quel “rivestimento” che diventa essenziale (Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005). Il linguaggio non è semplicemente una “espressione” della fede, ma è il modo con cui noi facciamo l'esperienza della fede. Se parliamo di “perdono” o di “misericordia” soltanto in relazione al “sacramento della confessione” perdiamo il centro della esperienza ecclesiale di misericordia, che sta anzitutto nel battesimo, nella cremina e nella ripetizione settimanale o quotidiana dell'Eucaristia, come centro dell'esperienza del perdono. Il linguaggio adeguato custodisce la tradizione, mentre un linguaggio distratto o convenzionale la inaridisce e la distorce.

## Pensare e vivere i sacramenti

21. I sacramenti non sono cose, sono doni per le persone, che camminano in vista e in compagnia del Signore (Lc 24,13-35). Ci sono anzitutto uomini e donne in ricerca, che diventano catecumeni, poi eletti che arrivano a essere discepoli del Signore. Abbiamo scoperto che ciò che chiamiamo battesimo, cresima ed eucaristia corrisponde a persone in cammino, coinvolte in un processo, in una crescita e in una relazione vivificanti. Ci sono poi i penitenti e ci sono i malati, non semplicemente “atti ufficiali e puntuali di perdono” o “atti ufficiali e puntuali di unzione”. Anche in questo caso l’accompagnamento e il discernimento stanno prima, dentro e accanto all’atto formale e oggettivo. Ancor più scopriamo che questo stile graduale vale per il ministero ecclesiale e per la vita familiare. Ridurre l’ordinazione o il matrimonio a un atto puntuale sappiamo che è una grave mortificazione della tradizione (AL 325). Riconosciamo meglio la trama della Chiesa quando scopriamo che le storie di vocazione e di servizio si lasciano attraversare dalla misericordia di Dio e la rendono visibile, la fanno essere trasparente ed efficace, le danno parola, volto e carne (Gv 21,15-25). Scopriamo che una Chiesa non “autoreferenziale” ritorna a parlare e a vivere i sacramenti come storie di soggetti immersi in percorsi di misericordia cercata, scoperta, vissuta, assunta, ritrovata, recuperata, testimoniata nella comunità e riconosciuta in famiglia (SC 7; 9-10; 59-61). E allora possiamo dire: “Ci sembrava di sognare...” (Sal 125,1).

## NORMATIVE

22. L’annuncio della misericordia riguarda innanzitutto l’iniziazione cristiana, con il suo esito eucaristico. La guarigione della riconciliazione subentra solo in seconda battuta. Creare le condizioni di questa evidenza implica scelte coraggiose per iniziare i giovani e gli adulti al perdono battesimale ed eucaristico.

23. Chiunque desideri rimanere nella Chiesa, pur trovandosi in situazioni ritenute sino ad ora “irregolari”, trovi un interlocutore competente in grado di sostenerlo e aiutarlo a integrare l’esperienza affettiva e quella di fede nell’unità della sua vita. Il Pozzo di Giacobbe sia cantiere di confronto e crescita in relazione a specifiche realtà: alle “famiglie ferite”, alle famiglie non tradizionali, alle persone LGBT+, per far sì che ognuno si senta parte della comunità, accolto e protagonista di percorsi di preghiera e riflessione profondi, anziché oggetto di giudizio e di condanna. La celebrazione eucaristica e la comunione siano vissute e presentate come cammino, come farmaco e come anticipo di pienezza. Questo approccio può essere anche strumento per riavvicinare coloro che si sono allontanati in passato.

## L’HOSPICE CENTRO MISERICORDIA ROSSELLO E L’ORGANIZZAZIONE “SONO SEMPRE IO”

L’Hospice Centro Misericordia Rossello è nato nel 2002 a Savona dalla volontà e dedizione delle Figlie di Nostra Signora di Misericordia devote a Santa Maria Giuseppa Rossello. Le parole della Santa “vorrei fare a tutti del bene, avere braccia tanto lunghe per abbracciare tutto il mondo e fare a tutti del bene”, accompagnano gli operatori che ogni giorno lavorano per garantire prestazioni assistenziali e cure palliative ai pazienti affetti da malattie evolutive inguaribili, in fase avanzata.

L’hospice, unico nella provincia di Savona ed in rete con il servizio di cure palliative e terapia del dolore del territorio, è una struttura socio-sanitaria residenziale per malati terminali, luogo d’accoglienza e ricovero temporaneo dove il paziente, per il quale non è più possibile svolgere una adeguata assistenza a domicilio, viene accompagnato nelle ultime fasi della vita con un appropriato sostegno medico, psicologico, sociale e spirituale, affinché le viva con dignità, nel modo meno doloroso possibile, con la presenza e il sostegno psicologico e sociale delle persone che sono particolarmente legate al paziente.

È all'interno dell'hospice che si concretizzano le cure palliative: insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti. L'accesso all'hospice avviene tramite segnalazione del medico di famiglia, dei medici della terapia del dolore e delle cure palliative che seguono il paziente a domicilio, dai medici dell'ospedale che hanno in carico il paziente o dai *caregiver* del paziente stesso. La struttura è articolata su due piani e ha 10 posti letto. Tutte le stanze sono singole e dotate di tutti i comfort per una permanenza confortevole per il paziente ed eventualmente per un suo familiare.

Per favorire un più intenso accompagnamento al paziente da parte dei parenti o amici, è possibile fargli visita senza limiti di orario o giorni. Il ricovero è gratuito e a carico del Servizio sanitario nazionale. L'équipe curante è composta da medici palliativisti, infermieri, oss, fisioterapista, psicologa, assistente sociale ed assistente spirituale. Le professionalità differenti sono una risorsa per il funzionamento della struttura perché consentono di prendere in carico il paziente e il suo nucleo familiare in un'ottica multiprofessionale e multidimensionale.

Per mantenere gli ambienti accoglienti e garantire servizi di eccellenza in ambito sociale e sanitario si è formato, nell'aprile del 2023, un gruppo di volontari che affiancasse le attività dell'Hospice soprattutto nell'ambito del *fundraising*. È nata così l'organizzazione di volontariato "Sono sempre io", un'occasione per diffondere la cultura del fine vita e delle cure palliative e uno strumento per investire nel volontariato e nella raccolta di fondi e realizzare progetti capaci di rispondere ai bisogni dei pazienti privi di risorse sociali e familiari. L'organizzazione opera per rendere concreto il concetto di rete e integrazione con l'intento di diventare sempre più capaci di ascoltare e rispondere in modo efficace ai bisogni dei pazienti. L'obiettivo dell'équipe dell'Hospice è quello di diffondere, attraverso le iniziative dell'organizzazione, la cultura del fine vita, far conoscere ciò che si fa in un Hospice e ciò che un Hospice può dare al malato e alla sua famiglia. Per questo è offerto un impegno costante per acquisire gli strumenti e le risorse per accogliere i pazienti e i parenti che soggiornano nella struttura.



## 4. La Chiesa, popolo di Dio in cammino

24. Una nuova umanità è possibile in Cristo: abbiamo bisogno di una spiritualità forte e profonda (EG 265), è indispensabile un dialogo con tutti, sino a farci noi stessi dialogo nella realtà che viviamo (ES 67 e ss.). La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano (EG 24). Tutto parte da una comunità, prima ristretta, che poi si allarga piano piano per crescere nella condivisione della vita (Lc 10,1-11). Gesù manda i suoi discepoli a incontrare gli altri e ad annunciare il Regno di Dio: nell'incontro con Dio si costruisce la base da cui partire. Viviamo lo stile della sinodalità condividendo le gioie e i dolori dell'umanità (GS 1 – EG 268). Non manca la fatica, che ha vissuto anche Maria (EG 287): quella del cammino che aiuta a crescere, della condivisione che aiuta a camminare insieme. Andare insieme, e non da soli, lascia una testimonianza; i nostri gesti diventano segni di fede perché, se il Signore ha agito in noi, porterà frutto. La prossimità e la relazione (EG 169-173) diventano essenziali per vivere il nostro essere popolo di Dio (LG 13). La Parola di Dio ci invita proprio a riconoscere che siamo popolo: “Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio” (1Pt 2,10). La consapevolezza di esserne parte si manifesta nella nostra fiduciosa apertura verso gli altri, che testimonia la vicinanza di Dio verso le donne e gli uomini di ogni tempo.

## I SOGNI

### Relazioni di persone accolte che accolgono persone

25. Con molta umiltà e forza, senza avere la pretesa di risposte precostituite su ogni situazione (AL 2), la Chiesa coltiva la coscienza di aver incontrato un “buon annuncio” sul mondo e la sua storia, sulle relazioni umane qualificanti – in primis la famiglia – e sui dinamismi che regolano la giustizia delle relazioni sociali (EN 13). In forza di questo “buon annuncio”, libero da ogni potere e capace di aggregare proprio come popolo di Dio, la Chiesa è in grado di accogliere tutti, senza distinzioni (AG 1).

La Chiesa che sogniamo perciò ha le porte spalancate a Cristo (Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978) e con Lui è capace di abbracciare con gioia chiunque, prendendo l'iniziativa per farsi prossima a ciascuno, ogni persona è degna della nostra dedizione (EG 274). I ministri ordinati scelgono di decentrarsi, lasciando realmente spazio a ciascun membro dell'assemblea del popolo di Dio da loro presieduta, per celebrare insieme la liturgia del Signore in cui la vita di ciascuno risplende (SC 61). Nutrendosi dell'Eucaristia spezzata, contemplata e condivisa, il popolo di Dio mette al centro ogni fragilità che ci accomuna: semplicemente esserci, con tutti i nostri sensi, è lo stile di prossimità che testimonia la nostra fede e tutto trasforma.

Cresce nel “noi” ecclesiale (LF 39) la consapevolezza, quanto il desiderio, di essere accolti e accogliere l'altro, in qualsiasi situazione viva, a partire dagli abbandoni spirituali e materiali. Qui sono coinvolti anche i giovani: i loro sogni e le loro domande di fede, oltre che di un rinnovamento dei linguaggi e delle strutture istituzionali, sono presi sul serio (CV 41 e 136-143). A loro volta, anch'essi frequentano e sostengono con azioni concrete le generazioni con più esperienza, che meritano altrettanto ascolto, attenzione e presenza viva nelle loro case, al di là di quanto possano offrire in parrocchia.

In generale, tutte le famiglie che costituiscono il popolo di Dio, senza creare alcuna esclusione, trovano nella Chiesa occasioni di

confronto e condivisione per affrontare insieme dinamiche, gioie e fatiche quotidiane. Abbiamo ricevuto molto e altrettanto restituiamo, grati, all'eterno cammino del popolo di Dio, comunità di battezzati e comunità eucaristica, Corpo di Cristo (1Cor 12,12-27) intessuto di mutue relazioni di reciproca stima.

### Rinnovarsi includendo: la responsabilità del servizio

26. Desideriamo un popolo di Dio capace di guardarsi dentro e mettersi in discussione. Non abbiamo paura di ascoltare, accogliere e coinvolgere ogni persona per come si presenta, nella diversità di esistenze, sensibilità e affetti che arricchisce e rinnova le comunità cristiane. Specialmente negli spazi ecclesiali ciascuno può essere sé stesso. L'originalità di ogni persona, amata da Dio, sta infatti a cuore al popolo di Dio, che prende posizione per superare ogni discriminazione (PP 34). Nel suo cammino, la Chiesa è chiamata a inaugurare processi sociali per tutelare la dignità e la libertà della persona umana, anziché inseguirli o ostacolarli in retroguardia (LG 36)

Accanto alle famiglie, la scuola è una frontiera che testimonia l'eserci, il dialogo e l'inclusione: ascoltare, valorizzare e sostenere gli studenti e tutti i docenti, e non solo quelli di religione, permette di intercettare gli interrogativi di oggi, nonché di edificare una società non indifferente alle alterità, grazie alla loro testimonianza quotidiana (FT 114). Non temiamo di confrontarci con pazienza e discernimento su tematiche delicate quali la diversità di orientamenti sessuali e le questioni di genere, già presenti tra noi e che non destano disagio alle nuove generazioni, senza anteporre giudizi avventati o aver paura del dissenso.

“Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge in pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto” (Paolo VI, *Messaggio alle Donne*, 8 dicembre 1965). Le donne, troppo a lungo sfruttate per mansioni ritenute secondarie, aiutano a ripensare ogni incarico non come prestigio e potere, ma come servizio e responsabilità:

nessuno può essere escluso dai processi decisionali; questo richiede un ripensamento profondo della prospettiva maschilista e patriarcale con cui la Chiesa e la società fino ad oggi hanno guardato le persone e le funzioni (Francesco, *Udienza Generale*, 22 aprile 2015 e *Omelia a Terreno Catama (Villavicencio)*, 8 settembre 2017). Il riconoscimento più chiaro della dignità della donna e dei suoi diritti è da considerarsi opera dello Spirito Santo (AL 54). La parità di genere implica, inoltre, tra i vari aspetti: un'attenta cura affettiva verso tutte e tutti, il riconoscimento del grande apporto delle consacrate, il coinvolgimento di un maggior numero di catechisti uomini e di accolite donne.

## NORMATIVE

27. Negli organi consultivi diocesani e parrocchiali siano rappresentate e valorizzate le competenze e i carismi delle diverse età: gli anziani come i giovani, ai quali sia garantito sostanzioso coinvolgimento in ruoli di responsabilità.

28. Per favorire una più ampia partecipazione dei giovani, gli uffici diocesani, in particolare la Pastorale giovanile e quella della scuola, mettano in rete le buone pratiche relative al loro coinvolgimento e alla loro formazione.

29. Sia evidenziata la ricchezza dell'apporto femminile alla vita e alla missione della Chiesa affidando ruoli istituzionali di responsabilità (nell'organizzazione, coordinamento e gestione degli uffici diocesani, delle parrocchie, degli affari economici, del servizio liturgico e delle attività pastorali, ecc.) a donne, sia laiche che religiose.

30. L'ufficio di pastorale familiare curi spazi di accoglienza, ascolto, confronto per le famiglie, capace di raggiungere tutto il territorio della Diocesi, dove i bisogni e le esigenze di ciascuno possano trovare una risposta anche attraverso un supporto professionale.

## CASA ZACCHEO

Un progetto coltivato a lungo, da due preti che lavoravano nella periferia di Fontanassa, sopra la stazione ferroviaria di Savona. Questa, realizzata tra gli anni '70 e '80, aveva di fatto tagliato in due parti la città: al di là della stazione erano rimaste vie, case e soggetti che difficilmente potevano integrarsi con gli assetti cittadini acquisiti fino ad allora. Anche sul piano ecclesiale don Givan Nasi e don Lello Paltrinieri avevano iniziato, negli anni '70, una “animazione” del nuovo quartiere in espansione, intuendone lucidamente i problemi e le potenzialità. Celebravano nelle case o nei garage: creavano luoghi di incontro in un quartiere dove non c'era neppure un bar. E potevano farlo, essendo due preti “diversi”, due vocazioni adulte, che avevano alle spalle esperienze lavorative e sportive. Con la tragedia della morte di don Givan in un incidente, don Lello, pur continuando da solo il lavoro prima pensato in coppia, iniziò a coltivare il sogno di un insediamento ecclesiale meno precario. Le Messe di Natale e di Pasqua, a fine anni '80, erano il preludio di ciò che sarebbe diventata Casa Zaccheo, una casa tra le case, la scommessa di poter parlare ai tanti Zacchei, incuriositi da Gesù ma che restavano a distanza. Così nel 1991 una baita da montagna prendeva forma nell'angolo tra via Fontanassa e via Moizo e diventava luogo di incontro, di preghiera, di riflessione, di dialogo. Alcuni anni dopo, dietro la baita di legno, si aggiungeva un vagone merci, donato dalle Ferrovie, che diventava luogo di gioco e di incontro per i giovani. Per circa 20 anni è rimasto come segno di un “chiesa in uscita”, nella periferia di Savona, che nel frattempo si era assestata e forse imborghesita. L'urgenza che 30 anni fa attraversava quel territorio sembra oggi meno evidente. Nuove sono le sfide, nuovi i soggetti: ai problemi di rapporti con i “meridionali” o con i “rom” oggi si sono sostituite le esigenze di nuove comunità cristiane, come quelle dei cattolici indiani, che animano attualmente Casa Zaccheo. È il piccolo specchio di un profondo cambiamento sociale e culturale che impone alla chiesa di Savona un ripensamento della propria tradizione. Casa Zaccheo resta il segno di una disponibilità: a prendere sul serio tutti coloro che,

sebbene a distanza, sul loro sicomoro, sono incuriositi dalla persona di Gesù. Casa Zaccheo ospita, ancora oggi, dal lunedì al venerdì, la preghiera del vespro. Ma ascoltare la storia di Casa Zaccheo è un modo per domandare a noi stessi, anche oggi, con urgenza: dove trovare questa disponibilità all'incontro, in forme nuove, nella storia attuale della nostra città? Questa casa di montagna in una città di mare parla di un paradosso, su cui si può riflettere utilmente, all'interno di un cammino sinodale: parla di una sensibilità sociale e umana per gli Zacchei che abitano la nostra città. Tale sensibilità in quel caso derivava dalla particolare vocazione dei presbiteri implicati nella impresa. Giuan e Lello erano il frutto di una formazione al ministero dove le qualità umane e le esperienze precedenti erano state armonizzate in modo originale con il "bagaglio" presbiterale. Dovremmo riconoscere che oggi, come allora, una condizione della attenzione agli Zacchei che abitano la nostra città è la ricchezza di esperienza cristiana che ministri ordinati e fedeli laici possono condividere. Saper offrire accoglienza e parola agli Zacchei della storia è un'operazione "in perdita", che permette di parlare di grazia, e farne esperienza, anche dove sembrerebbe impossibile. Questi piccoli e grandi miracoli non sono solo nel nostro passato.

## 5. L'organizzazione della Chiesa come manifestazione della misericordia

31. Le strutture ecclesiali devono essere al servizio delle persone e non viceversa: il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato (Mc 2,27). La Chiesa è fatta di pietre vive (1Pt 2,5), è compaginata da persone e perciò occorre investire anzitutto sulle relazioni interpersonali e su uno stile dell'informalità, come insegnano i racconti del libro degli Atti sulla Chiesa delle origini (At 16,11-15): una reciproca accoglienza di uomini e donne, nella semplicità, al servizio del Regno. La Chiesa vive di questa quotidianità se sa essere attenta alla dimensione feriale, se è capace di calarsi nella realtà, di custodire il fuoco della vita. Quest'immagine di "Chiesa nelle case", immersa nella ferialità, merita di essere valorizzata. Essa esprime, inoltre, una Chiesa in movimento, una Chiesa in uscita (EG 20-24), per la quale il cambiamento di stile non equivale a cucire una toppa nuova su un vestito vecchio ma, come afferma il Vangelo, a mettere vino nuovo in otri nuovi (Lc 5,36-39).

La capacità di rinnovamento non implica di buttare il "vecchio" in ogni caso, ma di operare scelte meditate. Si tratta, cioè, di adottare come metodo operativo il discernimento (EG 50-51), che deve tradursi nella libertà (e leggerezza) in relazione all'uso delle strutture. Si esprime questo nella necessità di "uscita", che interpella tutti indistintamente e raggiunge i "luoghi non strutturati" della vita quotidiana, perché questa dimensione sia restituita alla Chiesa, alle sue persone come alle sue strutture.

## SOGNI

### Una nuova mentalità nell'utilizzo delle strutture

32. L'uso delle strutture manifesta lo “stile sinodale” della Chiesa: le forme istituzionali ne sono espressione tangibile. Un chiaro intento missionario e cristiano si mostra nella gestione delle strutture, quando la dimensione della misericordia appare privilegiata. La Chiesa evita così di cadere in un'eccessiva organizzazione burocratica (EG 63), in un'offerta di servizi che non esprimono la vera dinamica dell'evangelizzazione.

Scopriamo allora di essere liberi di lasciare le strutture che non “evangelizzano” e non sono più funzionali alla pastorale, là dove tali cambiamenti sono il più possibile condivisi con i fedeli di quel determinato territorio, in modo che le scelte siano realmente condivise e credibili, e come tali vengano percepite.

La nostra azione di “Chiesa in uscita” non è legata solo a ciò che possediamo: ci sentiamo tenuti a praticare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività. Per evangelizzare iniziamo a usare anche strutture non ecclesiali, a costruire progetti condivisi, collaborando con le energie della società. Giunge dalla società civile una richiesta di utilizzo di spazi, per sperimentare collaborazioni, con il fine comune di un “nuovo umanesimo” (Francesco, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, Firenze, 10 novembre 2015). Sarà così possibile suscitare risposte inedite ai bisogni, con particolare attenzione e ascolto alle esigenze delle nuove generazioni, nella viva consapevolezza che a loro sarà affidata la gestione dei beni del futuro (LS 13 e 209).

### Parrocchie e territorio: un rapporto in evoluzione

33. Sogniamo modalità differenti per l'organizzazione del territorio diocesano, in particolar modo delle parrocchie (comunità di preti,

piccole comunità miste, coppie di sposi...), del loro possibile accorpamento o di un serio ripensamento e sviluppo delle zone pastorali. Papa Francesco ricorda che «attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione» (EG 28). La Chiesa impara a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici. Non è più rinviabile un rinnovato dinamismo.

La parrocchia, che è la struttura ecclesiale più diffusamente conosciuta, muta con il rapido mutare del contesto civile. Per questo in modo del tutto particolare le Parrocchie sanno rispondere e seguire lo sviluppo della vita della gente. La parrocchia esiste dove vive la gente ed è quella realtà che raggruppa tutti trasversalmente, a differenza di associazioni e movimenti che operano per settori o finalità specifiche. Pur tenendo conto dei criteri giuridici previsti dal Codice di Diritto Canonico, la parrocchia mantiene il collegamento con i luoghi dove la gente vive, dando le risposte pastorali più adeguate. Non esiste però un unico modello di parrocchia. Il futuro chiede di creare strutture più agili e più rispondenti ai bisogni del popolo di Dio, con la naturale conseguenza di affrontare la ridefinizione dei territori dei vicariati e delle zone pastorali.

Un riordino della distribuzione dei ministri ordinati e una diversa suddivisione del territorio procedono mediante progetti che tengano conto delle esigenze e delle resistenze di tutti gli attori in gioco, anche affrontando l'inevitabile difficoltà di avviare scelte nuove dopo abitudini secolari.

Il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni più o meno antiche.

La Diocesi di Savona-Noli si riconosce chiamata al confronto con le altre diocesi liguri e soprattutto con quelle confinanti, non solo sul piano pastorale – visto che molti dei nostri fedeli lavorano, prestano servizio, educano nei loro territori – ma anche da un punto di vista amministrativo ed economico, per far circolare le buone prassi e per elaborare insieme i problemi comuni.

## Corresponsabilità - Chiarezza e trasparenza della amministrazione

34. L'alternanza dei parroci e l'uso delle strutture richiedono una certa continuità della pastorale; questo vale anche per le questioni economiche. In tutto questo è decisiva la corresponsabilità (e non la semplice supplenza) da parte dei laici (EG 102-103). Inizia una nuova stagione di collaborazione fra presbiteri, diaconi, religiosi e laici, anche nell'uso e nella gestione delle strutture, con il rilancio degli organismi di partecipazione.

La comunicazione tra enti parrocchiali e diocesani appare importante, insieme alla promozione di una vera cultura amministrativa a tutti i livelli e con costante aggiornamento. Questo favorisce la riscoperta della vocazione di ogni battezzato a essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo.

I Consigli affari economici ed i Consigli pastorali si sentono correlati e imparano a lavorare in sinergia. In particolare, poi, i Consigli affari economici delle parrocchie esprimono la loro identità e pastoraltà solo se sono reali e non fittizi, se vengono convocati con frequenza e se in essi guadagna peso reale il consenso dei consiglieri. La partecipazione dei fedeli all'amministrazione della Chiesa diventa in tal modo strutturale, insieme con l'attenzione di chiedere, a seconda dei compiti da svolgere, la collaborazione a persone competenti e la doverosa partecipazione dei giovani, per ottenere così una visione a tutto tondo dei bisogni dei fedeli.

Al Consiglio diocesano affari economici viene riconosciuta la facoltà di trovare forme di bilanciamento tra parrocchie più ricche e parrocchie che non riescono a mantenersi autonomamente.

Cresce l'esigenza di chiarezza e di trasparenza sull'uso delle strutture, sulla loro proprietà, sui costi della loro gestione, su chi le amministra e come e chi li ha scelti, a livello parrocchiale, associativo e diocesano.

La trasparenza dei bilanci si impone attraverso la loro pubblicazione e la spiegazione del loro utilizzo.

I fedeli sono messi a conoscenza delle difficoltà economiche delle parrocchie e della Diocesi mediante una comunicazione trasparente, che aiuta a far chiarezza sulla errata percezione della ricchezza della Chiesa e che rende noto quali siano i costi per avere Uffici diocesani competenti e preparati, per salvaguardare i beni ecclesiastici e per far fronte alla tassazione che grava sulle parrocchie e sulla Diocesi.

## NORMATIVE

### Parrocchie e territori

35. Il Vescovo, coinvolgendo le realtà locali e le comunità di zona (e di base), sentiti i Consigli presbiterale e pastorale diocesano, là dove fosse necessario, predisponga percorsi di accompagnamento al fine di ridefinire i confini delle Parrocchie, consolidare quelle frutto dell'accorpamento e far nascere nuove zone pastorali in aree territoriali con caratteri di omogeneità e contiguità.

36. Parrocchie, vicariati e zone devono rispondere, con elasticità, più a criteri pastorali che a confini di una mappa. Quando si deve affidare ad un territorio un'attribuzione pastorale vera e propria, come quella di parrocchia, anche nelle realtà più piccole, occorre che i tre pilastri – annuncio, celebrazione e servizio – siano assicurati o promossi.

37. Per valorizzare i ministeri, le competenze e le disponibilità delle persone nella futura configurazione delle parrocchie, sentito il parere dei Consigli diocesani e, se necessario, dopo aver ascoltato la base, si provveda a formare équipe pastorali sul territorio, che valorizzino il carisma dei diaconi, dei religiosi, prendendo in considerazione anche la possibilità di affidare a laici, laiche e religiose la cura pastorale delle parrocchie.

## L'uso pastorale dei beni

38. È compito del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale indicare i criteri generali per realizzare una revisione della gestione degli immobili secondo le fondamentali dimensioni che caratterizzano la natura della Chiesa e con un attento sguardo al futuro. Si tratta di delineare un piano di sostenibilità indicando quali siano attualmente i beni da dismettere e quelli da riutilizzare. I criteri di scelta non siano esclusivamente di ordine economico, ma favoriscano progetti di accoglienza e sostegno per persone in difficoltà, destinando le strutture sottoutilizzate e costose anche a forme di gestione in partenariato in grado di intervenire sulle povertà del territorio, con l'attenzione a curare l'accessibilità alle strutture da parte delle persone più fragili.

Gli uffici amministrativi della Curia, a partire dalla documentazione a loro disposizione, in collaborazione con le parrocchie e le altre realtà ecclesiali, diano concreta attuazione a questa revisione.

## Il popolo di Dio e i beni

39. Il Vescovo, unitamente agli organi pastorali e amministrativi della Diocesi, promuova un impegno responsabile nella gestione economica delle strutture della Chiesa da parte della comunità dei credenti che, corresponsabili nella missione, in quanto battezzati, sono chiamati a preoccuparsi anche delle problematiche di carattere economico, offrendo la propria disponibilità, collaborazione e competenza professionale nell'amministrazione dei beni, specialmente nei Consigli per gli affari economici. Nell'amministrazione si privilegi sempre il primato del bene comune nelle scelte finanziarie e nella valutazione dell'impatto sociale delle spese e degli investimenti.

40. Il Codice di Diritto canonico e le ripetute indicazioni diocesane richiedono che in ogni Parrocchia si rispetti l'obbligo di istituire

ed effettivamente gestire il Consiglio per gli affari economici. La sua composizione deve prevedere la presenza di giovani sotto i trenta anni di età. Gli organismi amministrativi della Diocesi devono garantire che la loro esistenza sia reale e non formale, per favorire una vera partecipazione dei fedeli; vigilino inoltre sulla correttezza della gestione economica delle parrocchie e delle realtà diocesane o associative dotate di personalità giuridica, intervenendo tempestivamente nei casi di mala gestione. Il parere dei Consigli pastorali e quelli per gli affari economici sia considerato decisivo per deliberare; su questa linea, chi li presiede deve motivare per iscritto le decisioni prese in disaccordo con le deliberazioni di tali organismi.

41. I bilanci parrocchiali, opportunamente illustrati, siano resi pubblici nelle rispettive parrocchie e, allo stesso tempo, siano consegnati all'Economato della Diocesi. La Diocesi provvederà a pubblicare il proprio bilancio sul sito diocesano. La verifica dei bilanci da parte degli organi amministrativi della Diocesi sia effettiva, accompagnando, allo stesso tempo, le parrocchie ad acquisire le competenze necessarie a gestirli e mirando fra l'altro ad armonizzare i criteri di redazione degli stessi. Per questo sia organizzata una vera e propria formazione, per laici e ministri ordinati, con appositi corsi di preparazione e di aggiornamento su materie amministrative e fiscali che coinvolgono parrocchie e associazioni o enti ecclesiastici.

42. La gestione amministrativa della Diocesi preveda l'Economo, che si occupa del patrimonio della Diocesi, distinto dal Responsabile dell'Ufficio amministrativo diocesano, che si assume l'onere di gestire gli affari degli enti ecclesiastici soggetti al Vescovo e delle parrocchie qualora le stesse ne facciano richiesta o ne sia accertata l'impossibilità a provvedervi autonomamente o in caso di gravi inadempienze.



Votazioni durante una sessione plenaria



## 6. Ministeri ecclesiali come volti della misericordia

43. La nostra Chiesa necessita di una conversione spirituale, non generica e astratta, ma ispirata da un'autocritica sui problemi concreti. In 1Pt 2,1 l'autore della lettera individua ciò che non va nelle relazioni umane (cattiveria, frode, ipocrisie, gelosie e maldicenza): in questo leggiamo ogni forma di abuso e di clericalismo. Pietro però non si rassegna e, con l'umanità che ha di fronte, invita a gustare la bontà del Signore, a rinascere e crescere verso la salvezza, come un neonato brama il latte della sua mamma (1Pt 2,2-3). Eravamo pietre di scandalo per coloro che non credono, ma mendicando misericordia siamo resi pietre vive (1Pt 2,4-5). Sperimentiamo una genuinità quotidiana e concreta che ci accomuna, nel Battesimo. Così testimoniamo Cristo, nei ministeri che siamo responsabilizzati a vivere, con pari dignità, per costruire una casa accogliente. Non giudicare, accogliere, avere cura, perdonare, aiutare chi è nella prova, sono tutte voci del verbo servire, ed ancora più del verbo amare. Il popolo di Dio, in quanto "popolo regale di sacerdoti, stirpe eletta, nazione santa" che attinge alla misericordia, fa gustare l'amore gratuito di Dio, la gioia del Vangelo al mondo che spera e costruisce ovunque relazioni autentiche (1Pt 2,9-10).

### SOGNI

#### Comunità in discernimento

44. Chiesa, vita e cultura tornano in circolo nelle comunità che, scegliendo di farsi prossime a tutti, accolgono nell'esperienza ecclesiale

l'unicità di ogni persona. Scopriamo così la meraviglia di Dio che già opera in esse, venendo aiutati a identificare meglio problemi, ipocrisie e abusi. Sempre riunendoci in comunione attorno alla Parola, ci alleniamo a riconoscere volti, bisogni e carismi presenti, sognando in grande (At 2,42). Ogni vocazione nasce ed è valorizzata nel confronto comunitario: la reciproca stima ci sostiene nel rispondere creativamente al Padre, che ci ama per come siamo e ci chiama al servizio dove siamo, con i talenti affidati a ciascuno (Mt 25,14-30). Collaboriamo in gruppi aperti all'altro, per aiutarci ad accogliere con delicatezza ogni persona, incoraggiandola a condividere con tutti la propria autenticità quotidiana. Viviamo insieme la nostra formazione: lo studio rigoroso della Sacra Scrittura e della liturgia interroga le nostre vite (CCC 133), che si confrontano nei campi della relazione, della pedagogia e della pastorale. Soprattutto i ministri ordinati, formandosi nella dimensione feriale, lavorativa e conviviale di differenti famiglie e fraternità, imparano ad avviare processi in cui tutti sono partecipi: ascoltano e generano ascolto. Coinvolgendo ogni sensibilità, la fiducia di chi presiede gli organi pastorali lascia emergere decisioni condivise, prese in modo pubblico, chiaro e trasparente. Le comunità si costruiscono sulla corresponsabilità e sulla compartecipazione: viviamo con libertà la fiducia che Dio rinnova con misericordia a ciascuno di noi, attraverso la Chiesa. Responsabilizzando ogni battezzata e battezzato, l'arrivo di un nuovo membro (dal nuovo parrocchiano al parroco stesso) è occasione per proseguire il cammino.

Come le parrocchie, anche le associazioni sono scuole di "autoeducazione" in cui ciascuno scopre chi è e cosa è chiamato a fare, "guidando la propria canoa", per incontrare il Signore nel mondo.

## Vivere il sacerdozio battesimale

45. Le nostre comunità vivono di tutti i volti che si riconoscono a vicenda, come figli dell'unico Padre misericordioso. Individuando e affrontando insieme le sfide del nostro tempo, ciascuno è valorizzato

per ciò che è, prima ancora di ciò che fa (LG 32). Alcuni di noi vivono il sacerdozio battesimale con un servizio stabile, ordinato (vescovo, presbiteri, diaconi), istituito (catechiste e catechisti, accolite e accoliti, lettrici e lettori) o di fatto, abituale (LG 10). Sono un aiuto fedele alla Chiesa per ascoltare, coinvolgere, incoraggiare e abituare ciascuno a essere responsabile della realtà che vive, sanando ogni distacco clericale. Insieme, siamo capaci di scelte profetiche e talvolta controcorrente, perché la nostra identità è quella di anteporre la dignità di ogni singola persona umana alla convenienza individuale o di gruppo. I laici ai quali è affidato un ministero, istituito o di fatto, collaborano fraternamente con i ministri ordinati, annunciano la Buona Notizia nella liturgia e garantiscono la continuità dell'azione pastorale negli avvicendamenti (LG 37). La loro presenza assidua nella Chiesa, così come quella delle consacrate e dei consacrati, manifesta la creatività dello Spirito che vivifica il mondo con talenti, carismi e servizi, mentre i pastori ne custodiscono l'unità, testimoniata simbolicamente nella liturgia domenicale. In essa converge l'originalità di tutte le membra del Corpo mistico che è la Chiesa, sino a farci una sola cosa in Cristo, in cui "non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina" (Gal 3,28). Qui emerge il desiderio di coinvolgersi anche sui temi della Chiesa universale, sognando ad esempio il diaconato aperto alle donne, la ricchezza di ministri che vivono sia il presbiterio che il matrimonio, e la luce di una commissione indipendente su ogni abuso da noi commesso.

## NORMATIVE

### Comunità in discernimento

46. Bisogni, carismi e vocazioni di ciascun credente e comunità scaturiscono nel confronto comunitario con la Parola di Dio, anche con la frequenza alla *Lectio divina* e agli esercizi spirituali. Per questo ogni comunità organizzi tali momenti, stabilendone tempi e modi.

47. Si organizzino a livello diocesano e parrocchiale incontri di formazione aperti a tutti per approfondire i ministeri istituiti (lettrici e lettori, accolite e accoliti, catechiste e catechisti), le loro peculiarità e responsabilità. Si organizzino annualmente incontri di formazione permanente, condivisione e confronto per ministri ordinati, consacrati e laici. Condividere i momenti formativi aiuterà a lavorare insieme.

48. I candidati ai ministeri, in particolar modo a quello presbiterale, vivano anche significative esperienze nella dimensione feriale, lavorativa e conviviale di famiglie e fraternità.

49. Si organizzino a livello diocesano momenti di accoglienza, ascolto e discernimento perché i presbiteri dispensati dal ministero o che non hanno più incarichi possano essere pietre vive della Chiesa locale.

## Vivere il sacerdozio battesimale

50. Nella predicazione e nella catechesi si evidenzino l'importanza del sacerdozio, della profezia e della regalità come doni e responsabilità del Battesimo, fonte di ministeri e vocazioni. Si abbia cura che ogni vocazione e ministero sia valorizzato senza che alcuno prevalga sugli altri. Per meglio esprimere questa consapevolezza, nelle comunicazioni ufficiali e nei testi liturgici e catechistici propri della Diocesi si sostituiscano le espressioni “sacerdote” con “presbitero” o “prete”, “clero” con “ministri ordinati” e “celebrante” con “colui/colei che presiede”.

51. Sia favorito il servizio di uomini e donne all'altare in tutte le celebrazioni eucaristiche, incluse quelle a livello diocesano.

52. Non siano preclusi ministeri o incarichi associativi, parrocchiali o diocesani per il solo fatto della propria identità affettiva oppure,

fatta salva la disciplina vigente, per quelli che richiedono il celibato, perché impegnati in convivenze o in unioni civili. Sia chiesto alle realtà associative di ispirazione cattolica del territorio diocesano di muoversi secondo queste linee.

## IL PROGETTO CASA BENEDETTA ROSSELLO E CASA PAPA FRANCESCO

### Le premesse

L'occasione di questo progetto nasce dalla volontà, nel 2013, dell'Istituto Figlie della Misericordia, di rispondere all'accorato appello di Papa Francesco di mettere a disposizione per i poveri i propri beni inutilizzati, concedendo il loro convento in Albissola Marina (nato alla fine dell'Ottocento per l'accoglienza delle bambine, ed in seguito, divenuto negli anni 1970/80 una casa per suore anziane autosufficienti). Per tale scopo l'Istituto delle Figlie della Misericordia espresse all'allora Vescovo di Savona-Noli, mons. Vittorio Lupi, l'intenzione di affidare la struttura alla Caritas di Savona (espressione diretta della Chiesa locale per la testimonianza della carità) per un servizio innovativo a favore delle persone povere.

La struttura, nel nuovo progetto, presenta uno spazio destinato ad una Casa famiglia per l'accoglienza di persone e/o nuclei famigliari, un altro utilizzato per laboratori formativi di attivazione sociale, sale polivalenti per la formazione spirituale e pastorale; un ultimo spazio è dedicato a Casa per Ferie e un piano è riservato per l'alloggio di una famiglia ospite, inizialmente facente parte della comunità Éleos.

### CASA FAMIGLIA DI ACCOGLIENZA "BENEDETTA ROSSELLO"

A partire dal 2015 ad oggi è stata avviata una attività di accoglienza che ha coinvolto persone in stato di disagio sociale, con particolare riferimento al problema abitativo, e dal 2017 nuclei familiari monoparentali (donna-bambino) di cittadini stranieri legati ai progetti del Sistema di Accoglienza ed Integrazione.

La realtà di accoglienza in un contesto familiare aveva l'obiettivo di offrire un "contenitore" affettivo e relazionale nel quale riprendere slancio. Si è così cercato di dare vita ad una vera e propria Casa Famiglia per nuclei famigliari.

L'accoglienza è stata affidata dal 2015 al 2021 alla comunità di famiglie Éleos, unite da un cammino di spiritualità, che ha espresso una famiglia residente in Casa Rossello, supportata dalle altre famiglie. In particolare, fino al sopraggiungere del Covid, i momenti comuni (pranzo, cena, attività) sono stati quelli scelti per una presenza di condivisione.

L'emergenza sanitaria ha però messo in discussione l'elemento fondante del servizio – la relazione tra le famiglie della Comunità e gli ospiti – richiedendo un ripensamento ed una modifica del progetto iniziale.

Una nuova famiglia ha scelto di partecipare al progetto e, insieme alla rete degli operatori Caritas e delle realtà laboratoriali presenti, si sta rielaborando, accanto al progetto di sostegno individualizzato, un progetto di coinvolgimento della realtà del paese e di attivazione di comunità.

### **LABORATORI DI PROSSIMITÀ - "CASA PAPA FRANCESCO"**

La seconda parte della struttura è stata pensata per la formazione/lavoro.

Negli anni, sono stati aperti diversi laboratori, alcuni non più attivi, altri aggiunti in un secondo momento.

La gestione di ogni laboratorio è affidata ad esperti (singoli o associazioni) che realizzano la formazione e l'accompagnamento degli utenti insieme a educatori professionali.

L'obiettivo è quello di creare un tempo e uno spazio "sociale" nel quale la persona possa ritrovare senso e dignità.

### **OSTELLO "LE STUOIE" - "CASA PAPA FRANCESCO"**

L'obiettivo della Casa per Ferie era quello di utilizzare la redditività, per sostenere i progetti di accoglienza di Casa Rossello.

La posizione centrale in paese, a 20 metri dal mare, rende interessante la Casa per ferie sia per periodi di vacanza, sia per organizzare

## 6. Ministeri ecclesiali come volti della misericordia

settimane di vacanza e formazione alla cultura della solidarietà. Tuttavia, l'elevata stagionalità del contesto albisolese ne ha reso difficile la gestione e non ha consentito di centrare l'obiettivo progettuale iniziale. La gestione dell'ostello è affidata oggi alla cooperativa sociale di tipo B "Solida", che favorisce l'inserimento lavorativo di persone vulnerabili spesso provenienti dal "circuito" Caritas.



## 7. Trasmissione della fede ed educazione alla preghiera

53. La preghiera è relazione, incontro, tra ciascuno di noi e Dio (CCC 2558-2565), che è padre (Lc 11,2) e madre (Giovanni Paolo I, *Angelus*, 10 settembre 1978); è lasciarsi trovare e guidare dallo Spirito, riconoscendo in noi e negli altri la sua azione (At 10,44-47). Lasciamo che sia Lui a renderci profeti (Nm 11,25-26) perché la nostra voce sia al servizio dell'annuncio della Parola (Lc 4,18) che Dio semina in noi (Mt 13,37), e perché a parlare sia questa nostra relazione con Dio (Mt 10,20). Lasciamo spazi di silenzio non vuoti, ma tesi a un ascolto reciproco, tra noi e Dio stesso (VD 23 e 66). Lasciamo che questa relazione sia fulcro della nostra vita e del nostro quotidiano, che li modelli, inducendoci a uno stile di condivisione con i fratelli, in un ascolto vicendevole e teso alla comprensione e al perdono reciproco, “anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore” (Lc 11,4).

### SOGNI

#### Iniziare alla fede

54. La nostra Chiesa è una comunità dove l'essenziale si presenta come relazione tra l'uomo e Dio che agisce nella vita (GS 38) e genera “gioia e bellezza” (AL 126-130). L'iniziazione accompagna l'esperienza a questo incontro nel nostro quotidiano, dove l'Eucaristia e la preghiera, l'ascolto della Parola e i sacramenti, ma anche l'accoglienza reciproca all'interno delle nostre comunità, alimentano “luce e speranza” (CV 177).

La trasmissione non è semplicemente un atto “tecnico” di passaggio di contenuti, ma investe le forme della relazione e della mediazione, ossia le persone che si incontrano e le modalità con cui si incontrano (EG 35).

I piccoli sono coinvolti con le loro famiglie in un’iniziazione che è esperienza di incontro e accoglienza reciproca, riscoprendo la dimensione domestica della fede (LG 11). Allo stesso tempo non manca una specifica attenzione anche a ciascuna delle altre fasce di età, per continuare a essere con tutti una “Chiesa in uscita”.

## Imparare a pregare insieme

55. La fede ha una dimensione comunitaria e nello stesso tempo ci riguarda personalmente (LF 14). L’iniziazione cristiana introduce al pregare (Lc 11,1), che è molto più del “dire preghiere”; accogliere nella preghiera tutte le sfumature della vita ci rende capaci di percepire e conoscere il fratello, soprattutto il più povero, come vicario di Cristo (FT 85).

L’iniziazione insegna a pregare insieme al Signore e ai suoi discepoli; troviamo la “fonte” e il “culmine” di questa preghiera nell’Eucaristia della domenica, che si espande nei ritmi della settimana, dei mesi e dell’anno (LG 11; SC 10).

La preghiera ha, tra i suoi tempi privilegiati durante la giornata, diversi momenti di “soglia” della vita. Riscopriamo queste soglie (tra veglia e sonno, tra attività e riposo, tra giorno e notte) aprendo spazi di iniziativa più libera, meno vincolata a logiche clericali e più aperta a elaborazioni tanto comunitarie quanto personali (LG 10 e 34; ChL 14).

## Diventare comunità

56. La comunità è luogo di esperienza dell’incontro con Dio e con i fratelli, nella conoscenza e nell’accoglienza profonda e reciproca e

nella valorizzazione dei “carismi” dei fedeli (LG 12). Lì impariamo che la relazione con Dio è un’esperienza intima di ascolto della Parola, o di un “silenzio abitato dalla Presenza” che ci parla, anche nei piccoli gruppi, oppure nelle famiglie e tra le famiglie. “Siamo membra gli uni degli altri” (Ef 4,25): la nostra Chiesa è esperienza di tante comunità, ognuna in relazione e collaborazione con le altre, anche grazie a una rete di comunicazione efficace che diffonde proposte in modo capillare. È una Chiesa dove non si accentra tutto nel territorio della città di Savona, ma dove ogni piccola comunità e periferia è valorizzata e sostenuta.

## NORMATIVE

57. L’iniziazione cristiana dei bambini si basi essenzialmente su un percorso fondato sull’incontro, l’esperienza e la testimonianza di Cristo nella quotidianità, coinvolgendo le famiglie, incentivando la partecipazione attiva ai percorsi proposti. Si riscopra l’importanza, la bellezza e le difficoltà della vita concreta e quotidiana alla luce di Cristo.

58. La Diocesi abbia cura del percorso di catecumenato degli adulti, proponendo un itinerario unitario e offrendo occasioni di accompagnamento sia durante che alla fine del cammino di accostamento ai sacramenti. Le comunità parrocchiali vivano questi percorsi come dono e ricchezza, prendendosi cura del catecumeno.

59. La Chiesa di Savona-Noli riscopra la bellezza comunitaria della preghiera e offra incontri itineranti a vari livelli (diocesano, vicariale, parrocchiale), in modo particolare nei tempi liturgici forti, in un clima di accoglienza e condivisione.

## SAN RAFFAELE AL PORTO

Il porto di Savona, nel momento vivace della ripresa post bellica, era un mondo in cui si assommavano traffici marittimi, passaggi di persone diverse, industrie come l'Italsider, officine e piccoli commerci e tante persone residenti con forti legami familiari e sociali: un mondo legato alla città, eppure con una sua identità che lo rendeva quasi uno spazio a parte. Dentro questo microcosmo è nata una esperienza singolare di presenza evangelica, capace di stare in mare con la sicurezza di una barca che non perde la rotta. È forse questa peculiarità che ha reso stabile e chiaramente leggibile l'avventura di San Raffaele al porto.

Dalla donazione, nel 1951, da parte dell'allora Ilva Alti Forni e Acciaierie d'Italia, di un triangolo di terra tra fabbriche e traffico portuale, nasce, a partire dall'anno successivo, la costruzione della chiesa e dei locali annessi di San Raffaele. Si tratta di un'esperienza scaturita dalla lucida intuizione di un vescovo (mons. Giovanni Battista Parodi), di alcuni sacerdoti (soprattutto don Mario Genta) e da un gruppo di laici (operai, portuali, intellettuali e artisti della portata del poeta Renato Barile e della scultrice Renata Cuneo) che hanno inventato una realtà tanto necessaria quanto anomala.

Necessaria, perché quello del porto era un mondo carico di vitalità e contraddizioni, spazio di passaggio e, allo stesso tempo, presenza di tutti i problemi che travagliano la società. Anomala, perché non aveva corrispondenze immediate con la configurazione tipica della parrocchia, rispondendo all'esigenza di essere "porto", spazio di approdo e accoglienza in cui potersi fermare, incontrare altre persone e compiere un pezzo di strada insieme.

La chiesa, semplice e artisticamente di qualità, è un investimento di bellezza che già di per sé racconta il vangelo e ha maturato vivacemente il cambiamento liturgico portato dal Concilio Vaticano II. Accanto alla chiesa sono stati realizzati spazi la cui caratteristica fondamentale è di essere pensati in funzione dell'accoglienza e che hanno visto esperienze di vita comune di sacerdoti, presenza di persone spesso profondamente diverse, bisognose anche solo di una sosta carica di

amicizia, incontri in cui i travagli dei problemi sociali si incrociavano con momenti di condivisione della Parola e confronto sulla fede. Un'esperienza di chiesa attraversata dal radicale cambiamento del porto e segnata dagli sconvolgimenti sociali dei decenni successivi che hanno inevitabilmente mutato il contesto iniziale. La realtà attuale ci presenta un porto totalmente cambiato, in cui è scomparsa la presenza delle grandi fabbriche, si è diversificato il passaggio dei marittimi, si è sviluppato a dismisura il passaggio delle navi da crociera con tutto il relativo indotto; ha poi preso sempre più piede lo sviluppo della zona della darsena come spazio di intrattenimento che ha eroso la presenza di abitudini consolidate, non più così popolari. Il cambiamento del porto ha modificato anche la configurazione di San Raffaele, che ha oggi le potenzialità per recuperare l'intuizione iniziale, quella di una presenza evangelica dentro un mondo in perenne cambiamento che domanda però alla chiesa di restare capace di annuncio. Tutto questo può avvenire senza rinunciare alle intuizioni originali, come i famosi "martedì del porto", esperienza che si sviluppò a partire dagli anni '70 su iniziativa di don Giampiero Bof coadiuvato in allora da Nanni Russo e da Bruno Spotorno, in cui chiunque, indipendentemente da credo politico e/o religioso poteva confrontarsi liberamente, dopo l'illustrazione dell'argomento prescelto da parte di chi, volta per volta, era incaricato di proporre il tema.





### 8. Eucaristia come epifania della Chiesa

60. Ascolto della Parola, comunione fraterna, frazione del pane e preghiera comune, come attestate nell'antichissimo sommario (At 2,42-48), fotografano la Chiesa che abitiamo e che vorremmo abitare. Il momento dell'annuncio e quello della unità di vita trovano, a livello del culto, i loro due centri: la cena del Signore, che è "frazione del pane", e il pregare nel tempo, che è lode, rendimento di grazie e benedizione. Vi è qui una esperienza di bene che è sintesi attraente. Ripetendo l'ultimo gesto del Crocifisso e il primo gesto del Risorto, la Chiesa trova se stessa e viene donata a se stessa nell'essere una sola cosa con il Signore e nel vivere questa unità in modo efficace in sé e di fronte al mondo. In un certo modo la parola ascoltata e la fraternità condivisa sono l'orizzonte che l'Eucaristia e la preghiera nutrono e presuppongono. In questa sintesi la Chiesa trova se stessa e si fa desiderare (DD, 2-9).

#### SOGNI

##### Formazione liturgica

61. Ogni comunità trova nella celebrazione eucaristica domenicale il suo punto di arrivo e il suo punto di partenza. Per questo viene formata "per" l'Eucaristia e viene formata "dall'Eucaristia" (SC 48). Scopriamo così di poter lavorare ad una formazione piena di gusto ai passaggi fondamentali del rito eucaristico: impariamo la bellezza del radunarsi, il ritmo del saluto e del fare penitenza, l'alternanza di

parola, silenzio e canto, la grande intensità e ricchezza della preghiera eucaristica, la forma del rito di comunione come processione e manifestazione della chiesa. Vediamo che la formazione è vera e piena solo quando ognuno di questi momenti diventa “formativo” per il modo con cui abbiamo imparato a viverlo nella quotidianità in pienezza, a lasciarcelo donare di volta in volta, a dividerlo nel corpo, nei sensi, nello spazio e nel tempo.

## Il gusto delle origini

62. Non abbiamo nostalgia della comunità primitiva; piuttosto, siamo sorpresi per il fatto che il pane di vita – morte e risurrezione del Signore – si lasci incontrare oggi in modo tanto diretto e tanto semplice: come parola annunciata, come vita fraterna, come azione di offerta di sé e come “la sua voce sulle nostre labbra e le nostre voci sulle sue labbra” (S. Agostino). Il Dio che è amore prende figura nelle nostre comunità che vivono di azioni elementari. Con gioia scopriamo che l’origine non è lontana, ma è qui e ci aspetta davanti, non dietro di noi. La presenza del Signore nel reale è Parola ascoltata, pregata e vissuta; è incontro e condivisione e generosa accoglienza; nel gesto di congedo e di manifestazione del Crocifisso Risorto; è Parola di domanda, di perdono, di lode, di grazie e di benedizione, nella quale lo scambio tra Padre e Figlio diventa consuetudine che ci accomuna.

## Comunità sacerdotale

63. Un solo prete, ma tutti sacerdoti. In tutte le parole con cui cerchiamo di rimotivare la presenza alla celebrazione eucaristica e la sua centralità questo è forse il punto più delicato. Chi fa l’azione? La risposta che spesso ci diamo, da soli, è: l’azione è del prete (o del vescovo). La messa si presenta, invece, come un’azione di Cristo e della Chiesa. È il Signore che agisce e con Lui – in relazione a Lui

e in dialogo con Lui – agisce la Chiesa, ossia tutti coloro che, battezzati in Cristo, sono sacerdoti. Il prete o il vescovo “presiedono” la celebrazione. Questa bella immagine ci viene restituita dal Concilio Vaticano II che definisce la Chiesa “comunità sacerdotale” (LG 10-12). Se lasciamo che questa esperienza cresca in noi, scopriamo la forza di una azione che non “deleghiamo” ad altri e che opera con potenza nel nostro cuore e nel nostro corpo. Così si riconosce “corpo di Cristo”, come chiede la stessa Eucaristia che, mediante il corpo di Cristo sacramentale, ci rende corpo di Cristo ecclesiale. S. Agostino lo ha detto come un sogno che si realizza, così descrivendo il pane eucaristico: “Siate quel che vedete, ricevete quel che siete”.

## LA COMUNITÀ DI PRATOZANINO

Dal 1911 Cogoleto ha convissuto con l’Ospedale psichiatrico di Pratozanino, una struttura dall’estensione territoriale molto vasta che ha accolto fino a 2200 ospiti. È intorno agli anni novanta che i rapporti con la chiesa e la comunità parrocchiale si sono trasformati in una più intensa relazione con gli ospiti della struttura. Don Nanni Ricci, giunto alla pensione, chiese di stabilirsi nella canonica della chiesa inserita nella struttura e, come assistente degli ospiti, li aprì progressivamente ad un contatto più familiare e affettuoso con il mondo esterno. In particolare gli scout del Cogoleto I hanno vissuto con sistematicità esperienze di servizio presso gli ospiti, collaborando anche con altri cogoletesi. A questi, sempre più numerosi, si sono aggiunti altri scout e gruppi che piantavano le tende nei prati dell’ex-ospedale psichiatrico, per vivere momenti di festa, gioco o di semplice comunicazione con gli ospiti. Don Nanni ha scardinato preconcetti e pregiudizi verso di loro e facilitato relazioni semplici e spontanee a cui, a poco a poco, i responsabili della struttura hanno acconsentito.

Da quando poi è stato parroco di Cogoleto don Angelo Magnano, nel 2014, la comunità parrocchiale ha ripreso con più sistematicità il rapporto con gli ospiti. Alcuni anche molto giovani, altri li ospitati da una

vita, sono ora raccolti in due comunità: “Casa insieme” e “Casa nuova”. Una volta la settimana, il mercoledì pomeriggio, è offerta loro l’opportunità di partecipare alla Messa, ora presieduta dall’attuale parroco don Antonio Ferri, che, insieme ad alcuni parrocchiani, celebra nella sala di ritrovo. Ciò consente agli ospiti, che partecipano alla Messa o che s’incontrano nei corridoi, di vivere un’esperienza molto semplice e spontanea di conoscenza e condivisione. È intimamente percepibile che, se pur sottotraccia, è sempre Cristo a rivelarsi la “pietra angolare”, su cui di volta in volta si costruiscono rapporti familiari di ascolto, condivisione e festa, che si prolungano in altri piccoli gesti, a cui gli ospiti tengono molto, come un dolce condiviso o l’offerta di piccoli segni religiosi e non. Ed è bello che, a poco a poco, si moltiplichino le confidenze che si fanno sempre più personali e profonde e, a volte, si rinnovano anche durante la settimana con una telefonata, un messaggio o un incontro cordiale e non anonimo per le vie di Cogoleto.

Ma è certamente a partire dalla condivisione dell’Eucaristia, che chi vi partecipa comprende, in modo immediato e intuitivo, quanto il riunirsi attorno a Cristo possa generare una chiesa autentica. Ciò grazie alle diversità e fragilità profonde, che ogni partecipante manifesta e accoglie senza maschere e vuote ritualità, mentre a volte, nelle liturgie ordinarie, l’umanità e la partecipazione attiva e spontanea rischiano di venire bloccate, per tutelare la perfezione di un rito però spogliato della concretezza della vita.

Qui il confine tra ospiti e visitatori si annulla con naturalezza. Il “dono di pace”, di volta in volta, coinvolge anche qualche nuovo ospite che, vagando per i corridoi, si affaccia proprio in quel momento alla porta dove si celebra: in ciò si mostra il volto di una chiesa che, senza giudicare chi entra e chi esce, si apre a tutti e a tutti offre un abbraccio, un sorriso, ma soprattutto il corpo di Cristo, nella fiducia che possa generare consolazione e speranza anche nel cuore dell’ultimo arrivato. Ogni volta si apre la scoperta, la testimonianza e la speranza semplice e genuina di una chiesa che davvero si riconosce piccola, accanto ad ogni piccolo.

## 9. I santi segni

64. I discepoli di Emmaus riconoscono Gesù nell'ascoltare la Parola e nello spezzare il pane (Lc 24,13-35). La sua spiegazione delle Scritture fa ardere il cuore e nella frazione del pane lo riconoscono al punto da non avere più bisogno di vederlo. Era irriconoscibile, lo riconoscono, e poi non lo vedono più: sanno che è con loro per sempre (DD 7). Gesù non indottrina né costringe, ma cammina al nostro fianco. Si accosta lasciandoci liberi di accoglierlo. La sua vicinanza esprime tenerezza, dona calore, riaccende speranze in mezzo alla delusione e aiuta a rileggere quanto abbiamo vissuto con occhi di fede. Il Risorto entra nei drammi e nei luoghi del quotidiano: si fa riconoscere in una casa o in una locanda, ma sempre "in altra forma" (Mc 16,12). E indica un metodo pastorale: condividere la strada, spesso sconsolata, di chi incontriamo. Farsi compagni di viaggio è lo stile sorprendente che, come Chiesa, vogliamo imparare da Gesù. I due di Emmaus, delusi e sfiduciati come l'umanità di oggi di fronte alle crisi, conoscevano già le Scritture. Solo ora, però, esse tornano ad interpellare le loro vite, perché sono lette alla luce del Risorto come integralmente compiute in Lui, eternamente presente. Nei discepoli vediamo anche le difficoltà di una Chiesa che, pur richiamandosi al Vangelo, è "cieca e sorda" al suo messaggio, che si compiace dei propri privilegi, che fatica a camminare con qualcuno. Patendo l'assenza di Gesù scopre però che deve diventare adulta, per riconoscerlo in forme nuove. Questo brano spiega bene anche come agiscono i sacramenti. C'è la fiducia nei segni significativi, nella centralità dell'Eucaristia, nella presenza di Cristo, nella luce che viene dalle Scritture. Oggi possiamo riconoscere Cristo Risorto nel segno, fino a farlo nostro, sicuro e certo. È un segno

visibile, fatto di gesti quotidiani. Ne facciamo esperienza nella liturgia, sequenza di carne e sangue, di vita condivisa tra sorelle e fratelli. La loro partecipazione ci rincuora: insieme scopriamo che non siamo soli.

## SOGNI

### La liturgia genera Chiesa

65. La vita sacramentale sta al cuore dell'esperienza cristiana dell'incontro con Dio (SC 10): qui teologia e vita si toccano. La liturgia ci pone domande, ci interpella e ci nutre. Ci offre gratuitamente la parola di Gesù, la sua presenza, il suo invito alla conversione in vista della gioia. La sua vita, pienamente divina e pienamente umana, risplende in una liturgia partecipata, vissuta, che canta a una sola voce la fede del popolo di Dio che la vive. La ricchezza dell'ascolto della Parola, della partecipazione alla vita di Dio e della gioia della vita fraterna attingibili nell'Eucaristia, fa i conti con la fluidità contemporanea: nelle liturgie spesso accogliamo turisti o fedeli di altre parrocchie, così come a nostra volta ci lasciamo accogliere. In questa pluralità di stili e sensibilità – l'incontro è pur sempre “da persona a persona” – ci educiamo alla dimensione sacramentale della vita cristiana. In altre parole, scopriamo l'importanza del “segno” unificante, che il contesto culturale di oggi fatica a comprendere. Viviamo il sacramento non come “diritto individuale”, ma come espressione della comunità ecclesiale che lo celebra. E, ancora di più, dai “santi segni” – in particolar modo l'Eucaristia – la Chiesa trae la propria consistenza donata da Dio e la propria identità come testimone del Vangelo.

### L'Eucaristia nel Giorno del Signore: festa delle molte sensibilità

66. La liturgia eucaristica resta una preziosa opportunità di incontro fra la vita della parrocchia e quella di chi vi partecipa ogni tanto.

Non mettiamo barriere, ma anzi cogliamo le occasioni. L'Eucaristia è quella gratuità di cui nessuno è all'altezza: una medicina per tutti, non un premio per i "perfetti". Riscoprendo che il tempo della celebrazione è una festa recuperiamo il senso dell'Eucaristia come tipica del "giorno del Signore" (DD 65). Educare al tempo festivo è una priorità. Ognuno trova nella liturgia silenzio, gioco, riflessione e relazione. La preghiera personale, familiare e comunitaria sono intrecciate: valorizziamo i tanti paralleli fra la vita di famiglia e la vita eucaristica. Con delicatezza, secondo modalità ancora da pensare, curiamo anche quell'incrocio fra religiosità popolare (processioni, preghiere, devozioni, ma anche *community* virtuali e gruppi con altre sensibilità spirituali/culturali) e preghiera liturgica, chiamata ad accogliere la dimensione affettiva che tale pietà esprime. Insieme, affrontiamo i dubbi sul numero e sul luogo delle Messe domenicali, coniugando la necessità di raccogliere in unità il popolo di Dio e quella di preservare l'identità delle piccole comunità. Ci interroghiamo anche sulle celebrazioni eucaristiche nelle comunità religiose, soprattutto in quelle con molte persone con difficoltà di deambulazione. L'adorazione eucaristica, nel cui silenzio emerge la relazione personale con il Signore, mantiene il suo valore se rimanda alla centralità della celebrazione della messa.

## Iniziare al battesimo nella comunità

67. Il battesimo – sia dei bambini sia degli adulti – è un elemento di evangelizzazione fondamentale. È un momento di ascolto della vita dei catecumeni e delle loro famiglie. Coinvolgendo le altre famiglie della comunità, curiamo la preparazione del battesimo, aiutandoci a riflettere cristianamente sull'evento della nascita e sulla significatività dei gesti liturgici. Con una prassi condivisa, superiamo le difficoltà pastorali che ancora pone l'applicazione ai bambini in età scolare del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) che prevede il Battesimo in una celebrazione unica con la Cresima e la prima Comunione. Una mentalità nuova sta nascendo e chiede

formazione (SC 65-70, DD 27-31). Non venga meno il necessario accompagnamento della comunità cristiana al percorso di fede personale, tradizionalmente espresso nel ruolo del padrino/madrina. Può essere conveniente, per sottolineare il cammino ecclesiale, che tale ruolo sia svolto da un catechista o da un altro adulto con un'esperienza di fede significativa all'interno della comunità e per la persona che riceve il sacramento.

## Fare penitenza in diverse forme

68. La penitenza, di cui molti di noi sentono la crisi e la difficoltà – fino a rifiutare il termine stesso “penitenza” – richiama un dato essenziale della missione della Chiesa: invitare alla conversione e al perdono dei peccati. Senza questo aspetto, la predicazione si fa insignificante. Conversione e perdono riguardano anzitutto il battesimo e la vita eucaristica (RetP 27) che iniziano e accompagnano il nostro percorso di conversione. Riscopriamo il “fare penitenza” all'interno del cammino di iniziazione cristiana, come educazione alla virtù di penitenza: perciò si ritiene più significativo posticipare il sacramento della riconciliazione dopo la prima Comunione.

Il sacramento della riconciliazione pone la nostra vita dinanzi all'autorevolezza della Parola di Dio e, nel segno del perdono sacramentale, ci reinserisce in pienezza nella comunione ecclesiale e nel compito liberante di dire il Vangelo con la vita. Riconciliarsi non è un fatto privato, ma coinvolge sempre le nostre sorelle e i nostri fratelli: scegliamo forme celebrative che lo sottolineino. La Chiesa sa così riconciliare le difformità nella pratica pastorale riguardo la confessione “di devozione” e l'intreccio con l'accompagnamento spirituale. Da una parte privilegiamo l'accoglienza del Padre e lo stile di dialogo a scapito dell'aspetto solo “giudiziale”, dall'altra sottolineiamo più la mancata risposta ai doni ricevuti rispetto alla “trasgressione” delle regole.

## Sposarsi nel Signore: rito di passaggio e vita comunitaria

69. Il matrimonio, rito ormai raro, ma più consapevolmente scelto, coinvolge spesso luoghi e soggetti diversi quanto alla preparazione e alla celebrazione. Il luogo della celebrazione è significativamente legato alla vita dei fidanzati. Molti dei partecipanti agli itinerari di preparazione al matrimonio convivono da tempo ed hanno già sperimentato diverse dimensioni tipiche della vita matrimoniale che il sacramento esprime (AL 89-164). Accompagniamo i fidanzati aiutandoli a collegare quello che stanno vivendo con le diverse forme previste per il rito del matrimonio: tutto ciò diventa significativo per il loro cammino di fede. Il sacramento del matrimonio prende allora il suo reale avvio nel momento in cui, nel riferimento fondante a Cristo della vita familiare, i fidanzati si donano reciprocamente nell'amore e, allo stesso tempo, si fanno testimoni dello stesso amore per tutta la Chiesa.

## Vivere nella fede la malattia e la morte

70. L'unzione degli infermi è segno tangibile che Cristo è vicino a chi soffre, non solo a chi è in rischio di morte (SC 73-75). Laddove i presbiteri abitano i malati a riceverlo in diverse occasioni, tale sacramento aiuta ad affrontare con maggiore serenità il confronto con la morte. Tuttavia l'anzianità di per sé non è una malattia, quindi evitiamo di amministrare questo sacramento a chi gode di una discreta salute. L'accompagnamento degli infermi non è affidato ai soli ministri laici, pur necessari, ma è sentito come impegno dei presbiteri.

Analoghe considerazioni valgono per il rito delle esequie, che può essere presieduto da laiche e laici: i presbiteri e i diaconi non sono lasciati soli dalla comunità nella celebrazione, ma sono accompagnati, laddove sono presenti, dai ministri o da membri delle confraternite. La Chiesa sa accompagnare nella preghiera liturgica le famiglie che portano il defunto direttamente al cimitero, non sempre come conseguenza di un rifiuto della fede.

## NORMATIVE

71. Si prepari un nuovo strumento diocesano organico per la formazione liturgica e sacramentale, aggiornando quelli attualmente in uso, avendo particolare attenzione per le liturgie guidate dai ministri laici. Si pubblichi, con l'approvazione della Sede apostolica, il *Proprium* aggiornato della liturgia della Diocesi di Savona-Noli.

72. Si proponga almeno una volta all'anno una celebrazione comunitaria del sacramento dell'unzione degli infermi.

73. Sia affidata all'Ufficio catechistico oppure a una commissione dedicata la valutazione circa la scansione temporale dei sacramenti all'interno della iniziazione cristiana, valutando la possibilità di posticipare la ricezione del perdono sacramentale (festa del perdono) dopo la ricezione della prima Comunione. Si chiarisca inoltre la differenza tra la formazione al fare penitenza (interno alla iniziazione cristiana) e la formazione al sacramento della penitenza (successivo alla iniziazione cristiana).

74. L'Ufficio catechistico, in accordo con l'Ufficio liturgico, proponga percorsi formativi e modalità celebrative (per esempio la celebrazione penitenziale non sacramentale) che restituiscano al sacramento della confessione le intrinseche dimensioni che lo costituiscono: la consapevolezza del senso del peccato, l'incontro con la Parola misericordiosa di Dio e l'accoglienza in una comunità riconciliata.

75. All'interno della generale necessaria ristrutturazione del territorio diocesano, la qualità comunitaria della celebrazione richiede talvolta di unificare le celebrazioni eucaristiche fra parrocchie vicine ed affini, pur senza dimenticare l'identità delle piccole comunità. Si facciano esperimenti (confermabili o meno) di alternanza liturgica fra le diverse parrocchie, ma sempre all'interno di progetti di respiro temporale più ampio, non legato alla semplice mancanza di presbiteri.

Le comunità parrocchiali, individuando tempi e modalità propri, garantiscano celebrazioni della Parola guidate da battezzati o ministri istituiti, al di là della presenza o meno di un ministro ordinato. Siano predisposti a livello diocesano testi liturgici per le celebrazioni della Parola presiedute da laici.





## 10. I poveri, “primi vicari di Cristo”

76. “...In verità vi dico, tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me...” (Mt 25,40)

In questa breve frase Gesù ha concentrato il senso della nostra relazione con i poveri. I “fratelli più piccoli” sono i poveri di tutti i tempi, ma siamo anche noi con i nostri limiti e il nostro sguardo parziale in un mondo che persegue soprattutto il benessere materiale e mostra poca attenzione alle persone.

Ben altra è la proposta della Parola di Dio, che pone al primo posto il comandamento dell’amore (Lc 10,25-28), che spiega chi è il prossimo attraverso figure “fuori degli schemi”, come quella del samaritano (Lc 10,29-37). Sono i poveri come Lazzaro (Lc 16,19-31) che domandano un cambio di sguardo rispetto al prossimo e alla situazione con cui ci si confronta.

Nella carità viene sottolineato che il suo esercizio privilegia il “come” rispetto al “cosa” fare, interrogandoci sulle modalità del nostro operare, ponendoci delle domande sul nostro stesso stile di vita (1Cor 13,1-7). Una carità così intesa ci rende liberi nel compiere le nostre scelte, anche le più estreme (Lc 21,1-4).

Il brano di Matteo (25,31-46) ci ricorda che noi saremo giudicati sull’amore, ma questo non deve essere per noi la principale motivazione a fare il bene: non può esserci un interesse egoistico in ciò che facciamo, ma un percorso spirituale che ci porta ad interiorizzare l’amore gratuito del Padre: qui e ora possiamo realizzare il suo Regno.

## SOGNI

### I poveri, “maestri nella fede”

77. I poveri ci conducono al cuore di chi è Dio: ne sono rivelazione e sono i principali destinatari del suo messaggio. Partendo da Cristo arriviamo autenticamente ai poveri; riconosciamo in questo itinerario un percorso di fede a cui non possiamo sottrarci se non vogliamo rendere Dio estraneo alla nostra storia. La volontà di incontrare il povero non è dovere morale: nasce da una percezione di incompletezza e di inquietudine, misura della nostra distanza dalla consapevolezza dell'inscindibile legame di Dio con la creazione (Gen 1,26) e, in particolare, con l'umanità. La relazione con il povero colma questo nostro disagio e dona senso alla nostra vita. Siamo Chiesa, corpo mistico, dove capo e membra vivono insieme, sono complementari: qualsiasi sofferenza vissuta da un singolo elemento viene recepita dall'intero corpo (GS 1). Per prepararci all'incontro con il povero facciamo spazio all'altro, dedicando tempi e luoghi alla preghiera personale e comunitaria. Nell'incontro con la Parola emerge con crescente chiarezza la coscienza che nel nostro guardare ai poveri non siamo noi che “costruiamo la casa”, ma la radicazione in Dio che è amore.

### Lasciarsi convertire dai poveri

78. Accogliere i poveri implica un profondo cambiamento di vita, una vera conversione personale; questo rende difficile l'incontro con loro. La nostra resistenza nasce dal fatto che i poveri non sono né i destinatari del nostro buon cuore né l'acquisizione di garanzie per la salvezza futura.

I poveri ci offrono il prezioso dono di un vero “magistero” che permette di guardare con mente e cuore convertiti alle dimensioni fondamentali della fede, per ciò che riguarda sia la vita personale che quella sociale ed ecclesiale.

Il Signore chiede a ognuno di noi di essere povero per poter partecipare al suo Regno. Cambiamo lo sguardo: noi poveri, scegliendo ogni giorno questa condizione riusciamo ad entrare in relazione con altri poveri; questi, a loro volta, ci interrogano e chiedono il nostro impegno spirituale e pratico, ci sollecitano sul loro essere accolti e, in tal modo, ci evangelizzano.

Vogliamo essere Chiesa, fatta di persone che hanno avuto la grazia della fede, eredi di Cristo e testimoni del suo progetto nella vita, dove il livello spirituale e quello materiale possono intrecciarsi e non correre paralleli, dove le idee si incarnano e le speranze possono divenire realtà.

## Come incontrare i poveri

79. Ci immergiamo nei problemi dei poveri anche se è difficile, perché la loro precarietà non ci appartiene. Eppure stare insieme agli ultimi significa stare vicini a Cristo.

Maturiamo la coscienza che il dovere della carità è dimensione identitaria insita nel battesimo e non è opportunità occasionale per acquisire meriti morali. Non deleghiamo perciò l'impegno e la ricerca personali ai servizi in favore dei poveri, sgravando così il singolo e la comunità tutta dal compito di farsi carico di ogni persona.

Impariamo a non dire solo "poveri" ma anche "impoveriti", perché il più delle volte il loro stato non dipende dalla loro responsabilità, mentre chiama in causa la nostra, sia ecclesiale che sociale.

Sentiamoci chiamati a camminare con il povero indipendentemente dal suo vissuto precedente e smettere una volta per tutte di parlare dei poveri senza i poveri. Riscopriamo il carisma del saper stare accanto, che non è solo imporre i nostri schemi, ma accogliere il cambiamento che l'altro suscita in noi. L'accoglienza richiede reciprocità nella libertà e va sempre ripensata, con umiltà, pazienza e disponibilità all'ascolto dell'altro.

Restituiamo al povero la dignità umana, creando le condizioni affinché possa scegliere autonomamente per la propria vita.

## Come agire con i poveri

80. La Chiesa è in grado cedere potere e diventare povera come Cristo (LG 8), di offrire fiducia, riconoscere la propria fragilità, rimettersi in cammino insieme a tutti gli uomini e riconoscere i carismi delle altre organizzazioni (ecclesiali e non), favorendo la corresponsabilità.

Le parrocchie, per prime, diventano quel luogo in cui le dimensioni fondamentali della pastorale possono integrarsi e completarsi reciprocamente: luogo dove la comunità celebra la carità proponendo esperienze di accoglienza verso i poveri, dove la Parola dà senso e vigore alla carità e l'Eucaristia celebra la presenza del Signore in mezzo al suo popolo in cammino.

La Chiesa denuncia in maniera coraggiosa e competente le ingiustizie causate da dinamiche sociali, politiche economiche. “Una Chiesa povera per i poveri” (Papa Francesco) non può restare in silenzio rispetto alle storture e alle ingiustizie della società. La Chiesa non evita la fatica di capire le diverse situazioni che gli ultimi vivono; allarga i suoi orizzonti di comprensione dei drammi dei poveri dalla realtà locale sino alla dimensione internazionale. La prima carità è entrare dentro alle dinamiche dei problemi che creano povertà, per non colludere con i poteri che creano ingiustizia.

Come appartenenti alla Chiesa facciamo autocritica rispetto ai nostri stili di vita quotidiana e impariamo la partecipazione alla vita sociale e politica nel senso più profondo del termine: tutti i cristiani sono obbligati ad impegnarsi politicamente. La politica è la forma più alta della carità, seconda sola alla carità religiosa verso Dio” (Pio XI, ai dirigenti della FUCI, 18 dicembre 1927).

Laddove non siamo in grado di un impegno diretto, sosteniamo con la preghiera e la condivisione dei loro obiettivi quanti si mettono al servizio della società civile, mantenendo l'attenzione sul loro operato perché la loro azione politica, a partire dai poveri, sia sempre a favore del bene comune.

## NORMATIVE

81. Con l'aiuto della Caritas diocesana si promuovano centri di ascolto parrocchiali e/o interparrocchiali che possano essere punto di riferimento per il sostegno alle diverse fragilità presenti sul territorio. A livello vicariale i centri di ascolto intensifichino la rete tra di loro e con le persone che operano nelle diverse associazioni, gruppi di volontariato e istituzioni civili sensibili al sociale, per permettere un'adeguata conoscenza e un efficace coordinamento delle iniziative. Tale rete sia funzionale nel trasmettere le informazioni a livello parrocchiale e diocesano.

82. La comunità parrocchiale promuova semplici occasioni di incontro (es. pasto condiviso, merenda, caffè, visione di film, preghiera, ecc.) con le persone che abitano sul territorio e che, per i motivi più diversi, rimangono sulla soglia della chiesa; la conoscenza e le relazioni accoglienti siano un volano per crescere nel dialogo fraterno che superi la logica della diffidenza e dell'assistenzialismo. E siano relazioni che aiutino ad imparare l'empatia e la condivisione.

83. Si strutturino percorsi formativi sul Magistero dei poveri e sull'accoglienza, aperti a tutti, e in particolare a chi opera nei gruppi giovanili, nel catechismo e a chi, nelle parrocchie, costruisce relazioni d'aiuto. Nell'ambito di questi percorsi si inseriscano conoscenze indispensabili (geopolitica, storia contemporanea, economia, dinamiche sociali e culturali, ecc.) che aiutino a comprendere le nuove realtà che ci troviamo ad affrontare. All'interno di questi percorsi formativi sia posta attenzione alla concretezza delle esperienze proposte e sia data voce ai "poveri" con cui vogliamo entrare in relazione.

84. Con l'aiuto dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, la comunità diocesana sia attenta alle problematiche del lavoro, si informi e proponga soluzioni e, laddove non sia possibile, crei esperienze di sensibilizzazione, di sostegno e di accompagnamento materiale e spirituale.

85. Attraverso la pastorale della salute, si supporti la Cappellania dell'Ospedale e si privilegi la visita agli anziani, ai malati, ai disabili, non solo in ospedale ma anche nelle diverse strutture presenti sul territorio, coinvolgendo in questa attività laici debitamente preparati. Si formino le nostre comunità parrocchiali all'accompagnamento del fine vita e al supporto delle famiglie in lutto, collaborando, in questo delicato settore, con le realtà già esistenti (Hospice, gruppi Auto Mutuo Aiuto, ecc.).

86. Si crei, a livello parrocchiale, un coordinamento tra diverse figure ministeriali che si occupi di trovare e visitare le persone fragili a casa, anche per portare loro l'Eucaristia, dove richiesta.

## CASA EMMAUS

Nel racconto evangelico di Emmaus si colgono dimensioni fondamentali: il cammino, l'ospitalità, la frazione del pane. È proprio alla luce di queste esperienze che nel 2002 l'unità pastorale di San Francesco da Paola e San Lorenzo, nel quartiere savonese di Villapiana, dopo essersi interrogata su come usare locali inutilizzati della canonica di San Francesco, valutò l'esigenza della Caritas diocesana di creare alloggi di secondo livello. Dai colloqui fra i tre co-parroci don Germano Grazzini, don Giuseppe Noberasco e don Angelo Magnano e l'allora direttore della Caritas diocesana Claudio Massola cominciò nel 2001 a prendere forma l'ipotesi della casa d'accoglienza. Il Consiglio dell'unità pastorale sposò con entusiasmo il progetto. A finanziare i lavori di ristrutturazione fu la Fondazione Carige. L'obiettivo è stato da subito definito: ospitare persone, che, dopo aver provato l'esperienza del centro di accoglienza notturna, potevano iniziare un progetto di reinserimento sociale. Nell'autunno del 2002 fu organizzato dalla Caritas diocesana un corso di formazione per i volontari e volontarie che avevano dato la loro disponibilità ad intraprendere la nuova esperienza. Dopo l'inaugurazione, avvenuta l'8 dicembre 2002, iniziarono ad essere accolti nella

casa i primi ospiti e contemporaneamente iniziarono i turni di presenza per i volontari. Responsabili di Casa Emmaus, per la Caritas e la Fondazione *ComunitàServizi*, sono stati Agnese Minuto, Marco Berbaldi e Nicola Arecco. Il progetto educativo prevede che una persona risieda nella casa al massimo per due anni, e completi il suo cammino con il reinserimento nella società, trovando lavoro, casa e stabilità affettiva ed umana.

In questi anni si sono alternati molti ospiti affiancati da altrettanti volontari, che andavano tre volte alla settimana a condividere la cena e la serata con loro. Solo la pandemia ha interrotto forzatamente un’esperienza di condivisione che tanto ha dato a chi l’ha vissuta e alla comunità parrocchiale. Attualmente, nella casa di via Solari, sono ospitate alcune persone ma non è ripartita la presenza dei volontari.

L’esperienza fondamentale per i volontari è stata il poter compiere un pezzetto di cammino con persone di varia età e provenienza che avevano alle spalle storie di emarginazione e disagio sociale. In diciassette anni il cammino con gli ospiti di casa Emmaus a volte è stato difficile, perché non si vedeva alcun risultato, a volte germinava la speranza grazie a piccoli segni di rinascita. Altro elemento importante di questa esperienza è stata l’ospitalità. Casa Emmaus ha aiutato a superare gli stereotipi, ad accettare le diversità, a cercare di non giudicare, scoprendo che spesso gli errori degli altri si fondano su problemi originati da modelli negativi della nostra società civile, su diritti troppe volte calpestati e a volte su comportamenti sbagliati delle persone così dette “per bene”. In casa Emmaus molto spesso i volontari, più che ospitare, si sono sentiti ospitati, come vecchi amici, in maniera fraterna. Infine il gesto dello spezzare il pane con gli ospiti ha rivestito un valore importantissimo. Il preparare la cena con loro e per loro e dividerla ha fatto sentire fratelli. Durante le cene, a volte allegre, a volte cariche di tensione, spesso si riusciva ad essere davvero in sintonia, facendo vivere un’esperienza di condivisione di cibo, di vita e amicizia. Un’esperienza eucaristica.



## 11. Il “sacramento” della casa

87. La scoperta del “sacramento della casa”, che l’episodio delle “querce di Mamre” (Gn 18,1-15) dipinge in modo sintetico, permette di rileggere l’esperienza di tutte le famiglie come un intreccio di dono di grazia e stile di accoglienza, di bisogno e di desiderio, di quotidiana cura delle cose semplici e di apertura al miracolo di una storia sensata, orientata e benedetta. La casa non dice soltanto un progetto di vita comune, ma anche un processo di affinamento e di precisazione dell’amore e delle sue forme (AL 8). La natura “dinamica” di questo dono di grazia, che si costruisce in ogni casa, e che in Cristo si fa sacramento, consente di arrivare a una bella coerenza della pastorale con la scena biblica “alle querce di Mamre”. Infatti “nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C’è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall’unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del Cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante” (AL 325).

## SOGNI

### La casa e i segni dell'amore di Dio

88. La realtà familiare della casa è un punto qualificante della tradizione cristiana: “Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale [...] Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Ci è chiesto perciò uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro” (AL 35 e 36), consapevoli anche che il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti. La famiglia, attraverso il proprio linguaggio, educa a ciò che è buono, vero e bello, alla fiducia nella vita, alla affidabilità delle persone, all'importanza della cura delle relazioni. Il compito educativo dei genitori è analogo a un ministero e consiste nel mediare il senso della fede attraverso i gesti quotidiani. Riconoscere una pluralità di forme di famiglia, e quindi il fatto che il legame affettivo possa essere vissuto in tanti modi, senza alcuna chiusura, è cosa buona. È sterile la contrapposizione tra una difesa politicizzata della famiglia tradizionale e una altrettanto politicizzata esaltazione della pluralità delle forme di legame. In questo modo ci nascondiamo dietro gli slogan e trascuriamo la vita effettiva delle famiglie e delle relazioni. Se non si può ridurre la famiglia al suo aspetto generativo, non possiamo non lasciarci interrogare dal senso della generazione e dall'esperienza che esso sottende. Alcune visioni delle questioni sulle identità di genere possono risultare inquietanti perché forzano in modo ideologico proprio questo aspetto del generare. L'atto del generare ha infatti una portata rivelativa per il senso della vita e anche per il legame che esso ha per la fede. Non si tratta infatti solo di un atto biologico, ma dell'instaurazione di una relazione in cui si inizia alla vita, trasmettendone il senso profondo. Generazione significa iniziazione alla vita e la casa è luogo di incontro tra generazioni,

genitori e figli. In questo senso la famiglia consente di scoprire l'umano e come esso sia chiamato in causa dall'annuncio evangelico. Gli sposi non affermano quindi nella celebrazione una loro "superiorità" rispetto a chi non è sposato, ma si fanno testimoni verso ogni donna e ogni uomo dell'amore infinito di Cristo. Fa parte della dinamica dei doni di Cristo e quindi dei sacramenti di non essere proprietà esclusiva di chi li riceve, ma di rimandare all'atteggiamento di Cristo verso tutta l'umanità. Come quindi la Chiesa, mentre celebra l'Eucaristia, attesta l'avvicinarsi di Cristo anche a chi in quel momento non è in chiesa, così il matrimonio attesta l'origine divina di ogni vero rapporto di amore.

## Famiglie, realtà al plurale

89. Le famiglie "diverse" non devono sentirsi fuori posto, le famiglie "normali" non devono sentirsi a posto. La realtà, con le persone che la costituiscono, è una pluralità di relazioni, situazioni di vita, famiglie al plurale: non abbiamo "uno stereotipo della famiglia ideale" da difendere o da imporre, ma "un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni" (AL 57). L'amore è il cuore pulsante della Chiesa, che è casa di tutti e "famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche" (AL 87). Ci sentiamo a casa in una Chiesa che promuove relazioni autentiche, in cui non si abbia paura di esprimere la tenerezza del proprio vissuto affettivo. Tra noi scopriamo innanzitutto il dono di coppie sposate che, nella loro pluralità e senza inorgogliersi, vivono il sacramento del matrimonio scommettendo "su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada" (AL 200). Questo non sminuisce tutte le altre forme di relazione che desiderano abitare nell'amore ed essere amore, nella complessità del mondo contemporaneo, né la realtà affettiva delle case religiose, delle case delle coppie omosessuali, delle case di single e della "casa solitaria" di chi non ha instaurato relazioni formali. Ciascuna di esse porta con

sé ricchezze e potenzialità da scoprire, benedire e sviluppare insieme nella Chiesa (*Fiducia Supplicans* 31), che ritrova la sua unità in Cristo e con Lui fa spazio a ogni esperienza di vita: le relazioni offrono un senso per scoprire l'umano. La prima testimonianza che la Chiesa chiede agli sposi è quella dell'amore coniugale, acceso nel focolare familiare, capace di irradiarsi a tutta la comunità. È altrettanto vero che in parecchi casi la testimonianza della famiglia può tradursi in servizi specifici alla comunità, dagli aspetti più concreti o gestionali a quelli caritativi e liturgici, a quelli di accompagnamento nei cammini di catechesi o formativi per la vita consacrata o ministeriale. Per contro, le diversità relazionali sono una risorsa: anziché sprecare energie stando sulla difensiva (AL 38), scegliamo di camminare insieme in modo propositivo, con coraggio, libertà, entusiasmo e sollecitudine. La convivenza civile passa attraverso il rispetto delle scelte di vita degli altri, ma anche attraverso il rispetto dei simboli e dei valori altrui. *Amoris Laetitia* ribadisce la necessità di rispettare la dignità di ogni persona, senza marchi di "ingiusta discriminazione", pur senza assimilare direttamente le unioni omosessuali al matrimonio quale sacramento.

## Affettività e formazione delle coscienze

90. È opportuno che ogni forma di accompagnamento nasca dal confronto diretto con la realtà concreta di ogni persona. Anche chi vive sulla carta in una famiglia "tradizionale" non è detto che stia vivendo il sacramento ricevuto. Una Chiesa che parla all'uomo e alla donna di oggi si coinvolge e li coinvolge, nello scorgere le potenzialità di ogni esistenza: fa sentire accolti e accompagnati, ciascuno con i suoi tempi (EG 24). Avendo la pazienza di attenderci, scopriamo che possiamo progredire verso la pienezza, insieme (1Ts 4,10). Il Signore ci trova dove siamo, sorpendendo i ritmi abitudinari e mettendo in moto dinamiche nuove. Prendiamo atto realisticamente delle difficoltà, senza lasciarci bloccare da esse (AL 235). C'è infatti una buona notizia per ogni esperienza affettiva, comunque essa si presenti. Soprattutto con

i giovani la sessualità non è tabù (CV 81). L'educazione affettiva consente, sin dalla giovane età, di iniziare a prendere coscienza dell'unicità e della preziosità del proprio corpo e di quello altrui, sino a giungere per tappe progressive a desiderare e sperimentare la bellezza di un amore vissuto come gioiosa e "reciproca donazione" (AL 280). Percorriamo strade nuove: "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL 37). Nell'ascolto della Parola che illumina ogni situazione ritroviamo entusiasmo e gioia per ciò che siamo e l'amore che Dio non si stanca di rinnovarci: sta a noi accoglierlo. Ci guardiamo negli occhi, ci raccontiamo la bellezza che ciascuno di noi già vive e ci incoraggiamo a camminare insieme verso prospettive più alte. Tiriamo fuori quel "di più" che ciascun cuore davvero desidera. Lasciamo molto più spazio agli interrogativi che ci abitano, prendendo chiara coscienza delle nostre fragilità, anche di coppia. Affrontando insieme i dubbi, abitando le domande profonde, cogliendo la gioia nelle fragilità, le relazioni si fanno sempre più liberanti: vissute in modo gratuito, sono un dono che porta sempre ad andare incontro alle esigenze dell'altro.

## Relazioni generative, trasversali, intergenerazionali

91. Qualsiasi tipo di relazione affettiva, fondata sull'amore, può essere generativa, in infiniti modi, non esclusivamente biologici. "L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creatrice di Dio" (AL 29). Con la fiducia, l'impegno e la speranza di Abramo e Sara abbiamo imparato che nulla è impossibile se ci si affida a Dio (Gn 18,14): se la relazione, anziché chiudersi per difendere la propria identità, va all'essenziale e si apre alla novità. L'accoglienza, che nella casa richiede la collaborazione di tutti i suoi membri, serba in sé, in modo inaspettato, un dono speciale e intimamente desiderato. Accogliamo ogni persona e le persone a lei care con apertura e generosità di cuore, offrendo ciò che abbiamo con la semplice gioia di dividerlo. Al contempo, una affettività matura richiede un cammino

costante che ne alimenti la capacità di cambiare a seconda degli eventi e delle stagioni della vita, naturale ma anche ecclesiale.

Troviamo nuove vie per la trasmissione della fede: i genitori non possono essere lasciati soli (AL 185). L'esperienza quotidiana della relazione con i figli evangelizza i genitori. La catechesi, anziché essere un'attività formale per bambini, coinvolge le relazioni in cui siamo inseriti.

Se la "cultura dello scarto" mette da parte chi secondo i suoi criteri non sarebbe più "efficiente", nella relazione affettuosa e premurosa scopriamo quanto per la vita, per la società e per la Chiesa siano importanti le nostre sorelle e i nostri fratelli anziani (AL 191). "Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte" (CV 193). Senza trascurare l'impegno verso i giovani, ma liberandoci da certe forme di "giovanilismo" sterile, troviamo tempo e attenzioni da dedicare alle persone anziane, così come a quelle più fragili che non riescono a coinvolgersi in prima persona in autonomia: andiamole a cercare (CV 171).

## CASA FAMIGLIA

L'esperienza di accoglienza di minori in difficoltà nasce a Savona intorno al 1985 grazie alla disponibilità di suor Maria Vittoria e suor Cesarina Lavagna, religiose appartenenti alle Figlie di Maria Immacolata, che curano l'organizzazione e la nascita di una comunità residenziale di ragazze presso la comunità parrocchiale della Santissima Trinità nel quartiere Chiavella.

Dopo il trasferimento a La Spezia di suor Maria Vittoria nasce, da un progetto della Fondazione *ComunitàServizi* in seno alla Caritas diocesana, la casa famiglia, ospitata in un appartamento nel centro storico di Savona e guidata appunto da una famiglia, con la forte motivazione di continuare l'esperienza trentennale di suor Maria Vittoria in un modo nuovo e più adatto ai tempi.

La motivazione che ha spinto a questa scelta è la consapevolezza che una famiglia, quando si allarga e accoglie, non aiuta qualcun altro ma aiuta prima di tutto se stessa. Chi ha proseguito questa esperienza l'ha fatto in quest'ottica, non pensando a un sacrificio, ma ritenendo che lo si facesse perché si stava bene nel farlo, con la consapevolezza di non essere eroi o coppie più brave di altre, anzi, più spesso il contrario, ma promuovendo l'esperienza di accoglienza allargata che coinvolge la famiglia in toto, gli amici, la comunità.

Dopo suor Maria Vittoria, per 18 anni si sono susseguite due famiglie che, nella loro diversità, hanno cercato di mettersi in gioco, insieme ai propri figli, per un periodo di tempo.

L'esperienza ha concesso l'opportunità di fare molti incontri, dai minori accolti agli operatori del settore, e tutti sono stati importanti momenti di arricchimento interiore. Abbiamo conosciuto storie di persone che realmente aprono la mente e ci ricordano quanto sia grande il mondo e quanto spesso ci perdiamo nel nostro quotidiano senza accorgerci della vera vita che c'è intorno.

Ringraziamo il Signore per averci dato questa bellissima opportunità di crescita personale, nella speranza di aver lasciato una bella eredità a chi ci è stato vicino, di aver portato un po' di sollievo ai bimbi che abbiamo accolto e un bel ricordo per la nostra Diocesi.





## 12. Chiesa dalle genti

92. La Chiesa “dalle genti” ricomincia da Abramo, che, alle querce di Mamre, corre in prima persona ad accogliere e servire i pellegrini, non delega i servi (Gn 18,1-15). Nell’ora più calda non sta nella tenda, esce e va loro incontro. Prepara e offre il cibo. Instaura un dialogo, dà importanza alla relazione. Amare si declina nell’ascoltare e nell’accogliere, anche le vulnerabilità. Accogliere significa anche confidare, fidarsi dell’altro, con la libertà richiesta dalla carità: “*in necessariis unitas, in dubiis [in non-necessariis] libertas, in omnibus caritas*” (“Uniti nell’essenziale, liberi nelle cose dubbie, carità in ogni cosa”). Figli dello stesso Padre e quindi fratelli che si accolgono nella loro diversità. Ecuemenismo e dialogo interreligioso sono accoglienza reciproca, sono attenzione all’altro, attraverso l’impegno talvolta faticoso del rispetto e della comprensione della diversità. È importante pensare la fede con l’altro, e non più contro o senza l’altro. L’accoglienza è nel camminare accanto all’altro, senza restare chiusi nelle proprie case.

Non si accoglie perché si riveste un ruolo, ma perché c’è una persona che ci fa incontrare la vita. Corriamo il rischio di sentirci padroni di un’accoglienza paternalista, come se noi fossimo a posto e gli altri soltanto bisognosi di aiuto. Non sono gli altri a convertirsi a noi, ma noi che abbiamo bisogno di conversione. E questa conversione – attraverso la concretezza dell’accoglienza che ci scomoda nella nostra intimità domestica – ci rende fecondi: diventiamo persino capaci della vita stessa di Dio. Questo ci fa riconoscere di essere vicini a quel Dio che da sempre è il più vicino a noi. Dall’umiltà nasce la fratellanza vera.

## SOGNI

### Fratelli e sorelle

93. Le battezzate e i battezzati accolgono chiunque nella casa del Padre con piccoli gesti, nella concretezza del quotidiano. Nelle celebrazioni liturgiche, così come negli incontri più informali, c'è sempre qualcuno pronto a scomodarsi, ad alzarsi in piedi per accogliere con gioia chiunque si avvicini alla soglia: l'ospite, il fratello o la sorella che Dio ci ha donato, non l'estraneo. La responsabilità dell'accoglienza è di tutti, senza ruoli fissi ai quali è facile delegarla. Lo stile fraterno diventa ordinario nelle comunità cristiane che vivono la realtà in cui sono inserite, con le persone e le culture che la abitano oggi, vivendo relazioni di ascolto, stima reciproca e condivisione. La concretezza della relazione fa cambiare prospettiva: c'è una profondissima spiritualità nella realtà che ci converte. In ogni luogo, in ogni persona e in ogni situazione il cristiano scorge il riflesso amico della grazia divina che viene a farci visita: Cristo si rende presente in colei o colui che bussa alla nostra porta. Innanzitutto ascoltiamo l'ospite, per imparare da lui, non per insegnargli qualcosa. Sulla scia del *Documento sulla fratellanza umana* firmato da Papa Francesco con il Grande Imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, sappiamo che Dio stesso vuole la diversità di culture, lingue e religioni, perché possiamo conoscerci e amarci sempre più nella nostra diversità, approfondendo le radici delle nostre reciproche fedi, oggi chiamate ad aprirsi dall'interno: dallo spirito divino che le anima. Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza deve essere lo sguardo di Dio. Perché Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore.

### Una Chiesa di condivisione

94. La Chiesa, quando sa riconoscersi accolta e accogliente, condivide luoghi, spazi, tempi e dialoghi, per vivere la fratellanza con tutte e

tutti: persone cattoliche, di altre culture, di altre confessioni cristiane e di altre tradizioni spirituali. La Chiesa si lascia plasmare dalla Parola di Dio per essere e creare uno spazio di incontro reale con l'altro; non ha paura di abitare spazi educativi, di confronto, di studio e di condivisione nei quali coesistono persone provenienti da religioni diverse. Lo stile delle nostre comunità è il vivere relazioni disinteressate, senza proselitismo, per incontrarci sul tema profondo della spiritualità, anche con persone che si dicono non credenti. La Chiesa apprende nuovi linguaggi dalle diverse culture delle persone che vivono insieme a noi, che possono rendere più gioioso, sereno e libero l'annuncio cristiano.

### Accoglienza dell'altro come risorsa

95. La curiosità per la diversità della tradizione dell'altro (diversità culturale, confessionale o religiosa) è il vero alimento non solo per una Chiesa riconciliata, ma anche per una società tollerante e pacifica. La tolleranza nasce non dalla indifferenza, ma dalla non indifferenza, dall'interesse per la ricchezza dell'altro. Nel dialogo ecumenico e interreligioso troviamo una delle radici più delicate per una vera cultura della pace. Accogliere l'altro comporta una revisione della nostra idea di comunità. Si va al di là di una parrocchia coincidente con coloro che vengono in chiesa e partecipano alle attività. Si mette in questione il confine netto tra chi viene in Chiesa e chi ne rimane fuori, prendendo sul serio l'invito di Papa Francesco ad una Chiesa in uscita: una comunità estroversa, che non ha paura di riconoscersi sparpagliata nel territorio secondo modalità diverse di appartenenza. Anziché tenere fisso lo sguardo sulle sue attività e sui suoi numeri, la parrocchia esce, ascoltando la realtà. Questo uscire richiede un cambiamento di atteggiamento verso le diverse posizioni degli altri e della cultura: non si ascolta con l'obiettivo di ricondurre l'altro alle nostre posizioni, o mostrando che egli dice ciò che in fondo anche noi sosteniamo. Si riconosce l'altro nel suo essere altro: in questo modo l'incontro diviene arricchente e fecondo. La Chiesa nel territorio non ha la funzione di

ricondurre tutto a sé, ma quella di svolgere una missione più profonda e radicale: testimoniare la passione infinita di Dio per ogni uomo e donna che vive in questo mondo, suscitare relazioni autentiche, fare in modo che il territorio diventi luogo di un incontro reale tra tutti. È proprio la diversità dell'altro, la sua irriducibilità alle nostre misure, ad arricchire la nostra fede e il nostro sguardo. Perché "dalle genti" scaturisca la Chiesa.

## NORMATIVE

96. La Chiesa di Savona-Noli e ogni singola comunità riconoscano la presenza di comunità che celebrano la liturgia cattolica con un rito diverso da quello latino (siro-malabarese e greco bizantino) e ne valorizzano la ricchezza.

97. L'Ufficio catechistico e l'Ufficio liturgico diocesani sostengano le comunità a sperimentare approcci e forme rituali significative per le sensibilità culturali di ciascuna persona.

98. L'Ufficio di Pastorale scolastica consolidi la formazione di docenti e studenti sulle differenti tradizioni spirituali e religiose.

99. L'Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso della Diocesi sia costituito da almeno tre membri competenti e attenti alle diverse confessioni cristiane e alle grandi tradizioni religiose. Promuova iniziative durante l'anno, tra cui momenti di preghiera, oltre a quelle durante la settimana per l'unità dei cristiani. I parroci e i responsabili delle associazioni diano importanza a tali appuntamenti e favoriscano un'ampia partecipazione.

100. L'Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso della Diocesi solleciti le parrocchie e le associazioni e sia di loro supporto perché le iniziative caritative, sociali, culturali e di educazione alla pace da esse

promosse abbiano un respiro ecumenico e interreligioso. Coinvolga inoltre associazioni culturali – anche esterne all’ambito ecclesiale – per l’organizzazione di occasioni di incontro, convivialità, relazione e condivisione con persone di culture e sensibilità spirituali differenti. Si riconosca così la ricchezza anche ecumenica e interreligiosa rappresentata dall’apertura missionaria della Chiesa.

## CASA BETANIA

Nel 2014, a seguito della sistemazione di una parte dei migranti giunti sui barconi da diversi paesi africani nel Seminario vescovile di Savona, era iniziata, da parte di alcuni volontari, una *scuola di italiano*. Essa veniva svolta nei locali parrocchiali di santa Maria Giuseppa Rossello in Savona ed intendeva offrire un aiuto concreto ai nuovi arrivati, principalmente ragazzi, che, numerosi, si erano trovati a vivere nel quartiere in attesa di un percorso finalizzato ad una loro sistemazione. Grazie alla disponibilità dell’allora parroco don Giuseppe Noberasco, si era avviata la ristrutturazione di alcuni locali adiacenti la sacrestia per aderire all’appello rivolto da Papa Francesco alle *comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi* (Angelus, 6 settembre 2015), fatto proprio dalla Caritas italiana con il progetto di accoglienza e integrazione “Rifugiato a casa mia” al quale la comunità parrocchiale aveva aderito. Lo scopo era quello di ospitare, per un periodo massimo di un anno e a rotazione, una famiglia di rifugiati. Qui nel novembre 2016 trovavano accoglienza e ospitalità due giovani nigeriani, Monica e Samuel, ed il loro Mathew di circa otto mesi; Nathan sarebbe nato nel maggio successivo. La struttura venne chiamata “Casa Betania”. L’esperienza è durata sino al febbraio 2022, quando il nucleo familiare ha deciso di andare a stare per conto proprio. Dal 2016 al 2020 un numero medio di tredici famiglie si è fatto carico di aiutare sia finanziariamente sia con la presenza, la famiglia di Monica e Samuel, nel tentativo di vivere un *laboratorio di carità* dove la semplice accoglienza si trasformava in relazioni

e condivisione, sia all'interno del gruppo di famiglie, sia tra le famiglie e le persone accolte. In particolare Monica è stata accompagnata a ricevere il battesimo e poi i due genitori si sono uniti in matrimonio prima civilmente e poi con il rito religioso con un percorso condiviso anche con altre coppie che si preparavano a questo importante evento. Nel frattempo Samuel veniva affiancato nell'espletamento delle pratiche burocratiche presso i diversi uffici e sostenuto nel suo lavoro di operaio agricolo. Con l'aiuto delle suore di S.M. Giuseppa Rossello i due bambini sono poi stati accolti alla scuola materna e Monica ha potuto iniziare a lavorare come cameriera prima e successivamente come donna di servizio presso una parrocchiana che si è fatta carico di insegnarle il mestiere e assisterla nell'apprendimento delle diverse mansioni da espletare. Nel 2020 è iniziato l'ultimo periodo di accompagnamento durante il quale l'aiuto meramente economico si è allentato e Samuel ha cercato un nuovo lavoro; con molta fatica la famiglia ha trovato una casa in affitto ed infine ha deciso di lasciare Casa Betania. Il percorso è stato lungo e non senza difficoltà. Sicuramente il periodo di sei mesi prorogabili a un anno indicato nel progetto sarebbe stato troppo breve per una famiglia, ma sei anni di permanenza in una struttura di accoglienza sono forse stati troppi.

Ad ogni buon conto quello che era lo scopo dell'iniziativa, e cioè accompagnare la famiglia a camminare con le proprie gambe, è stato raggiunto: la coppia ha fatto liberamente le proprie scelte ed ha iniziato una nuova vita indipendente. Ora i legami si sono un po' allentati, ma Monica con i bambini partecipa spesso alla Messa domenicale in parrocchia. Presto la famiglia si allargherà con l'arrivo di un altro fratellino per Mathew e Nathan.

### 13. I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

101. Innanzitutto una premessa: in questo capitolo il testo utilizza la prima persona plurale, perché il contributo dei giovani risuoni dall'interno dell'assemblea sinodale: essi rifiutano un atteggiamento paternalistico nei loro confronti, perché non sono una realtà estranea alla Chiesa, ma anzi vogliono coinvolgersi come parte attiva all'interno di essa, anche nei processi decisionali. Per questo parlano ora in prima persona.

La chiamata di Samuele (Sam 3,1-21) rispecchia i nostri tempi: all'umanità mancava un orientamento, una visione comune, tuttavia la lampada del Signore non era spenta. Anche Samuele è disorientato: è un giovane, con i suoi dubbi e incertezze, chiamato a mostrare la strada agli altri. È scelto da Dio per essere punto di riferimento, chiamato a riferire le sue parole. È insieme addormentato e disponibile a mettersi in gioco: inizialmente, non comprende per intero il suo compito; allo stesso tempo, non è lasciato solo, ma ha una figura adulta a cui riferirsi, il sacerdote Eli. Anche Eli appare a tratti confuso, ma è il punto fermo di Samuele, la persona a cui si rivolge nel momento della chiamata. Assumendo il ruolo di guida spirituale, Eli rappresenta ciò che il mondo adulto dovrebbe essere: vaglia insieme a Samuele la scelta giusta, sembra che dorma, ma in realtà è lì, sollecita e invita ad ascoltare meglio e a pazientare, senza fornire ricette. Egli rappresenta quindi anche quel mondo adulto un po' confuso, che sbaglia e non capisce, ma che ugualmente si mostra anche nella sua realtà più imperfetta. L'ultimo (o il primo) protagonista però è Dio, che accompagna Samuele come i giovani e, più in generale, l'umanità. Essere

giovani non significa compiere un cammino di fede che da adulti si interrompe. Nella vita di fede occorre sempre mettersi in cammino e avere un compagno di viaggio. Ascoltate senza pregiudizi la voce di noi giovani: potremmo essere disorientati, ma non è affatto detto che ascoltandoci non si possa sentire lo Spirito. Spesso la mancanza di risposte e la disaffezione nascono dal non incrociare sul nostro cammino adulti che sappiano essere testimoni credibili. Samuele è indicativo della realtà giovanile: non è molto pratico del linguaggio di Dio, ma ripone la sua fiducia nella persona che gli parla. Il giovane, presa una decisione, si impegna fino in fondo; ha bisogno di avere punti fermi, ma una volta radicato è capace di fare grandi cose.

## SOGNI

### I giovani, a partire dai giovani

102. La nostra Chiesa si interroga sulle difficoltà nel rendere noi giovani partecipi dell'annuncio evangelico: è una difficoltà della Chiesa o siamo noi che preferiamo mantenere una certa distanza? Suggeriamo di iniziare dall'ascolto e dalla vicinanza semplice e concreta (Francesco, *Dialogo con i giovani*, Roma 11 agosto 2018) nei confronti di ogni persona, non limitandosi solo ai grandi percorsi ed eventi. Vogliamo vedere quel rinnovamento, quella differenza di senso e di profondità che apprezziamo nel Vangelo ma che abbiamo faticato a cogliere nella Chiesa, soprattutto nelle sue celebrazioni, nei suoi atteggiamenti e nel linguaggio. Chiediamo di passare concretamente dalle parole ai fatti, come Gesù, autorevole perché coerente. Viviamo e facciamo percepire "la differenza radicale evangelica": è un'occasione da non mancare. Lo stile non è quello del proselitismo, ma dell'accompagnamento offerto a tutti. Così possiamo incontrare Cristo nella nostra vita, lasciarci raggiungere dalla Parola e gustarne la bellezza. In una comunità educante, caratterizzata da un approccio comune, le figure educative che accompagnano il mondo giovanile sono in rete, attente in modo particolare

al mondo della scuola e accompagnate dalla Pastorale scolastica. Per fare questo, lavoriamo a nuove strade di comunicazione, adottando i linguaggi più idonei all'annuncio nel nostro contesto e coinvolgendo anche altri giovani come primi e più credibili testimoni. Lo stile di ogni iniziativa pastorale è quello del camminare insieme, giovani e adulti, nei diversi momenti di programmazione, esecuzione e verifica.

## Il vero, il buono, il bello

103. Nonostante le tante difficoltà del passato, la Chiesa di Savona-Noli lavora per rendere alla portata di tutti il linguaggio della liturgia, che è gustare la verità, la bontà e la bellezza di Dio. L'annuncio e la costruzione di rapporti avvengono anche attraverso esperienze estetiche significative, ben curate e di qualità. La musica e le altre arti parlano ai giovani e permettono di coinvolgere persino i più distanti. Educare alla bellezza – liturgica e non solo – è fondamentale: riscoprire l'arte delle nostre chiese e dei luoghi che abitiamo, salvaguardare e proteggere l'armonia del creato e le forme artistiche più varie, educare alla pace e ringraziare per le meraviglie che ci circondano sono forme di annuncio inestimabili.

## La prossimità della Chiesa

104. Noi giovani siamo grati ai presbiteri per la loro presenza nella nostra vita. L'attività con i ragazzi, secondo diverse sensibilità e caratteristiche, è una priorità e un dono anche per i presbiteri stessi. In questo senso Agesci e Azione Cattolica offrono un'esperienza storicamente consolidata alla nostra Chiesa e possono essere spazi di maturazione vocazionale. Gli adulti che ci accolgono, ci affiancano e ci accompagnano, camminando e crescendo insieme ci rendono una comunità credibile (*Documento finale Sinodo dei vescovi I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 2018, 91-103).

## Interrogativi, preoccupazioni e speranze

105. Quale Chiesa sogniamo? Chiediamo di essere accompagnati in un percorso di discernimento non limitato alle specifiche vocazioni, ma sulla nostra vita in senso ampio e pieno. Ci domandiamo cosa siamo chiamati a fare, chi possiamo essere e che scelte di vita siamo chiamati a prendere in questa società. Affrontiamo quotidianamente paure, sofferenze psicologiche e preoccupazioni, in particolare per la grave crisi climatica e per il futuro lavorativo. Molti di noi hanno sperimentato difficoltà, disagio e talvolta esclusione anche dagli ambienti ecclesiali, ma nonostante ciò c'è chi vuole restare in comunione con la Chiesa. Ci riconosciamo in una comunità che apre le porte, per accogliere e per uscire (EG, 20-24).

## Sete di radicalità e scelte di vita “per sempre”

106. Il nostro cuore può essere appesantito da pregiudizi, aspettative e bisogni di conferme. Ogni scelta, e ancor più quelle che puntano al “per sempre”, ci fa sentire limitati. Ma in noi non si spegne la richiesta di felicità, di coerenza e di radicalità: la cerchiamo negli adulti, la pretendiamo dalla Chiesa, e in fondo la vogliamo per noi. La troviamo in Gesù. Siamo attratti da una vita piena, da chi svolge un servizio con estrema dedizione, da chi ci interpella con la propria autenticità. Abbiamo però anche paura di consegnarci in modo esclusivo, di comprometterci con un'appartenenza: sembra persino difficile prenderla in considerazione. Temiamo di perdere noi stessi nell'altro, quando ancora non ci possediamo. Eppure impariamo a conoscerci solamente rischiando per amore. Sogniamo un mondo adulto che incuriosisca, accompagni e sostenga quel desiderio di prendere il largo, di compiere scelte oggi inaspettate e radicali, come entrare in una casa accompagnati dal nostro sposo o dalla nostra sposa, o dai nostri confratelli e consorelle. È bello rischiare la vita al servizio di Cristo nei bisognosi e nella Chiesa. L'esigenza di radicalità può anche concretizzarsi nelle ministerialità ecclesiali,

ordinate o istituite, o nelle diverse esperienze di vita consacrata, aiutandole a svecchiarsi. Non vogliamo ingabbiarci in modelli precostituiti: ognuno ha il proprio percorso. Offrire la nostra disponibilità per essere ordinati diaconi o preti, o entrare in una fraternità religiosa, può dare nuove forme a tale sete radicale. Vogliamo mettere radici in un terreno accogliente, che prevenga abusi spirituali o di coscienza, che ci incoraggi a crescere nell'autenticità e nello slancio libero e appassionato. Vogliamo andare fino in fondo, ovunque, incontro al Signore.

## NORMATIVE

107. A livello locale, si individuino presbiteri, diaconi, religiosi e laici che accompagnino i giovani nelle scelte importanti della vita attraverso il discernimento, per venire incontro ai desideri, bisogni e alle fragilità di ciascuno. Questi percorsi siano supportati da strumenti di formazione e sostegno (ad esempio tracce e proposte operative, convegni, momenti di formazione e confronto) a cura degli uffici diocesani. Si promuova altresì la riscoperta e la valorizzazione della figura della guida spirituale, anche con una maggior informazione presso i gruppi circa questa possibilità.

108. Si incrementi il dialogo tra Chiesa diocesana e quanti si occupano dell'educazione sul territorio (genitori, insegnanti, scuole, associazioni, società sportive, realtà nelle quali svolgono il servizio civile) con la realizzazione di momenti comuni di confronto, formazione e riflessione, nell'ottica di contribuire a costituire una comunità educante sul territorio. In particolare la Caritas diocesana promuova tali esperienze con un contributo significativo.

109. Si creino a livello vicariale e/o zonale esperienze di sostegno alle famiglie (es. scambi di libri e altro materiale, anche informatico...) in una dimensione di incontro. Dove se ne ravvisi l'esigenza, in coordinamento con l'Ufficio di Pastorale scolastica e con gli istituti scolastici

del territorio, si attivi un doposcuola parrocchiale o si collabori con analoghe strutture già esistenti.

110. Siano destinati spazi diocesani o parrocchiali a luoghi di aggregazione che possano accogliere, liberamente e quotidianamente, i giovani: siano spazi per socializzare, giocare, fare musica e riflettere insieme, con una responsabilizzazione dei partecipanti nella loro gestione.

111. L'ufficio liturgico lavori al fine di rendere più accessibile e comprensibile la liturgia domenicale, studiando proposte, utilizzando diversi linguaggi e valorizzando tutte le possibilità offerte dalla liturgia (ad esempio la messa dei fanciulli).

112. A livello diocesano gli uffici di pastorale giovanile, pastorale familiare e pastorale vocazionale curino e realizzino percorsi integrati e condivisi sull'affettività e sul sacramento del matrimonio.

113. Si creino all'interno di associazioni e parrocchie momenti di educazione all'affettività, durante i quali diversità di genere e orientamento sessuale non vengano giudicati e condannati, ma letti alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana (GS 46), in modo da trattare il tema nella maniera più adatta alla singola realtà, in un contesto di fiducia e rispetto.

114. Per quanto possibile, si inseriscano almeno due giovani all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale e degli altri organi decisionali a livello diocesano, così da garantire il coinvolgimento in ruoli di responsabilità. Per favorire la più ampia partecipazione giovanile si mettano in rete le buone pratiche relative al loro coinvolgimento e alla loro formazione.

115. L'Ufficio pastorale per le Missioni e le Migrazioni offra ai giovani la possibilità di vivere esperienze significative in terra di missione, legate ai temi della mondialità.

## DOPOSCUOLA “AMICINSIEME” (ASSOCIAZIONE GIOIA)

Il doposcuola ha avuto inizio nel 2011, nell’asilo delle suore della Neve in via Saredo, dal desiderio di alcuni insegnanti ed amici di offrire agli ex allievi un aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici, ma anche la possibilità di crescere in un ambiente che portasse avanti i valori della solidarietà verso i più deboli. Dopo i primi passi, questa nuova realtà si è legata al doposcuola della parrocchia di Zinola: è nato un gemellaggio, a testimonianza di un intento educativo comune. Le due realtà decisero di chiamarsi allo stesso modo: “Amicinsieme”, per sottolineare l’importanza di stare insieme e far sì che le differenze rendano più preziosa l’amicizia. Presto si è manifestata l’esigenza di conferire una struttura stabile al doposcuola e alle altre attività, come le visite ad anziani in istituto o le adozioni a distanza, che i volontari portavano avanti insieme alla cura dei bambini: per questo motivo è stata fondata l’associazione Gioia (acronimo di Generazioni Insieme o Imparando ad Amare). Fin dai primi momenti i volontari hanno voluto inserire il loro operato in una dimensione di vita cristiana, ma nello stesso tempo si è voluto mantenere un atteggiamento laico, per dialogare con chiunque avesse mostrato interesse al percorso del doposcuola. Dal 2018 il doposcuola si è trasferito presso i locali della Casa del volontariato a Savona, nel quartiere Villapiana, uno dei più multietnici della città, dal quale provenivano diverse richieste di aiuto, soprattutto da parte di famiglie di ragazzi stranieri, con problemi legati in particolare alla lingua italiana. Si cercava di aiutare tutti, facendo i compiti insieme, ma anche provando a unire etnie e religioni diverse; si voleva anche mantenere uno sguardo allargato verso bambini bisognosi di Paesi poveri, con piccoli gesti, come raccolte di fondi o iniziative di sostegno a distanza. Il desiderio di continuare ad occuparsi di chi è in difficoltà ha portato l’associazione a camminare su diverse frontiere; così molti sono i Paesi rappresentati al doposcuola: Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Italia, Romania, Bulgaria, Bielorussia, Marocco, Egitto, Pakistan, Afghanistan; pertanto in un simile contesto sono presenti cattolici, ortodossi, musulmani e buddisti, con le loro storie di sofferenza, di distacchi difficili, di fatica

quotidiana, ma anche di dialogo e accoglienza. Con la pandemia, aiutare i bambini è diventato più complicato, ma non si è voluto rinunciare a considerare il doposcuola come spazio d'amicizia. Durante l'estate 2022, a pochi mesi dallo scoppio della guerra, sono stati accolti diversi ragazzi ucraini. Alcuni di loro sono rimasti a Savona e continuano a frequentare il doposcuola, arricchendolo di umanità. L'incontro con loro e le famiglie ha rappresentato un passaggio importante per toccare con mano, anche da una città periferica come Savona, un drammatico problema europeo.

Il doposcuola, negli ultimi anni, ha visto crescere anche una realtà giovanile, iniziata con la richiesta di alcuni ragazzi di vedersi per qualche cena; così, con il passare del tempo, il gruppo si è arricchito di giovani provenienti da esperienze diverse. Dopo la pandemia si è ricominciato ad incontrarsi, per aiutare i bambini, riflettere e ascoltare il Vangelo, animare la Messa in parrocchia.

Oggi l'associazione accoglie anche gli studenti del PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) di alcuni istituti di Savona: è una bella esperienza, che ha permesso di stabilire legami significativi tra studenti, bambini e giovani dell'associazione. Il doposcuola diventa così sempre più una "famiglia allargata", dove ognuno si sente a casa, accolto e non giudicato.

## 14. La sfida della «Laudato Si'»

116. La ricchezza della Parola di Dio dispiega lo splendore della creazione e suscita lo stupore dinanzi alle “meraviglie di Dio”, da Lui donate all’umanità, affinché le utilizzi e le salvaguardi integralmente. Il nostro “essere creature” e “collocati nel creato” penetra nella più semplice quotidianità, in relazione con Dio e con le altre creature. Accettare di “essere creati e vivere nel creato” ci rende figli. Ci manteniamo fedeli alla relazione con Dio e con il creato solamente se restiamo creature. Dio rivolge a Giobbe un invito: “Porgi l’orecchio” e “Fermati e considera le meraviglie” (Gb 37,14). Ascoltandolo ogni giorno, allentiamo il controllo su ciò che ci circonda, lasciando spazio alla contemplazione: tutto ci è dato gratuitamente. La gratitudine ispira una logica differente di cui oggi abbiamo estremo bisogno. La disponibilità a fermarci può mettere in discussione il nostro attuale, spesso insostenibile, stile di vita. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà: imparare a godere con poco. Tale semplicità evangelica permette di gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita, senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo (LS 222). La vocazione a “coltivare” (Gn 2,15) contiene un duplice invito che ci aiuta a superare l’atteggiamento di chi si relaziona al creato da mero utilizzatore: il primo è quello di “servire”; il secondo è quello di “rendere culto” (anche in italiano coltivare e rendere culto hanno la stessa radice). E il vero culto non si esaurisce nella liturgia, ma si compie nel servizio dell’armonia dell’universo, ove tutto è connesso: “Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire” (SRS, 34).

## SOGNI

### Una Chiesa che vuole convertirsi

117. La Chiesa compie un passo importante: si ferma e considera le meraviglie di Dio. Per questo, comincia ad ascoltare anche chi, pur lontano dalle sue mura, da tempo lavora sul tema della custodia della casa comune. Ascolta la voce degli impoveriti del mondo e se ne fa eco; conserva il dono ricevuto; si mette al passo con coloro che vogliono custodire il creato. La Chiesa si apre ad un'ecologia che non si limita a conservare il mondo attuale, perché altrimenti il nostro modo di vivere sarà sempre più insostenibile, ma compie la scelta di convertirsi, di cambiare lo stile di vita. Le nostre comunità divengono consapevoli che la cura della casa comune è una sfida ineludibile ed è strettamente legata alla costruzione di un futuro per noi e per i nostri figli. Tutti gli abitanti del pianeta sono chiamati a una conversione ecologica globale. Vogliamo ridiscutere gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, perché è chiara la intima connessione tra la salvezza per l'uomo e la salvezza del creato, così come siamo consapevoli che la conversione ecologica si intreccia con la guarigione delle ferite da noi provocate. Desideriamo riconoscere le ferite della terra, del vissuto sociale e personale, per avviare processi di cura e di rinascita. La situazione è grave, e il prezzo più alto è pagato in modo particolare dagli esclusi. Vogliamo informarci per aprire sempre più la mente e il cuore. Impariamo così ad affrontare nuove emergenze e povertà, come quella energetica, nella consapevolezza che questione ecologica e questione sociale sono strettamente connesse. "Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo" (LS 230) e ci impegniamo in "un artigianato della pace che ci coinvolge tutti" (FT 231).

## Una Chiesa che sceglie

118. Le nostre comunità vogliono percorrere la via della spiritualità ecologica tracciata da Papa Francesco, in particolar modo nella *Laudato Si'*. La sua enciclica non si limita a un'analisi della situazione ambientale, ma propone una visione del mondo, un'analisi profonda delle cause dell'intreccio tra crisi ambientale, sociale ed economica e possibili vie d'uscita. Insistiamo sul primato del bene comune, sulla formazione di una coscienza sociale e di una contemplazione del mondo piena di riconoscenza, sulla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente (LS 214). Il tutto trova fondamento nella spiritualità ecologica (LS 202 – 245), linguaggio che parla a tutti, che ci dona la passione per la cura del creato e che ci guida nel cammino della conversione, che per essere feconda deve essere comunitaria. La Chiesa ricorda ogni giorno che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma importante di carità (LS 231). L'attuale "travaglio della creazione" (Rm 8,22) per la transizione ecologica è un dono provvidenziale che invita a superare la separazione tra fede e vita, spiritualità e scelte: sociali, politiche, economiche. Scopriamo che Dio non ci raggiunge fuori dalla creazione, ma da dentro: nel nostro stesso mondo, anche attraverso gli elementi naturali che fanno parte della nostra quotidianità, possiamo incontrare lui (LS 236) e fare esperienza della salvezza.

## Una Chiesa che costruisce

119. Il Signore chiede un grande sforzo, che si traduce oggi nelle nostre comunità, nell'abbracciare nuovi stili di vita, che ci permettono di abitare in modo più armonico il creato, mettendo insieme pensiero e azione, e ci propongono:

- 1) una sfida contemplativa: la società occidentale, il rapido progresso della tecnologia e l'eredità della pandemia ci vogliono sempre connessi, sempre operativi, sempre sul pezzo. La sfida

diventa ancora più complicata da affrontare. Facendo tesoro della preziosa indicazione di Gesù sulla custodia “della parte migliore” scelta da Maria (Lc 10,38-42), la Chiesa sa discernere quale sia il tempo del fare e quale quello dell’essere, consapevole che la pace nel mondo nasce se c’è pace nelle nostre relazioni; e la pace nelle nostre relazioni è possibile se c’è pace nel cuore.

- 2) una sfida educativa: ci confrontiamo con la contemporaneità partendo dalla spiritualità biblica che rifiuta il dominio irresponsabile dell’uomo sulla natura e riconosce in ogni creatura umana un fratello e una sorella, con cui costruire un mondo di giustizia e di pace, secondo il sogno di Isaia: “Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri ... Non impareranno più l’arte della guerra” (Is 2,4);
- 3) una sfida sociale: non possiamo pensare a una relazione con l’ambiente prescindendo da quella con le altre creature umane. Anche la crisi energetica è un’opportunità per costruire nuovi stili di vita che testimonieranno in modo più efficace il cristianesimo, l’amore di Dio in Gesù che ci ha salvato e che continua a salvarci. La crisi ambientale ha radici etiche e spirituali: riscopriamo la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti (LS 202). A sollecitare una decisa conversione ecologica, sono, oggi, soprattutto le giovani generazioni che chiedono di ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri, di cambiare le decisioni politiche, le scelte economiche, la dimensione istituzionale e l’intera vita sociale. La Chiesa accoglie questo grido e si impegna a far entrare nelle proprie ordinarie preoccupazioni e scelte pastorali i grandi temi dell’ecologia integrale. Essi devono trovare una costante integrazione, rispondente all’esigenza evangelica di radicalità e integralità. Tra questi temi indichiamo: il lavoro, la ricerca scientifica, la pace, la politica, la giustizia sociale ed economica a livello locale e internazionale, la crisi demografica.

## NORMATIVE

120. La Chiesa investa su una seria spiritualità della creazione e dell'incarnazione che privilegi una formazione biblica che raggiunge e dà forma anche alla liturgia e alla catechesi.

121. L'Ufficio liturgico diocesano, nel curare la pastorale sacramentale, accresca nelle nostre comunità la consapevolezza che “i sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio” (LS 235), e, soprattutto “nell'Eucaristia, il creato trova la sua maggiore elevazione” (LS 236).

122. L'Ufficio diocesano di pastorale sociale favorisca la collaborazione con le realtà che, in modo competente, operano sul piano della transizione ecologica, anche promuovendo momenti di confronto e di iniziative comuni.

123. La Diocesi, attraverso i propri canali di comunicazione, promuova una cultura dell'informazione su questi temi per acquisire nuovo senso critico. In particolare sia dato risalto ad iniziative e azioni concrete di gruppi, movimenti o parrocchie, che tramite l'esempio, possano contagiare e dimostrare possibili e realizzabili, piccoli e grandi cambiamenti negli stili di vita.

124. La transizione ecologica non deve essere un lusso di chi se lo può permettere. La Diocesi tramite l'aiuto dell'Ufficio di Pastorale sociale offra proposte formative e supporti buone pratiche, anche di singole realtà, che vertono su scelte concrete delle quali ogni comunità è chiamata a farsi carico:

- a) farsi promotori di Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali, prevedendo la figura di un referente diocesano che sia di supporto ai consigli affari economici, alle comunità parrocchiali e ai loro responsabili;
- b) prevedere l'istituzione di un Gruppo di Acquisto Diocesi di

Savona-Noli, per offrire al territorio (parrocchie, scuole, enti) un servizio nella gestione degli acquisti, agevolando i processi di acquisto per renderli più efficaci e sostenibili;

- c) scegliere fornitori di energia che privilegino l'utilizzo di fonti rinnovabili;
- d) scegliere banche non coinvolte nel finanziamento di industrie di armi;
- e) promuovere l'efficientamento energetico delle strutture diocesane e parrocchiali;
- f) promuovere nelle nostre comunità le 5R dell'Economia Circolare: ridurre, riutilizzare, riciclare, recuperare, rigenerare;
- g) promuovere il consumo critico ed etico anche attraverso una cultura dell'informazione. La scelta dei beni di consumo diventa una questione di giustizia sociale.

125. Attraverso i suoi Uffici pastorali, la Diocesi si renda capace di collaborare con qualsiasi realtà sociale che investa sulla dignità della persona e scelga sempre con chiarezza il valore della vita umana, opponendosi a qualsiasi forma di esclusione (LS 115-121). Al contempo la Diocesi promuova, in sinergia con realtà ecclesiali, con istituzioni scolastiche e con organizzazioni della società civile, azioni di promozione della cultura della pace, rifiutando qualsiasi giustificazione della guerra e del commercio delle armi.



## 15. Bellezza, dialogo, comunicazione

126. Il “popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura” (EG 115). Paolo, all’areopago, accetta la fatica di comprendere la realtà delle persone a cui si rivolge e si confronta con la cultura greca, che gli è estranea (At 17,16-34). Allo stesso modo, l’incarnazione e l’inculturazione del Vangelo richiedono oggi un’attenta lettura del mondo. Il rapporto tra fede e cultura è una sfida quotidiana, vissuta tanto dagli apostoli, quanto da chi vive nel nostro tempo.

Paolo si trovava in una Atene per lui straniera e, forse frustrato dagli insuccessi, è un uomo in ritirata, appellato dal popolo ateniese come “ciarlatano”. Eppure in quel contesto impiega proprio la cultura del mondo ellenico per portare ad Atene il Vangelo: prende spunto dall’altare dedicato “a un dio ignoto” e cita un poeta greco, entrando così nella cultura dell’altro, facendosi uno con il suo sentire e pensare. La conoscenza di ciò che ci circonda ci aiuta a essere prossimi agli altri, superando una logica del dentro-fuori, confrontandoci con la realtà contemporanea senza paura e testimoniando un modo di vivere sulla sequela di Cristo. L’annuncio è quindi soprattutto un contatto con le persone, con le loro storie e le loro esperienze, con le loro vite. Evangelizzare non è fare proselitismo, perché “la Chiesa non cresce nel proselitismo, ma per attrazione” (EG 14). Il racconto di Atti non è la vicenda di una strategia pastorale vincente, ma la storia dell’azione inaspettata e non governabile dello Spirito.

Nella comunicazione sociale, tutti gli strumenti sono utili, ma è importante conoscerne le potenzialità e avere consapevolezza dei destinatari, come Paolo dimostra di sapersi adattare al mondo culturale dei suoi interlocutori senza sminuire la centralità dell’annuncio del

Vangelo, incarnandolo nella cultura. Ci è di esempio il linguaggio “disarmante” e “trasgressivo” dell’amore utilizzato da Gesù per comunicare al mondo quel “diverso” che scaturisce dalla fede e dal sapere accogliere senza giudicare.

## SOGNI

### Il Vangelo, centro del messaggio cristiano

127. Il fondamento della comunicazione è di avere chiaro ciò che si intende comunicare e il cuore di ogni nostra comunicazione è l’annuncio del Vangelo che consente di superare la logica del “dentro o fuori la Chiesa”.

Traduciamo l’annuncio della fede in gesti concreti, che sanno essere più eloquenti delle parole nel mostrare ciò che può sprigionare il Vangelo nella vita di chi lo accoglie. I battezzati sanno comunicare l’autentico volto della Chiesa, compagna di strada di tutti, portando l’annuncio del Vangelo nei gesti quotidiani.

Le esperienze pastorali positive della nostra storia trovano costante attuazione, incarnandosi nei linguaggi, nelle situazioni e nelle relazioni odierne. Il nostro compito è “rendere possibile, a gente religiosamente stanca, indifferente e prevenuta, un’esperienza spirituale” (don Silvio Ravera), perché in questo tempo i lontani siamo per primi noi stessi.

### In cerca del bello

128. Dio giunge nella vita di ciascuno con modi, linguaggi e forme che non decidiamo noi e in molte occasioni questi percorsi non sono stati recepiti dalla nostra Chiesa. Abbiamo scelto, alla stregua di Paolo, di dialogare quotidianamente sul senso delle esperienze di vita di ciascuno, imparando a cogliere il bello nelle esperienze, nelle dinamiche relazionali e affettive, nei percorsi comunitari. “Nei tempi di buio

siamo spesso sorpresi da sguardi benevoli attraverso i quali filtra un raggio di luce, la percezione solenne dell'affidabile profondità delle cose, il fremito di una speranza che ci tocca. La natura del Bello è forse questa: aprire sguardi. Finestre sul mistero nascosto oltre il velo, alle volte così spesso e duro, delle cose" (Paolo Aliata).

Saper riconoscere il bello e il senso profondo delle cose che accadono significa saper orientare la nostra vita. Come ci ricorda il Concilio "è proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (GS 53).

## Formazione solida e competenze umane

129. L'apostolato dell'annuncio richiede una solida formazione: si tratta di avere dimestichezza con la Scrittura e con l'insegnamento della Chiesa, ma anche la capacità di interpretare il presente, farsi interpellare dalle domande e dalle attese della storia. Senza empatia, ascolto e maturità relazionale, le parole restano vuoti contenitori: i gesti e le testimonianze delle scelte di vita hanno allora un'attrattiva ineguagliabile.

La Chiesa di Dio che è in Savona propone esperienze formative su questi diversi fronti non solo ai suoi operatori, ma a tutti coloro che sono interessati ad approfondire un cammino culturale, umano e relazionale.

## I luoghi e i modi della bellezza

130. La fede si nutre di cultura e la esprime. Ciò è valido per i luoghi, monumenti da custodire, ma ancor più per le persone e le relazioni. La liturgia diviene tempo di elaborazione culturale, grazie alle omelie, al canto e alla musica, al movimento delle persone, al silenzio. In questo, viviamo l'apertura a nuovi modi, la sperimentazione dell'innovazione e la custodia dei repertori della tradizione.

La Chiesa di Savona – Noli è custode di molti spazi di grande valore artistico, ambientale e culturale; questi sono capaci di rinnovarsi in contenitori aperti, ospitali, vivi e creativi. Sono la realizzazione dell'areopago paolino e ci espongono alla non misurabilità dell'incontro, tanto più visibile oggi con i grandi cambiamenti sociali intervenuti nel nostro territorio. Si vive la sperimentazione di un processo di apertura all'esterno che porta a una nuova relazione con l'arte ripensando anche la realtà del Seminario diocesano.

Siamo inoltre in dialogo con altri: spazi, realtà, persone che sono i nostri interlocutori pur non essendo parte della realtà ecclesiale. Luogo simbolico di questa apertura potrà essere "Il Poliedro", punto di incontro di diverse sensibilità culturali e di apertura ai nuovi linguaggi, dove prende corpo il confronto, sia all'interno che all'esterno, della nostra Chiesa.

## Gli strumenti della comunicazione

131. Le realtà di gruppo – associazioni, parrocchie, etc. – restano i contesti dove vivere la prossimità personale e sviluppare l'annuncio del Vangelo. Gli strumenti digitali di comunicazione non possono sostituire l'incontro diretto nelle relazioni umane, ma sono strumenti indispensabili per ampliare il coinvolgimento delle persone. In particolare i giovani vivono la dimensione della socialità in Rete con grande profondità, usando soprattutto i linguaggi delle immagini e dei video.

Una comunità ecclesiale può dirsi matura se ogni voce presente al suo interno sa trovare il modo migliore per narrare la propria esperienza di fede.

## Un linguaggio comprensibile

132. Gesù parlava con ogni persona che incontrava: impariamo da lui. Usare un linguaggio accessibile, inclusivo e coinvolgente è per

la Chiesa una priorità. Anche in questo modo diciamo che non vogliamo escludere nessuno. Desideriamo farci capire da tutte e da tutti, come nella Pentecoste tutti intendevano l'annuncio degli Apostoli. Illuminati dalla Parola e dai segni dei tempi, scegliamo di comunicare in modo diretto, empatico e chiaro, e non per questo scontato o banale. Facciamo attenzione allo stile che usiamo nei documenti, nella predicazione, negli avvisi e negli incontri, anche a tu per tu, nei luoghi della vita. Scegliere con cura le parole, preferendo quelle più semplici, comprensibili e accoglienti, è aver cura delle persone. Non vogliamo nasconderci dietro a terminologie autoreferenziali o burocratiche che creano distanza, diffidenza e incomprensioni: ci impegniamo a rivedere quelle che suonano clericali, desuete o giudicanti. Apprezziamo la ricchezza della tradizione teologica, che ha elaborato concetti complessi da conoscere, approfondire e sviluppare. Ma molte parole che un tempo erano scontate oggi non lo sono più, neppure per chi va a Messa: occorre ripensarle e tradurle con fedeltà, rigore e competenza a ogni livello, per le persone di ogni età e di ogni provenienza. Lasciandosi incontrare dalla gente di oggi, la Chiesa impara i nuovi linguaggi che ascolta: quelli delle scienze e delle tecnologie, quelli artistici, carichi di "immagini [che] portano scritto 'più in là'" (Eugenio Montale), il grido della natura e della strada, oltre alla forza espressiva dei dialetti di chi vive da sempre il territorio e agli idiomi di chi vi è giunto da poco. Così il Desiderio che spinge il nostro cuore risuona efficacemente nell'intimo di ciascuno. Possiamo cantare ancora insieme, con gesti di coraggiosa vicinanza e parole significative per il mondo di oggi, la gioia sempre viva del Cristo Risorto, qui ed ora, che rivoluziona la storia, le società e le singole persone.

## NORMATIVE

133. L'Ufficio liturgico diocesano prepari un nuovo strumento diocesano organico per la formazione liturgica e sacramentale, aggiornando quelli attualmente in uso, avendo particolare attenzione

per le liturgie guidate dai ministri laici, e favorisca percorsi, aperti ai presbiteri, ai diaconi, alle religiose, ai religiosi e ai laici, che valorizzino gli aspetti delle nostre liturgie come luoghi di preziosa elaborazione culturale.

134. L'Ufficio Beni culturali della Diocesi e il Consiglio pastorale diocesano si facciano carico, all'interno delle proprie progettualità e nelle modalità che verranno ritenute più opportune, della promozione di percorsi e momenti annuali di formazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale diocesano e parrocchiale, per aiutare il popolo di Dio a vivere l'arte di cui siamo circondati non come una suppellettile, ma come uno strumento di senso per la propria vita spirituale

135. Si curi con particolare attenzione la formazione comunicativa dei ministri con compiti di predicazione. Nell'omelia si utilizzi un linguaggio comprensibile e chiaro, si rispetti una tempistica adeguata alla capacità di ascolto delle persone e si sappia attualizzare il messaggio delle letture bibliche proclamate.

136. L'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, nell'ambito degli Uffici di Curia, si occupi della supervisione pastorale della comunicazione non solo della Diocesi, ma anche degli enti che da essa dipendono. L'Ufficio sostenga la creazione di una rete sul territorio, consentendo a tutte le realtà legate alla Chiesa locale di superare le logiche di autoreferenzialità e autosufficienza. Non manchi, nell'ambito dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, l'Ufficio stampa diocesano.

137. Nel complesso degli strumenti di comunicazione sociale, si percorrano strade differenti in funzione delle diverse utenze da raggiungere. La Diocesi curi, nei limiti del possibile, la prosecuzione delle attività editoriali del "Letimbro", ripensandone eventualmente la modalità cartacea o la periodicità. La Diocesi curi la sua presenza nei nuovi media, aggiornando costantemente il proprio sito istituzionale e individuando i social media in cui avere visibilità.

138. Si curi anche la comunicazione in ambito parrocchiale, prevedendo, dove possibile, la redazione di un bollettino parrocchiale. Si valuti altresì l'utilizzo dei social e di un sito web parrocchiale.

139. Per ciò che attiene le problematiche legate alle povertà, si favorisca la nascita di una rete informativa efficace e aggiornata a livello vicariale che sappia interfacciarsi con strutture pubbliche sociali e sanitarie (es. bacheca virtuale e siti internet, profili social, banner luminosi comunali, bacheche comunali, parrocchiali, di strutture sanitarie e sociali, di centri di aggregazione, Società di Mutuo Soccorso, patronati, etc.). Le strutture diocesane, di concerto con gli uffici pastorali, abbiano cura di sostenere ed integrare questa rete informativa.

140. Si investa nella fruibilità della cultura e del bello da parte dei giovani, rendendo per loro disponibili gratuitamente opere e musei diocesani con relative mostre ed eventi. Si valorizzi l'esperienza del coro diocesano, che aiuta i giovani a scoprire la bellezza del canto, e si valuti l'opportunità di sviluppare quest'esperienza come contesto di formazione diocesana alla musica sacra.

## IL CONTRIBUTO DELL'AZIONE CATTOLICA IN AMBITO DIOCESANO

Il contributo dell'Azione cattolica in ambito diocesano si inserisce nella storia del Movimento cattolico a Savona, inteso come "collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa" (così Pio XI nell'enciclica "Ubi arcano Dei" e così il Concilio Vaticano II in "Apostolicam actuositatem" n. 20). Il Circolo di "Azione cattolica Pio VII", fondato nel 1894 e di cui fu primo presidente il giovane Antonio Boggiano Pico, considerò importante punto di riferimento a livello nazionale l'Opera dei Congressi, che dal 1871 coordinava le attività culturali e caritative delle associazioni cattoliche. A livello locale si sviluppò quindi in breve tempo

una articolata “azione cattolica”, capace di esprimere la presenza di un laicato cristiano nei diversi settori della vita cittadina.

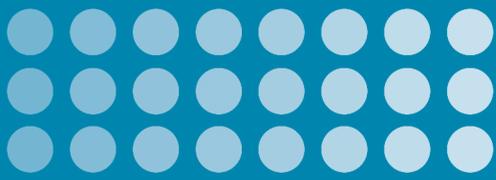
Tante le testimonianze relative a singoli soci e gruppi di adulti via via sviluppatesi in Azione cattolica, a livello parrocchiale e diocesano. A Vado Ligure ad esempio Giovanni Manuzio, morto a 95 anni nel 2010, ha offerto un contributo attivo, aderendo all’associazione parrocchiale ed essendone per lungo tempo presidente. Operando in comunione con i sacerdoti e parroci che si sono avvicinati nel corso del tempo, Giovanni è stato testimone di fede verso diverse generazioni di laici, mettendo fra l’altro a disposizione la capacità di animazione del tempo libero e la passione per l’arte. Tanti i ritiri spirituali, oltre a convegni ecclesiali, incontri di formazione associativi e interventi di approfondimento proposti, avendo con sé documentazione meditata e personale. Le testimonianze di chi lo ha conosciuto sottolineano di Giovanni la capacità di coinvolgere, nel solco di una continuità di fede che si trasmette dagli adulti ai giovani.

In relazione con gli adulti che si sono trovati a vivere con lui l’esperienza cristiana, Giovanni ha elaborato un approccio alla società civile che lo ha spinto a partecipare alla vita della città, divenendone ad esempio vicesindaco dopo la Liberazione. La preghiera, l’interesse verso la Scrittura e la voglia di conoscere e comprendere lo hanno condotto a vivere con intelligenza l’età adulta. Devoto alla Madonna della Misericordia, durante la prigionia in Germania con un mozzicone di matita ne disegnò un’immagine da mettere sopra la branda, vendendo poi notato da un comandante, il quale, invece che punirlo, gli procurò matite e fogli per rappresentare i propri familiari.

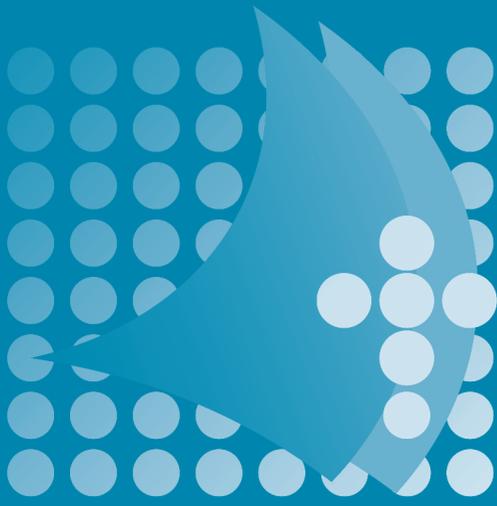
“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?” (dal Salmo 115). Allo stesso modo una lode infinita, un amore riconoscente, un grazie senza limiti anche tramite l’associazione è stato espresso da Maddalena Emanuelli, che, nata nel 1923 in Piemonte arrivò a Savona in tenera età. Laureatasi in matematica e fisica, anche se avrebbe preferito intraprendere gli studi di medicina per essere più utile agli altri, è stata un’insegnante appassionata. Da adolescente si iscrisse all’Azione cattolica e dopo la caduta del Fascismo partecipò con impegno alla vita

dell'associazione della parrocchia di San Francesco da Paola, ricoprendo anche l'incarico di presidente parrocchiale e poi nel triennio 1973/1976 quello di presidente diocesano. Donna vivace ed energica, partecipò attivamente alla vita sociale, impegnandosi nel volontariato e nella politica e ricoprendo per un mandato la carica di Consigliere comunale a Savona. Dopo qualche anno di lontananza dall'AC, a 77 anni, partecipò al pellegrinaggio a Roma, riallacciando i rapporti con l'associazione e contribuendo a sostenere i responsabili diocesani. Tornò al Padre nel 2015.





# APPENDICI





## **Membri dell'Assemblea sinodale**

### **MEMBRI DI DIRITTO**

Don Angelo Magnano  
Don Giovanni Margara  
Don Giovanni Busoni  
Don Achille Tronconi +  
Don Luigi Peluffo +  
Don Nicola Lorini  
Don Franco Parodi  
Don Angelo (Lello) Paltrinieri  
Don Agostino Paganessi +  
Don Germano Grazzini  
Don Gianluigi Caneto  
Don Selvaraj Devasahayam  
Don Giuseppe Noberasco  
Don Camillo Podda  
Don Alessio Allori  
Don Antonio Ferri  
Don Michele Farina  
Don Giuseppe Militello  
Padre Giovanni Negro  
Don Piero Giacosa

### **MEMBRI ELETTI**

#### **Sacerdoti**

Don Demeterca Giuseppe (Finale)  
Don Venturetti Domenico (Finale)  
Don Andrea Camoirano (Savona)  
Don Riccardo Di Gennaro (Savona)

Don Mario Sergio Florentino (Levante)

Don Adolfo Macchioli (Levante)

Don Cyriaque Sinzoyiheba (Vado)

### **Diaconi**

Luigi Minuto

Maurizio Vivalda

### **Religiosi**

P. Franco Gazzera - Benedettini

P. Giuseppe Maffeis - Frati Minori

P. Marco Cabula - Carmelitani Scalzi

Sr. Francesca Buffa - Suore della Neve

Sr. Gabriella Donaera - Suore della Misericordia +

Sr. Giuseppa Prestifilippo - Suore della Misericordia

Sr. Morena Mazzer - Suore dell'Immacolata

Sr. Priscilla Oliveira - Suore Missionarie della Carità di don Orione

Sr. Rosaria Masio - Suore della Purificazione

Sr. Sara Nicolini - Suore Carmelitane di S. Teresa

Sr. Paola Ardizzone - Suore della Misericordia

### **Consiglio Pastorale Diocesano**

Giorgio Masio

Armanda Benvenuti

Maria Paganelli

Eleonora Raimondo

Barbara Cazzolla

Alessandro Raso

Tecla Trotta

Aureliano Deraggi

### **Vicaria di Savona**

Valter Lazzari

Giulia Pomerano

Riccardo Mitidieri  
Elena Manzieri  
Andrea Bosio  
Elena Faravelli  
Anna Maria Bertino  
Domenico Mafera  
Alessio Gambetta  
Ester Lisetti

**Vicaria del Ponente**

Luigi Richeri  
Ivana Fasano  
Giorgio Nida  
Paola Castelli  
Aurora Rosa  
Lilia Pagani  
Patrizia Aratano  
Chiara Tortarolo

**Vicaria del Levante**

Anita Venturi  
Raffaele Cattani  
Valentina Illarcio  
Angela Paola Venturino  
Tommaso Delfino  
Riccardo Freccero  
Cristina Ferrando  
Lucia Bruno  
Simone Vallarino

**Vicaria di Vado**

Piero Zorra  
Cristiana Giusto  
Carmelina Del Giudice

Annalisa Baldi  
Loretta Oliveri  
Pierangelo Brunasso  
Gio Batta Pescio  
Simone Garbarino  
Elena Allemani

**Nominati dal Vescovo**

Lorenzo Prando  
Jose Puthenpurayil  
Maria Volchak  
Daniele Scarampi  
Elena Bozano  
Enrica Vivalda  
Renato Procopio  
Andrea Grillo  
Andrea Palermo  
Ombretta Varone  
Maria Mensitieri  
Gaia Sechi  
Giuseppe Colombo  
Piotr Zygulski  
Marco Botta  
Annalisa Corbella  
Nicolò Cardone  
Marta Vitali  
Antonello Piccone  
Laura Latini

## **Membri della Segreteria**

Don Andrea Camoirano

Chiara Campanella

Natascia De Rosso

Fausto Lammoglia

Don Angelo Magnano

Agnese Minuto

Alessandro Noceti

## **Membri della Commissione per i testi**

Don Antonio Ferri - Presidente

Don Alessio Allori

Andrea Bosio

Andrea Grillo

Eleonora Raimondo

Alessandro Raso

Ombretta Varone

Anita Venturi

Maurizio Vivalda

Piotr Zygulski



Pellegrinaggio sinodale e Monte Sole

## Commissioni di lavoro

### Primo anno

- Commissione 1 Comunità in ascolto 1
- Commissione 2 Comunità in ascolto 2
- Commissione 3 La misericordia come stile della Chiesa
- Commissione 4 La forma della Chiesa e l'organizzazione diocesana
- Commissione 5 Ministerialità e clericalismo
- Commissione 6 La Chiesa popolo di Dio in cammino
- Commissione 7 Eucaristia come epifania della Chiesa
- Commissione 8 Trasmissione della fede ed educazione alla preghiera

## Commissioni di lavoro

### Secondo anno

- Commissione 1 Liturgia e “santi segni”
- Commissione 2 Il sacramento della casa
- Commissione 3 I poveri “primi vicari di Cristo”
- Commissione 4 I giovani, la fede e il discernimento vocazionale
- Commissione 5 Chiesa dalle genti e dialogo ecumenico e interreligioso
- Commissione 6 La sfida della “Laudato Si”
- Commissione 7 Comunicazione, senso della vita cristiana
- Commissione 8 La via della bellezza e del dialogo culturale

Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando



Inaugurazione della mostra *Ritratti di fede*



## Cronologia del II Sinodo della Diocesi di Savona-Noli

“Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando”

- L'idea di un cammino sinodale è stata presentata dal Vescovo monsignor Calogero Marino nella sua prima lettera pastorale (2017/18):

*«La proposta è di avviare, con l'inizio del 2018, un'avventura sinodale dal basso che riprenda nel modo più inclusivo possibile l'esperienza dei tavoli di lavoro vissuta al Convegno ecclesiale di Firenze. [...] Penso a tavoli territoriali nelle case. Chi partecipa si impegna per un cammino che comporterà 1 incontro mensile (per 4 mesi), e probabilmente un'assemblea plenaria alla fine. Ogni tavolo (da 10 persone) approfondirà un verbo [...] Se Dio vorrà, e se ci sembrerà bene, il lavoro dei tavoli potrebbe confluire nella celebrazione di un Sinodo canonico, nel 2019».*

- La proposta del Vescovo si è concretizzata nel cammino dei “tavoli”, suddivisi nei cinque verbi del Convegno di Firenze (abitare, educare, trasfigurare, uscire, annunciare) che hanno coinvolto laici, religiosi/e, diaconi e presbiteri, in quattro incontri mensili **da gennaio a maggio 2018**. Nel percorso dei tavoli (61) sono state coinvolte complessivamente circa settecento persone: il 60% era costituito da donne, l'età media dei partecipanti era di 59 anni.
- Durante il periodo estivo alcune persone hanno curato le sintesi delle proposte emerse dai tavoli, e queste sono state presentate durante l'assemblea plenaria il **10 novembre 2018** in Seminario. Le 15 proposte più votate sono confluite nel libretto *Dai Tavoli alla Strada*<sup>1</sup>.

---

1 Il testo del libretto è riportato integralmente dopo la cronologia.

Per ogni verbo, viene indicata una proposta da realizzare a livello diocesano, e una proposta che viene affidata alle Vicarie e alle Parrocchie, per una attuazione attenta al territorio.

*«Vorrei davvero che nulla vada perduto del lavoro fatto (e tutto può essere ritrovato sul sito della Diocesi), ma anche che il lavoro dei tavoli possa trovare una attuazione realistica, nella nostra piccola ma viva Chiesa di Savona. Se Dio vorrà, potremo poi compiere ulteriori passi verso un Sinodo diocesano canonico, che molti stanno chiedendo»* (Dall'introduzione del Vescovo Calogero Marino).

- Il **28 maggio 2019** il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale, convocati congiuntamente presso il seminario Vescovile, danno parere favorevole all'indizione di un Sinodo.
- Il **9 giugno 2019**, solennità di Pentecoste, il Vescovo emana il Decreto di indizione del Sinodo Diocesano e ne viene data lettura nella Veglia di Pentecoste in Duomo. Il Sinodo avrà per tema: *Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando...* L'inizio del Sinodo è fissato per il giorno di Pentecoste, 31 maggio 2020, dopo un anno di preparazione.
- Il **18 giugno 2019** viene costituita la segreteria del Sinodo, che comincia i propri lavori il 26 giugno 2019. Fin da subito la segreteria concorda sulla necessità per la nostra Chiesa locale, che "vuole prendere il largo", di possedere una buona conoscenza delle caratteristiche del mare da attraversare, per meglio orientare la rotta. Si procede con una esplorazione del territorio con taglio sapienziale e pastorale, mettendo in campo quegli organismi della Diocesi che per la loro stessa natura vivono a stretto contatto con "mondi" come la sanità, la scuola, il turismo, il terzo settore, il lavoro e le migrazioni.
- Contemporaneamente cominciano una serie di incontri di approfondimento. Si svolge in Seminario il **9 ottobre 2019** l'assemblea del clero diocesano con la relazione del Vescovo dal titolo *Il Sinodo diocesano: come lo vorrei*.

- La segreteria diffonde una serie di materiali per coinvolgere il maggior numero di persone possibili:
  - una cartolina da “imbucare” nelle parrocchie per inviare opinioni, suggerimenti e critiche;
  - schede di approfondimento per i contributi dei consigli pastorali parrocchiali e altri gruppi;
  - un gioco e un cruciverba per favorire la discussione e raccogliere le opinioni dei gruppi più giovani;
  - un contest musicale per gruppi giovanili per l’inno del Sinodo.
- Ad **ottobre/novembre 2019** si svolgono quattro assemblee vicariali per la presentazione dei materiali e delle tappe del Sinodo.
- Il **9 dicembre 2019** la segreteria incontra gli insegnanti di religione per presentare il Sinodo e le proposte per il coinvolgimento dei ragazzi delle ultime classi delle superiori.
- Il **19 gennaio 2020** viene proposta nelle parrocchie una “Giornata del Sinodo”, in cui con una lettera del Vescovo si presenta l’Assemblea sinodale, formata da membri di diritto, membri eletti e membri scelti. Si annunciano le assemblee elettive per i laici nelle quattro vicarie e si apre la raccolta delle candidature.

*«Desidero innanzi tutto che i prescelti siano laici appassionati, capaci di amare e sognare la nostra Chiesa, ma anche ben piantati nel mondo, perché “è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31). [...]*

*Entrare a far parte dell’Assemblea sinodale sarà una scelta vocazionale: [...] i membri dell’Assemblea sinodale non saranno i rappresentanti della propria Parrocchia o appartenenza, perché non si tratta di difendere... i diritti del proprio orticello, ma di aver a cuore la nostra Diocesi nella sua interezza, con lo sguardo rivolto al futuro, avendo sempre in cuore e in mente il criterio fondamentale: che ogni scelta costituisca “un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (EG 27)» (Dalla Lettera del Vescovo per la Giornata del Sinodo).*

- Le assemblee elettive previste per il mese di marzo 2020 non si possono svolgere a causa della pandemia. I lavori della segreteria proseguono con la diffusione di video su YouTube, la raccolta dei materiali, alcuni incontri come quello con il Direttore di Avvenire, la scuola di preghiera online.
- Il **16 settembre 2020** il Vescovo incontra i candidati di tutta la Diocesi in Duomo.
- Si programmano le assemblee elettive in autunno e l'inizio del Sinodo per la prima domenica di Quaresima il 21 febbraio 2021. La seconda ondata della pandemia costringe a rimandare nuovamente gli appuntamenti. Per tenere il filo del cammino di preparazione al Sinodo anche durante la seconda pausa forzata, vengono preparati i materiali per l'Avvento, la Quaresima e il tempo di Pasqua.
- Grazie al miglioramento della situazione pandemica, finalmente nei mesi di **aprile e maggio 2021** si svolgono le assemblee elettive nelle vicarie e si completano i membri dell'assemblea sinodale. L'assemblea sinodale definitiva si compone di 104 membri, tra membri di diritto (19), membri eletti (65) e membri di nomina vescovile (20), a norma del Codice di Diritto Canonico e della normativa specifica del Sinodo, 60 uomini (57,69%) e 44 donne (42,31%).
- **La solenne apertura del Sinodo si è svolta il 22 maggio 2021, Vigilia di Pentecoste.**
- **11-12 giugno 2021, I sessione plenaria**, presso l'Istituto Rossello a Savona: nella prima giornata vengono previste delle attività di conoscenza fra i membri dell'assemblea; nella seconda giornata, dopo una presentazione della normativa del Sinodo e dei materiali preparatori consegnati dalla segreteria ai sinodali, il Vescovo offre all'assemblea sinodale una traccia dei temi da affrontare nel Sinodo, su cui vertono gli interventi liberi dei membri dell'assemblea; vengono inoltre eletti i membri della Commissione incaricata di redigere i testi da presentare all'assemblea. Il Vescovo sceglie don Antonio Ferri quale presidente della commissione.
- **1-2 ottobre 2021, II sessione plenaria**, presso l'Istituto Rossello a Savona: viene presentato il lavoro preparato dalla Commissione dei

testi. Ad ogni punto della bozza di indice offerta dal Vescovo sono stati ricondotti tutti i numerosissimi interventi della prima sessione. Dai temi che sono emersi come particolarmente sentiti dall'assemblea, la segreteria propone la costituzione di 8 commissioni tematiche che lavoreranno secondo uno schema preciso per le successive tre sessioni: la prima parte del lavoro si concentrerà sull'ascolto della Sacra Scrittura e sulla scelta di una *icona biblica* che ispiri il lavoro della commissione; la seconda parte si concentrerà sulle prospettive pastorali; la terza e ultima parte proporrà, sulla base delle due parti precedenti, delle proposte normative.

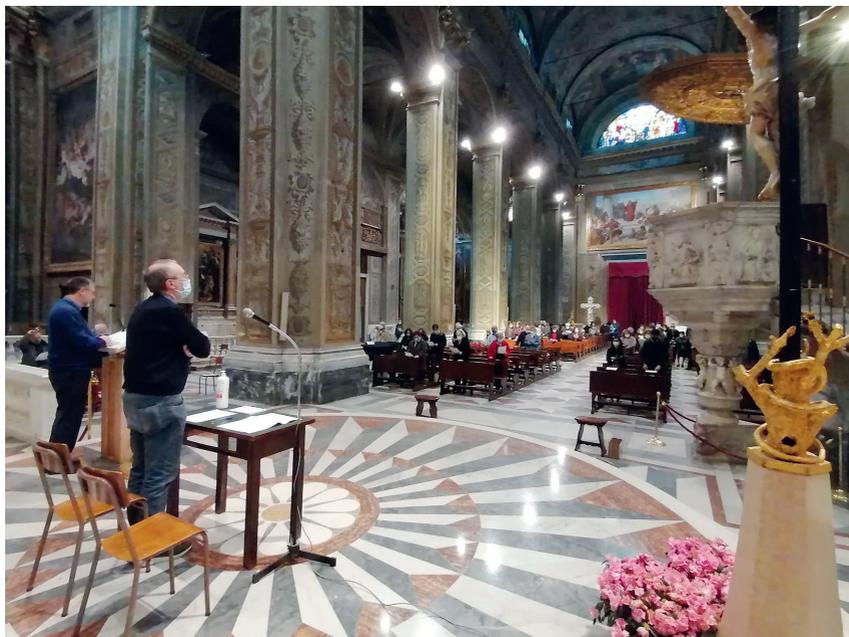
- **14-15 gennaio 2022, III sessione plenaria**, presso l'Istituto Rossetto a Savona: vengono presentate le 8 icone bibliche scelte e si comincia il lavoro della seconda parte divisi in commissioni.
- **1 febbraio 2022**, webinar "Ministerialità e istituzione", Serena Noceti, teologa (Commissione Ministerialità e Clericalismo).
- **25-26 marzo 2022, IV sessione plenaria**, presso l'Istituto Rossetto a Savona. L'intera assemblea sinodale partecipa in apertura in Duomo all'atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina alla Madonna, in comunione con tutta la Chiesa universale. Segue la relazione di don Paolo Carrara (collegato da remoto) che offre spunti di riflessione legati all'indice del Sinodo, cui segue dibattito. Nella seconda giornata, vengono presentate e dibattute le proposte pastorali delle 8 commissioni, che vengono poi approvate con votazione a scrutinio segreto.
- **4 aprile 2022**: Incontro pubblico con padre Giacomo Costa sul tema *È tempo di Sinodo. Camminare – Ascoltare – Scegliere*.
- **27-28 maggio 2022, V sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: la prima giornata della sessione si apre con la S. Messa in cui viene conferito il lettorato a Danilo Gambetta, candidato al diaconato permanente. Segue la discussione circa il documento presentato dalla Commissione dei testi sui punti da 1 a 7 dell'indice rielaborato sulla base degli interventi in assemblea plenaria; nella seconda giornata di lavori, vengono presentate, discusse e votate le proposte normative presentate dalle 8 commissioni.

- **23-24 settembre 2022, VI sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: nella prima serata don Gianluca Zurra, assistente nazionale giovani Azione cattolica, guida un momento di riflessione dal titolo “Come ad amici”, cui seguono numerosi interventi e domande; nella seconda giornata il Vescovo presenta la lettera pastorale *A metà del cammino*, intesa a rafforzare e diffondere il cammino sinodale in tutta la Diocesi. Vengono poi presentati, a cura della segreteria, i temi delle nuove 8 commissioni che lavoreranno sulla seconda parte dell’indice. Viene qui proposta l’idea di realizzare la mostra “Ritratti di fede”, quale contributo alla diffusione del Sinodo nella Diocesi.
- **18-19 novembre 2022, VII sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: la prima sera presentazione delle icone bibliche scelte dalle commissioni all’interno di una veglia di preghiera; nella giornata di sabato presentazione a cura della Commissione dei testi della sintesi sui lavori delle commissioni del primo anno, cui segue ampia discussione.
- **27 dicembre 2022**: inaugurazione della mostra “Ritratti di fede”, aperta con lo spettacolo “Perché anche io sono una donna” con Sara Damonte, presso la Cappella Sistina. La mostra resta aperta fino al 15 gennaio 2023 nei locali del museo diocesano; in seguito verrà portata nelle vicarie.
- **20-21 gennaio 2023, VIII sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: nella prima sera “Diocesi in cantiere”, condivisione sui cantieri di Betania del Sinodo universale, sul progetto S-nodi per il Seminario diocesano, sul futuro centro “il Poliedro” presso la chiesa del Sacro Cuore, sul percorso di formazione per i ministeri laicali. Nella giornata di sabato lavori assembleari di presentazione e discussione delle linee pastorali proposte dalle commissioni, che vengono poi approvate con votazione a scrutinio segreto.
- **24-25 marzo 2023, IX sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: presentazione delle norme proposte dalle commissioni, discussione e votazione.
- **27 maggio 2023, X sessione plenaria**, presso il Seminario vescovile: presentazione dei criteri di redazione e del testo preparato

dalla Commissione dei testi. Interventi e chiarimenti, seguiti dalle votazioni. Al pomeriggio lavoro in piccoli gruppi di condivisione sull'esperienza sinodale. L'assemblea si conclude con la partecipazione alla veglia di Pentecoste in Duomo.

- **30 settembre-1 ottobre 2023:** Pellegrinaggio a Monte Sole e incontro con la Piccola Famiglia dell'Annunziata.
- **13-14 ottobre, XI sessione plenaria,** presso il Seminario vescovile: presentazione a cura della Commissione dei testi della sintesi sui lavori delle commissioni del secondo anno, cui segue ampia discussione. Interventi e chiarimenti, seguiti dalle votazioni.
- **25 novembre 2023, XII sessione plenaria,** presso il Seminario vescovile: presentazione degli emendamenti e votazione del testo finale proposto dalla Commissione dei testi, capitoli da 2 a 7.
- **13 gennaio 2024, XIII sessione plenaria,** presso il Seminario vescovile: presentazione degli emendamenti e votazione del testo finale proposto dalla Commissione dei testi, capitoli da 8 a 15. Lavori di gruppo sulle proposte per la recezione del Sinodo nella Diocesi.
- **27 gennaio 2024, XIV sessione plenaria,** presso il Seminario vescovile: votazione generale finale sul testo del *Liber Sinodalis*.
- **17 marzo 2024, Solenne liturgia di conclusione del Sinodo** presso il Santuario di Nostra Signora della Misericordia.





Una delle Assemblee elettive

## **“Dai tavoli alla strada – Dieci passi per il cammino della nostra Chiesa”**

*1 gennaio 2019, Solennità della Madre di Dio*

**USCIRE. Il coraggio di lasciare**  
**Icona evangelica. Mc 10,46-52**

### *Livello diocesano*

Uscire è “un verbo di stile”. Più che realizzare una iniziativa, si tratta di sognare e costruire, con l’apporto di tutti e in particolare dei Consigli Pastorale e Presbiterale, un’immagine sinodale ed estroversa di Chiesa, raccolta attorno a Gesù e amica dell’uomo.

### *Livello vicariale e parrocchiale*

La benedizione delle famiglie, come occasione d’incontro con tutti. Pur con le necessarie variazioni di metodo, deve essere un’azione del Parroco supportato dai laici, in sinergia, in particolare, con gruppi e associazioni presenti in Parrocchia.

**ANNUNCIARE. “La dolce e confortante gioia di evangelizzare”**  
**(EN n. 75)**

**Icona evangelica. Gv 1,35-42**

### *Livello diocesano*

Annunciare il Vangelo col linguaggio dell’uomo di oggi. L’Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali, in sinergia con l’Ufficio catechistico, ripenserà l’esistente (sito della Diocesi, Letimbro, bollettino diocesano...) senza paura di servirsi con più efficacia e con modalità nuove del web, affinché diventi “un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (EG n. 27).

*Livello vicariale e parrocchiale*

Proporre, a livello interparrocchiale, in particolare nei tempi forti dell'anno liturgico, momenti di formazione e catechesi, pensati insieme dalle diverse Parrocchie, e adeguati alle differenti fasce d'età.

**EDUCARE. In disparte, col Maestro**

**Icona evangelica. Gv 4,5-26**

*Livello diocesano*

Ripartire dalla scuola (dalla materna al campus), poiché lì si trova la totalità dei bambini, ragazzi e giovani, ai quali è "dovuto" l'annuncio del Vangelo. Sarà compito dell'Ufficio scuola della Diocesi (in sinergia con l'Ufficio di pastorale giovanile) coinvolgere insegnanti (non solo quelli di religione) e giovani, aprendo tavoli di discussione e di confronto per condividere iniziative, difficoltà, progetti. Andranno meglio proposte le possibilità legate all'alternanza scuola/lavoro, e si dovrà avere particolare attenzione alle molte forme del disagio giovanile.

*Livello vicariale e parrocchiale*

Compartecipazione alla "Mostra catechistica itinerante".

**ABITARE. Come sale e come luce...**

**Icona evangelica. Mt 5,13-16**

*Livello diocesano*

Offrire luoghi d'incontro e confronto sui grandi temi e le sfide che interessano tutti: sulla tipologia dei "Martedì del Porto" e del "Cortile dei Gentili", promuovere e stimolare il dialogo costruttivo tra credenti e non credenti, servendosi anche del metodo adottato dai tavoli sinodali.

*Livello vicariale e parrocchiale*

Valorizzare i Centri d'ascolto Caritas e favorire il sorgere di “animatori di quartiere”, impegnati ad accorciare le distanze, costruire legami, condividere la fragilità delle persone (lo stile con cui sta operando Casa Demiranda appare al riguardo significativo).

**TRASFIGURARE. “Il cuore della terra è fuoco”**

**Icona evangelica. Lc 9,28-36**

*Livello diocesano*

Pensare la chiesa di San Raffaele al Porto come una “Chiesa aperta” in un luogo di grande passaggio, dove sia possibile sperimentare la bellezza della preghiera personale e momenti di preghiera comunitaria. Con cadenza mensile (ad esempio il sabato sera), celebrazione dell'Eucaristia con i giovani, presieduta dal Vescovo.

*Livello vicariale e parrocchiale*

Cura della preparazione e della celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore, anche con la eventuale costituzione di un Gruppo liturgico parrocchiale.

## Come eravamo: la storia della Diocesi

### Brevi notizie storiche sulla Diocesi di Savona

La presenza di un vescovo nel territorio di Savona viene già attestata nel 680, quando Benedetto, *episcopus vadensis*, sottoscrisse un documento del Papa Agatone. In base a indizi si può ipotizzare una sede vescovile nella Sabatia a partire dal 643. Gli anni 825, 864 e 887 portano notizie della sede vescovile chiamata talvolta *vadensis*, talvolta *saonensis*, a seconda del luogo in cui venivano rogati gli atti ufficiali, almeno secondo la più accreditata ipotesi storica.

I documenti imperiali del 992 e seguenti offrono più precise informazioni in merito alla sede vescovile e, insieme ad atti notarili, citano la presenza di enti religiosi nell'XI e nel XII secolo da Finale sino a Cogoleto e oltre l'Appennino: la cattedrale sul Priamàr con il capitolo dei canonici, i monasteri maschili e femminili, gli ospizi per pellegrini e per malati.

Originariamente la Diocesi era suffraganea dell'arcidiocesi di Milano. A questo proposito, in una relazione del 1839 di mons. De Mari, si ipotizza che l'istituzione della Diocesi stessa si possa datare a prima del VII secolo, poiché la tradizione affermava che il vescovo di Savona partecipò all'ordinazione di S. Ambrogio.

Nel Medioevo vescovo insigne fu il beato Ottaviano (1119-1128), che portò a Savona il vero spirito della riforma gregoriana. Proseguì e rafforzò la presenza dei religiosi, soprattutto nel campo dell'istruzione e dell'educazione dei giovani. Fu molto vicino ai poveri e contribuì non poco allo sviluppo del libero Comune.

Il '500, secolo di tristezze e di abbandono per Savona, dopo il felice periodo roveresco (Sisto IV, sul soglio pontificio dal 1471 al 1484, e Giulio II dal 1503 al 1513) registra la consolatrice apparizione nella valle del Letimbro (18 marzo 1536) della Beata Vergine Maria, ambasciatrice di Grazia e di Misericordia.

A partire dal 1528, con la costruzione della fortezza sul Priamàr, furono abbattuti gli edifici del centro storico, compresi oratori, monasteri e ospedali; l'antica cattedrale di Savona fu definitivamente abbattuta nel 1595 e venne scelta provvisoriamente come cattedrale la chiesa di San Pietro. Nel 1550 il capitolo entrò in possesso della chiesa di san Francesco, successivamente demolita per far posto alla nuova cattedrale, consacrata nel 1605.

Sul territorio della Diocesi di Savona importante fu la presenza dei religiosi per l'educazione e la formazione: nella città di Savona i francescani (già a partire dalla seconda metà del XIII secolo), i carmelitani, gli scolopi, i gesuiti, i missionari di San Vincenzo de' Paoli; a Varazze i domenicani, i carmelitani al Deserto; a Finale gli olivetani, gli agostiniani gerolimini e i barnabiti.

Tra i monasteri femminili, che presero dimora in nuove sedi, si registrano le carmelitane di Santa Teresa (1623), dedite alla clausura, e le Suore della Purificazione di Maria Santissima che, con l'appoggio dei gesuiti, iniziarono nel 1666 la vita religiosa consacrata fuori dalla tradizionale clausura e si dedicarono alla preghiera, all'assistenza, alla formazione e all'insegnamento alle fanciulle.

Agli inizi dell'Ottocento la Diocesi entrò a far parte della provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Genova.

## Brevi notizie storiche sulla Diocesi di Noli

Con la bolla dell'8 dicembre 1238 Papa Gregorio IX manifestava il suo intendimento di esimere Noli dalla dipendenza del vescovo di Savona e di erigerla a Diocesi autonoma, ricavandone il territorio da una parte della Diocesi di Savona.

Durante una solenne assemblea nella cattedrale di San Paragorio, il 26 ottobre 1239 il vescovo designato Guglielmo Contardi, che era anche vescovo di Brugnato, in Val di Vara, approva, insieme con i notabili della città e con il delegato papale, la costituzione della nuova Diocesi, poi ratificata il 24 aprile 1245 da Papa Innocenzo IV, che la

rende suffraganea della Diocesi genovese, a differenza di Savona da sempre suffraganea di Milano.

Nel 1427 viene eletto vescovo Marco Vegerio, savonese francescano, zio del futuro Papa Sisto IV.

Il 24 gennaio 1502 le Diocesi di Savona e di Noli furono unite *aeque principaliter*, cioè conservando ciascuna la propria personalità giuridica. Tutto questo durò, tuttavia, per breve tempo, poiché nel 1503 fu eletto un amministratore apostolico solo per Noli.

Nel 1572 il vescovo di Noli, Leonardo Trucco, trasferì la cattedrale dall'antica chiesa di San Paragorio a quella di San Pietro.

Le due Diocesi furono nuovamente unite *aeque principaliter* il 25 novembre 1820.

## Dall'Ottocento ai nostri giorni

Gli inizi dell'Ottocento vedono il profondo dissidio tra Napoleone Bonaparte e Papa Pio VII, conflitto che toccò profondamente la città di Savona: dal 1809 al 1814 in due tempi diversi, il Papa è prigioniero nel palazzo abitato dal vescovo Vincenzo Maria Maggioli.

E così le vicende storiche del papato e dei suoi rapporti con Napoleone legano per sempre la storia di Savona a questo Papa mite, coraggioso ed intrepido, che si trova prigioniero nell'appartamento del palazzo vescovile a fianco alla Cattedrale, fatto appositamente rinnovare ed allestire per il suo arrivo in città. Tra queste mura Pio VII doveva apparire, come in una reggia, nelle sembianze di un ospite illustre. In realtà, sotto la rigida sorveglianza del prefetto Gilbert Joseph Gaspard, conte di Chabrol de Volvic, egli era strettamente controllato e così pure la sua corrispondenza. In questi anni, pochissime le occasioni per brevi visite esterne, particolarmente quelle dedicate al Santuario di N.S. di Misericordia, che egli incoronò al suo ritorno a Savona, per voto, dopo la definitiva liberazione (10 maggio 1815).

Il vescovo Agostino Maria De Mari (1833-1840), con spirito moderno, seppe valorizzare e organizzare in Diocesi nuove energie

spirituali come l'Opera della Dottrina cristiana ed altre iniziative di educazione e di assistenza. Il suo successore, Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro (1840-1865), dovette affrontare i tempi difficili delle nuove lotte tra lo Stato unitario e la Chiesa. Entrambi i vescovi favorirono la nascita di nuove Congregazioni religiose: le Figlie di N.S. di Misericordia e di S. Giovanni Battista, le Figlie di N.S. della Neve e le Figlie di Maria Immacolata.

Tra i vescovi del '900 si impone la figura austera e dotta del vescovo Giovanni Battista Parodi (1948-1974), nato a Stella S. Giustina (SV) il 13 marzo 1899 e morto a Savona l'11 gennaio 1995. Vicario generale di mons. Pasquale Righetti, alla morte di quest'ultimo fu consacrato vescovo delle Diocesi di Savona e Noli dal cardinale Giuseppe Pizzardo il 28 ottobre 1948. Si impegnò profondamente nel rinnovamento pastorale e culturale, come richiedevano le circostanze tutte nuove del dopoguerra: fu attento alle forme associative della vita cristiana e alla costruzione di chiese nei nuovi quartieri della città. Partecipò al concilio Vaticano II (1962-1965) e diede inizio al difficile e lungo lavoro per tradurre e realizzare le indicazioni conciliari nel concreto della vita locale. Al raggiungimento dei limiti di età, lasciò la guida della Diocesi a Franco Sibilla, genovese di nascita e di formazione montiniana. Mons. Parodi seppe rimanere tra la sua gente con grande discrezione, sempre legato alla terra di origine sino al momento della sua morte.

I vescovi successori di Parodi (Franco Sibilla 1974, Giulio Sanguineti 1981, Roberto Amadei 1990, Dante Lafranconi 1992, Domenico Calcagno 2002, Vittorio Lupi 2008) non hanno convocato un vero e proprio Sinodo, ma attraverso assemblee e convegni diocesani, settimane e "tre giorni" hanno voluto coinvolgere l'intera Comunità in un percorso di rinnovamento.

Con il vescovo Calogero Marino (2017), attraverso l'esperienza della convocazione dei *Tavoli sinodali*, si è giunti alla celebrazione del Sinodo Diocesano *Chiesa di Savona prendi il largo confidando*, iniziato il giorno di Pentecoste dell'anno 2021.

## Il primo Sinodo per le Diocesi unite di Savona e Noli (23-25 marzo 1955)

Con indizione il giorno 8 dicembre del 1953, con celebrazione nei giorni 23-25 marzo 1955 e con promulgazione lo stesso 25 marzo del 1955, il Sinodo diocesano voluto da mons. G. Parodi veniva a interrompere una assenza di prassi sinodale che durava dal 1699.

C'erano stati tentativi di celebrare sinodi sia nel 1800, sia due volte nel 1900, ma eventi ecclesiali o eventi bellici avevano interrotto i processi sinodali che non erano giunti al termine.

### 1. La struttura del *Liber Sinodalis*

Il testo (*Sinodo delle Diocesi di Savona e Noli*, Savona, Tipografia Priamar, 1955) si compone di 220 pagine, così suddivise:

- a) Decreti di indizione e promulgazione del Sinodo;
  - b) Costituzioni sinodali;
  - c) Appendici;
  - d) Direttorio liturgico diocesano;
  - e) Atti sinodali.
- 
- a. I *Decreti di indizione e promulgazione del Sinodo* (pp. 5-11) offrono una breve cronistoria dei sinodi a partire dal 1564 e presentano anche il “processo sinodale” che aveva previsto il lavoro di 5 commissioni (su: Clero; Magistero e riforme religiose e morali; Azione Cattolica, confraternite e opere; Sacra Liturgia, canto e arte liturgica; Amministrazione).
  - b. Le *Costituzioni sinodali* (pp. 13-100), che comprendono ben 387 norme, sono organizzate secondo questa articolazione in titoli: Clero diocesano; Romano pontefice; Vescovo; Visita pastorale; Curia diocesana; Capitoli; Vicari foranei; Parroc; Vicari autonomi; Vicari economici; Vicari adiutori; Vicari

- cooperatori; Religiosi; Laici; Azione cattolica; azione sociale; Sacramenti; Battesimo; Cresima; Sacrificio della Messa; Comunione; Penitenza; Estrema Unzione; Ordine; Matrimonio, Sacramentali; Chiese; astinenza e digiuno; sepoltura ecclesiastica; culto divino; sacre processioni; sacra predicazione; Seminario; fede e moralità; scuole e studenti; benefici; amministrazione.
- c. La *Appendici* (pp. 101-184) offrono 39 documenti, di carattere universale e o regionale, su aspetti dottrinali o disciplinari, che vanno dalle norme per i testamenti, alla confessione sul sesto comandamento, sugli abusi nell'ambito delle devozioni al tassario per gli atti di ufficio, sull'uso della luce elettrica nel culto o sulle materie degli esami per la formazione del clero. Nelle Costituzioni si trovano rimandi a questi documenti, riportati in appendice per comodità di consultazione.
- d. Il *Direttorio liturgico diocesano* (pp. 185-199) organizza la materia liturgica secondo l'ordine dei sette sacramenti, aggiungendo però la benedizione della madre *post partum*, la prima comunione nelle parrocchie e la benedizione dei bambini, la loro consacrazione alla Madonna e, alla fine del settenario, i funerali.
- e. Gli *Atti sinodali* (pp. 201-207) presentano la composizione delle Commissioni preparatorie e la cronaca delle singole giornate della celebrazione del Sinodo. In coda al testo vi è un indice analitico piuttosto dettagliato, oltre all'indice generale.

## 2. Alcune annotazioni

La lettura del testo a distanza di quasi settant'anni riserva numerose sorprese:

- quasi integralmente il testo si compone di “norme”, sia come Costituzioni, sia come Appendici, sia come Direttorio;
- è l'espressione di una Chiesa identificata con il clero, mentre i laici appaiono soltanto in quanto “membri di confraternite” o di “associazioni”;

- la parte in cui è più chiaro uno sviluppo pastorale e teologico è quella dedicata al “culto divino” (nn. 264-303), in cui l’idea di “partecipazione dei fedeli” appare più avanzata;
- sul piano delle “norme morali” si trovano, soprattutto per il clero, ma anche per i laici, tratti più tipici dell’istituzione ecclesiale precedenti il Concilio Vaticano II, con normative dettagliatissime su vesti, costumi, stampa, spettacoli, cinema, teatro, bagni di mare, concorsi di bellezza, appartenenza politica, dedizione al gioco, ecc. ...

## Sigle e abbreviazioni

### Documenti del Concilio Vaticano II

AG	Ad Gentes
DV	Dei Verbum
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
SC	Sacrosantum Concilium

### Testi del Magistero pontificio

AL	Amoris Laetitia
ChL	Christifideles Laici
CV	Christus Vivit
DD	Desiderio Desideravi
DCE	Deus Caritas Est
EG	Evangelii Gaudium
EN	Evangelii Nuntiandi
ES	Ecclesiam Suam
FC	Familiaris Consortio
FT	Fratelli Tutti
GetE	Gaudete et Exsultate
LF	Lumen Fidei
LS	Laudato Si'
MV	Misericordiae Vultus
PP	Populorum Progressio
RetP	Reconciliatio et Poenitentia
SRS	Sollicitudo Rei Socialis
VD	Verbum Domini

### Altri testi magisteriali

CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CJC	Codice di Diritto Canonico

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024  
da Nuova Editoriale Romani srl - Via Montenotte 6/2 A - 17100 Savona  
e-mail: [direzione@grupporomani.org](mailto:direzione@grupporomani.org) - [www.editorialeromani.it](http://www.editorialeromani.it)